

1982 – 2007

Venticinque anni fa, Giovanni Paolo II – raccogliendo la ricca eredità di Paolo VI, del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Sinodo dei Vescovi del 1974 sull'evangelizzazione – creò il Pontificio Consiglio per la Cultura con la *Lettera autografa al Cardinale Segretario di Stato* del 20 maggio 1982.

Poi, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Inde a Pontificatus* del 25 marzo 1993, il Santo Padre unì il Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti (fondato nel 1965 da Paolo VI) al Pontificio Consiglio della Cultura, per formare un unico organismo, che porta il nome di **Pontificio Consiglio della Cultura**.

Udienza del Santo Padre Benedetto XVI al Pontificio Consiglio della Cultura
in occasione del 25^{mo} anniversario della creazione, 15 giugno 2007
(foto: *L'Osservatore Romano*)

Il 25^{mo} anniversario della fondazione è stato festeggiato con una giornata di studio, tenutosi nella sede del Dicastero il 13 giugno 2007. Dopo la prolusione del Presidente, il Cardinale Paul POUPARD, sul tema *L'evangelizzazione della cultura, dimensione fondamentale della missione della Chiesa*, sono intervenuti: il Cardinale Ivan DIAS, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Cristo è nato in Asia: le sfide culturali per una fede pienamente cattolica e integrata nella sua terra*; il Cardinale Cláudio HUMMES, Prefetto della Congregazione per il Clero, *La pastorale della cultura: una proficua esperienza ecclesiale vissuta nel continente della speranza*; il Cardinale Francis ARINZE, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *L'impegno della Chiesa in Africa per annunciare Cristo nel cuore delle culture*; il P. Bernard ARDURA, Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, *La sfida dell'annuncio e dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione delle culture* e il Prof. Vincenzo CAPPELLETTI, Presidente della Società europea di cultura e delle Edizioni "Studium", *Chiesa e cultura all'alba del III millennio: lo sguardo dello storico*. È prevista la pubblicazione degli Atti della giornata.

DISCORSO DEL SANTO PADRE NELL'UDIENZA AL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA CULTURA

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

Con molto piacere vi incontro quest'oggi, in una circostanza quanto mai significativa. Intendete infatti ricordare il 25^{mo} anniversario del Pontificio Consiglio della Cultura, creato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II il 20 maggio 1982 con Lettera indirizzata all'allora Segretario di Stato, il Cardinale Agostino Casaroli. Saluto tutti i presenti e in primo luogo Lei, Signor Cardinale Paul Poupard, che ringrazio per le cortesi parole con cui ha interpretato i comuni sentimenti. A Lei, venerato Fratello, che è alla guida del Pontificio Consiglio dal 1988, indirizzo un particolare pensiero di riconoscenza e di apprezzamento per il lavoro svolto in questo non breve periodo. Al servizio del Dicastero Ella ha posto e continua a porre con profitto le sue doti umane e spirituali, testimoniando sempre con entusiasmo l'attenzione che muove la Chiesa a porsi in dialogo con i movimenti culturali di questo nostro tempo. La sua partecipazione a numerosi convegni ed incontri internazionali, non pochi dei quali promossi dallo stesso Pontificio Consiglio della Cultura, Le hanno permesso di far conoscere sempre più capillarmente l'interesse che la

Santa Sede nutre per il vasto e variegato mondo della cultura. Di tutto questo La ringrazio ancora una volta, estendendo la mia riconoscenza al Segretario, agli Officiali e ai Consultori del Dicastero.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II prestò grande attenzione alla cultura e la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ad essa dedica uno speciale capitolo (cfr nn. 53-62). I Padri conciliari si preoccuparono di indicare la prospettiva secondo cui la Chiesa considera e affronta la promozione della cultura, considerando questo compito come uno dei problemi “particolarmente urgenti che toccano in modo specialissimo il genere umano” (*ibid.*, n. 46). Nel rapportarsi al mondo della cultura, la Chiesa pone sempre al centro l’uomo, sia come artefice dell’attività culturale che come suo ultimo destinatario. Il Servo di Dio Paolo VI ebbe molto a cuore il dialogo della Chiesa con la cultura e se ne fece carico personalmente durante gli anni del suo pontificato. Sulla sua scia si pose anche il Servo di Dio Giovanni Paolo II, il quale aveva partecipato all’Assise conciliare ed aveva apportato un suo specifico contributo alla Costituzione *Gaudium et spes*. Il 2 giugno 1980, nel suo memorabile Discorso all’UNESCO, egli testimoniò in prima persona quanto gli stesse a cuore incontrare l’uomo sul terreno della cultura per trasmettergli il Messaggio evangelico. Due anni dopo istituì il Pontificio Consiglio della Cultura, destinato a dare un nuovo impulso all’impegno della Chiesa nel fare incontrare il Vangelo con la pluralità delle culture nelle varie parti del mondo (cfr Lettera al Card. Casaroli, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2 [1982], p. 1779).

Nell’istituire questo nuovo Dicastero, il mio venerato Predecessore mise in risalto come esso avrebbe dovuto perseguire le proprie finalità dialogando con tutti senza distinzione di cultura e religione, al fine di ricercare congiuntamente “una comunicazione culturale con tutti gli uomini di buona volontà” (*ibid.*, pp. 1779-1780). Questo aspetto del servizio che svolge il Pontificio Consiglio della Cultura ha visto confermata tutta la sua importanza nei passati venticinque anni, dal momento che il mondo si è fatto ancor più interdipendente, grazie al formidabile sviluppo dei mezzi di comunicazione e al conseguente infittirsi della rete delle relazioni sociali. E’ pertanto diventato ancor più urgente per la Chiesa promuovere lo sviluppo culturale puntando sulla qualità umana e spirituale dei messaggi e dei contenuti, giacché pure la cultura oggi risente inevitabilmente dei processi di globalizzazione che, se non vengono costantemente accompagnati da un vigile discernimento, possono rivolgersi contro l’uomo, finendo per impoverirlo invece che arricchirlo. E quanto grandi sono le sfide con le quali l’evangelizzazione deve confrontarsi in questo ambito!

A venticinque anni dalla creazione del Pontificio Consiglio della Cultura, è dunque opportuno riflettere sulle ragioni e sulle finalità che ne motivarono la

nascita nel contesto socio-culturale di questo nostro tempo. A tal fine, il Pontificio Consiglio ha voluto organizzare un Convegno di studi, da una parte per soffermarsi a meditare sul rapporto che esiste tra evangelizzazione e cultura; dall'altra, per considerare tale rapporto così come si presenta oggi in Asia, in America e in Africa. Come non trovare un particolare motivo di soddisfazione nel vedere che le tre relazioni di taglio "continentale" sono state affidate a tre Cardinali rispettivamente asiatico, latinoamericano e africano? Non è questa un'eloquente conferma di quanto la Chiesa cattolica abbia saputo camminare, sospinta dal "Vento" di Pentecoste, come Comunità capace di dialogare con l'intera famiglia dei popoli, anzi, di risplendere in mezzo ad essa come "segno profetico di unità e di pace" (*Messale Romano*, Preghiera Eucaristica V-D)?

Cari fratelli e sorelle, la storia della Chiesa è anche inseparabilmente storia della cultura e dell'arte. Opere quali la *Summa theologiae* di San Tommaso d'Aquino, la Divina Commedia, la Cattedrale di Chartres, la Cappella Sistina o le Cantate di Johann Sebastian Bach costituiscono delle sintesi a modo loro ineguagliabili tra fede cristiana ed espressione umana. Ma se queste sono, per così dire, le vette di tale sintesi tra fede e cultura, il loro incontro si realizza quotidianamente nella vita e nel lavoro di tutti i battezzati, in quell'opera d'arte nascosta che è la storia d'amore di ciascuno con il Dio vivente e con i fratelli, nella gioia e nella fatica di seguire Gesù Cristo nella quotidianità dell'esistenza.

Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano. Anche in campo culturale, il Cristianesimo ha da offrire a tutti la più potente forza di rinnovamento e di elevazione, cioè l'Amore di Dio che si fa amore umano. Scriveva il Papa Giovanni Paolo II proprio nella Lettera istitutiva del Pontificio Consiglio della Cultura: "L'amore è come una grande forza nascosta nel cuore delle culture, per sollecitarle a superare la loro finitezza irrimediabile aprendosi verso Colui che di esse è la Fonte e il Termine, e per dare loro, quando si aprono alla sua grazia, un arricchimento di pienezza" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II* V, 2 [1982], p. 1778). Possa la Santa Sede, grazie al servizio reso in particolare dal vostro Dicastero, continuare a promuovere in tutta la Chiesa quella cultura evangelica che è lievito, sale e luce del Regno in mezzo all'umanità.

Cari fratelli e sorelle, ancora una volta esprimo viva riconoscenza per il lavoro che il Pontificio Consiglio della Cultura svolge e, mentre assicuro per tutti voi qui presenti il mio ricordo nella preghiera, invocando la celeste intercessione di Maria Santissima *Sedes Sapientiae*, imparto volentieri a Lei, Signor Cardinale, ai venerati Confratelli e a quanti a vario titolo sono impegnati nel dialogo tra il Vangelo e le culture contemporanee una speciale Benedizione Apostolica.

DOCUMENTA

BENOÎT XVI

BENEDICT XVI

BENEDETTO XVI

BENEDICTO XVI

Una rica cultura cristiana en America Latina

Es motivo de gran alegría estar hoy aquí con vosotros para inaugurar la V Conferencia general del Episcopado latinoamericano y del Caribe, que se celebra junto al santuario de Nuestra Señora Aparecida, Patrona del Brasil. Quiero que mis primeras palabras sean de acción de gracias y de alabanza a Dios por el gran don de la fe cristiana a las gentes de este continente. [...]

1. *La fe cristiana en América Latina*

La fe en Dios ha animado la vida y la cultura de estos pueblos durante más de cinco siglos. Del encuentro de esa fe con las etnias originarias ha nacido la rica cultura cristiana de este continente expresada en el arte, la música, la literatura y, sobre todo, en las tradiciones religiosas y en la idiosincrasia de sus gentes, unidas por una misma historia y un mismo credo, y formando una gran sintonía en la diversidad de culturas y de lenguas. En la actualidad, esa misma fe ha de afrontar serios retos, pues están en juego el desarrollo armónico de la sociedad y la identidad católica de sus pueblos. A este respecto, la V Conferencia general va a reflexionar sobre esta situación para ayudar a los fieles cristianos a vivir su fe con alegría y coherencia, a tomar conciencia de ser discípulos y misioneros de Cristo, enviados por él al mundo para anunciar y dar testimonio de nuestra fe y amor.

Pero, ¿qué ha significado la aceptación de la fe cristiana para los pueblos de América Latina y del Caribe? Para ellos ha significado conocer y acoger a Cristo, el Dios desconocido que sus antepasados, sin saberlo, buscaban en sus ricas tradiciones religiosas. Cristo era el Salvador que anhelaban silenciosamente. Ha significado también haber recibido, con las aguas del bautismo, la vida divina que los hizo hijos de Dios por adopción; haber recibido, además, el Espíritu Santo que ha venido a fecundar sus

culturas, purificándolas y desarrollando los numerosos gérmenes y semillas que el Verbo encarnado había puesto en ellas, orientándolas así por los caminos del Evangelio. En efecto, el anuncio de Jesús y de su Evangelio no supuso, en ningún momento, una alienación de las culturas precolombinas, ni fue una imposición de una cultura extraña. Las auténticas culturas no están cerradas en sí mismas ni petrificadas en un determinado punto de la historia, sino que están abiertas, más aún, buscan el encuentro con otras culturas, esperan alcanzar la universalidad en el encuentro y el diálogo con otras formas de vida y con los elementos que puedan llevar a una nueva síntesis en la que se respete siempre la diversidad de las expresiones y de su realización cultural concreta.

En última instancia, sólo la verdad unifica y su prueba es el amor. Por eso Cristo, siendo realmente el Logos encarnado, “el amor hasta el extremo”, no es ajeno a cultura alguna ni a ninguna persona; por el contrario, la respuesta anhelada en el corazón de las culturas es lo que les da su identidad última, uniendo a la humanidad y respetando a la vez la riqueza de las diversidades, abriendo a todos al crecimiento en la verdadera humanización, en el auténtico progreso. El Verbo de Dios, haciéndose carne en Jesucristo, se hizo también historia y cultura.

La utopía de volver a dar vida a las religiones precolombinas, separándolas de Cristo y de la Iglesia universal, no sería un progreso, sino un retroceso. En realidad sería una involución hacia un momento histórico anclado en el pasado.

La sabiduría de los pueblos originarios les llevó afortunadamente a formar una síntesis entre sus culturas y la fe cristiana que los misioneros les ofrecían. De allí ha nacido la rica y profunda religiosidad popular, en la cual aparece el alma de los pueblos latinoamericanos:

— El amor a Cristo sufriente, el Dios de la compasión, del perdón y de la reconciliación; el Dios que nos ha amado hasta entregarse por nosotros;

— el amor al Señor presente en la Eucaristía, el Dios encarnado, muerto y resucitado para ser Pan de vida;

— el Dios cercano a los pobres y a los que sufren;

— la profunda devoción a la Santísima Virgen de Guadalupe, de Aparecida o de las diversas advocaciones nacionales y locales. Cuando la Virgen de Guadalupe se apareció al indio san Juan Diego le dijo estas significativas palabras: “¿No estoy yo aquí que soy tu madre?, ¿no estás bajo mi sombra y resguardo?, ¿no soy yo la fuente de tu alegría?, ¿no estás en el hueco de mi manto, en el cruce de mis brazos?” (*Nican Mopohua*, nn. 118-119).

— Esta religiosidad se expresa también en la devoción a los santos con sus fiestas patronales, en el amor al Papa y a los demás pastores, en el amor a la Iglesia universal como gran familia de Dios que nunca puede ni debe dejar solos o en la miseria a sus propios hijos. Todo ello forma el gran mosaico de la religiosidad popular que es el precioso tesoro de la Iglesia católica en América Latina, y que ella debe proteger, promover y, en lo que fuera necesario, también purificar.

2. Continuidad con las otras Conferencias

Esta V Conferencia general se celebra en continuidad con las otras cuatro que la precedieron en Río de Janeiro, Medellín, Puebla y Santo Domingo. Con el mismo espíritu que las animó, los pastores quieren dar ahora un nuevo impulso a la evangelización, a fin de que estos pueblos sigan creciendo y madurando en su fe, para ser luz del mundo y testigos de Jesucristo con la propia vida.

Después de la IV Conferencia general, en Santo Domingo, muchas cosas han cambiado en la sociedad. La Iglesia, que participa de los gozos y esperanzas, de las penas y alegrías de sus hijos, quiere caminar a su lado en este período de tantos desafíos, para infundirles siempre esperanza y consuelo (cf. *Gaudium et spes*, 1).

En el mundo de hoy se da el fenómeno de la globalización como un entramado de relaciones a nivel planetario. Aunque en ciertos aspectos es un logro de la gran familia humana y una señal de su profunda aspiración a la unidad, sin embargo comporta también el riesgo de los grandes monopolios y de convertir el lucro en valor supremo. Como en todos los campos de la actividad humana, la globalización debe regirse también por la ética, poniendo todo al servicio de la persona humana, creada a imagen y semejanza de Dios.

En América Latina y el Caribe, igual que en otras regiones, se ha evolucionado hacia la democracia, aunque haya motivos de preocupación ante formas de gobierno autoritarias o sujetas a ciertas ideologías que se creían superadas, y que no corresponden con la visión cristiana del hombre y de la sociedad, como nos enseña la doctrina social de la Iglesia. Por otra parte, la economía liberal de algunos países latinoamericanos ha de tener presente la equidad, pues siguen aumentando los sectores sociales que se ven probados cada vez más por una enorme pobreza o incluso expoliados de los propios bienes naturales.

En las Comunidades eclesiales de América Latina es notable la madurez en la fe de muchos laicos y laicas activos y entregados al Señor, junto con la presencia de muchos abnegados catequistas, de tantos jóvenes,

de nuevos movimientos eclesiales y de recientes Institutos de vida consagrada. Se demuestran fundamentales muchas obras católicas educativas, asistenciales y hospitalarias. Se percibe, sin embargo, un cierto debilitamiento de la vida cristiana en el conjunto de la sociedad y de la propia pertenencia a la Iglesia católica debido al secularismo, al hedonismo, al indiferentismo y al proselitismo de numerosas sectas, de religiones animistas y de nuevas expresiones pseudoreligiosas.

Todo ello configura una situación nueva que será analizada aquí, en Aparecida. Ante la nueva encrucijada, los fieles esperan de esta V Conferencia una renovación y revitalización de su fe en Cristo, nuestro único Maestro y Salvador, que nos ha revelado la experiencia única del amor infinito de Dios Padre a los hombres. De esta fuente podrán surgir nuevos caminos y proyectos pastorales creativos, que infundan una firme esperanza para vivir de manera responsable y gozosa la fe e irradiarla así en el propio ambiente.

3. *Discípulos y misioneros*

Esta Conferencia general tiene como tema: “Discípulos y misioneros de Jesucristo para que nuestros pueblos en él tengan vida” (*Jn* 14, 6).

La Iglesia tiene la gran tarea de custodiar y alimentar la fe del pueblo de Dios, y recordar también a los fieles de este continente que, en virtud de su bautismo, están llamados a ser *discípulos y misioneros* de Jesucristo. Esto conlleva seguirlo, vivir en intimidad con él, imitar su ejemplo y dar testimonio. Todo bautizado recibe de Cristo, como los Apóstoles, el mandato de la misión: “Id por todo el mundo y proclamad la buena nueva a toda la creación. El que crea y sea bautizado, se salvará” (*Mc* 16, 15). Pues ser discípulos y misioneros de Jesucristo y buscar la vida “en él” supone estar profundamente enraizados en él.

¿Qué nos da Cristo realmente? ¿Por qué queremos ser discípulos de Cristo? Porque esperamos encontrar en la comunión con él la vida, la verdadera vida digna de este nombre, y por esto queremos darlo a conocer a los demás, comunicarles el don que hemos hallado en él. Pero, ¿es esto así? ¿Estamos realmente convencidos de que Cristo es el camino, la verdad y la vida?

Ante la prioridad de la fe en Cristo y de la vida “en él”, formulada en el título de esta V Conferencia, podría surgir también otra cuestión: Esta prioridad, ¿no podría ser acaso una fuga hacia el intimismo, hacia el individualismo religioso, un abandono de la realidad urgente de los grandes problemas económicos, sociales y políticos de América Latina y del mundo, y una fuga de la realidad hacia un mundo espiritual?

Como primer paso podemos responder a esta pregunta con otra: ¿Qué es esta “realidad”? ¿Qué es lo real? ¿Son “realidad” sólo los bienes materiales, los problemas sociales, económicos y políticos? Aquí está precisamente el gran error de las tendencias dominantes en el último siglo, error destructivo, como demuestran los resultados tanto de los sistemas marxistas como incluso de los capitalistas. Falsifican el concepto de realidad con la amputación de la realidad fundante y por esto decisiva, que es Dios. Quien excluye a Dios de su horizonte falsifica el concepto de “realidad” y, en consecuencia, sólo puede terminar en caminos equivocados y con recetas destructivas. La primera afirmación fundamental es, pues, la siguiente: Sólo quien reconoce a Dios, conoce la realidad y puede responder a ella de modo adecuado y realmente humano. La verdad de esta tesis resulta evidente ante el fracaso de todos los sistemas que ponen a Dios entre paréntesis.

Pero surge inmediatamente otra pregunta: ¿Quién conoce a Dios? ¿Cómo podemos conocerlo? No podemos entrar aquí en un complejo debate sobre esta cuestión fundamental. Para el cristiano el núcleo de la respuesta es simple: Sólo Dios conoce a Dios, sólo su Hijo que es Dios de Dios, Dios verdadero, lo conoce. Y él, “que está en el seno del Padre, lo ha contado” (*Jn* 1, 18). De aquí la importancia única e insustituible de Cristo para nosotros, para la humanidad. Si no conocemos a Dios en Cristo y con Cristo, toda la realidad se convierte en un enigma indescifrable; no hay camino y, al no haber camino, no hay vida ni verdad.

Dios es la realidad fundante, no un Dios sólo pensado o hipotético, sino el Dios de rostro humano; es el Dios-con-nosotros, el Dios del amor hasta la cruz. Cuando el discípulo llega a la comprensión de este amor de Cristo “hasta el extremo”, no puede dejar de responder a este amor si no es con un amor semejante: “Te seguiré adondequiera que vayas” (*Lc* 9, 57).

Todavía nos podemos hacer otra pregunta: ¿Qué nos da la fe en este Dios? La primera respuesta es: nos da una familia, la familia universal de Dios en la Iglesia católica. La fe nos libera del aislamiento del yo, porque nos lleva a la comunión: el encuentro con Dios es, en sí mismo y como tal, encuentro con los hermanos, un acto de convocación, de unificación, de responsabilidad hacia el otro y hacia los demás. En este sentido, la opción preferencial por los pobres está implícita en la fe cristológica en aquel Dios que se ha hecho pobre por nosotros, para enriquecernos con su pobreza (cf. *2 Co* 8, 9).

Pero antes de afrontar lo que comporta el realismo de la fe en el Dios hecho hombre, tenemos que profundizar en la pregunta: ¿Cómo conocer realmente a Cristo para poder seguirlo y vivir con él, para encontrar la vida en él y para comunicar esta vida a los demás, a la sociedad y al mundo? Ante

todo, Cristo se nos da a conocer en su persona, en su vida y en su doctrina por medio de la palabra de Dios. Al iniciar la nueva etapa que la Iglesia misionera de América Latina y del Caribe se dispone a emprender, a partir de esta V Conferencia general en Aparecida, es condición indispensable el conocimiento profundo de la palabra de Dios.

Por esto, hay que educar al pueblo en la lectura y meditación de la palabra de Dios: que ella se convierta en su alimento para que, por propia experiencia, vean que las palabras de Jesús son espíritu y vida (cf. *Jn* 6, 63). De lo contrario, ¿cómo van a anunciar un mensaje cuyo contenido y espíritu no conocen a fondo? Hemos de fundamentar nuestro compromiso misionero y toda nuestra vida en la roca de la palabra de Dios. Para ello, animo a los pastores a esforzarse en darla a conocer.

Un gran medio para introducir al pueblo de Dios en el misterio de Cristo es la *catequesis*. En ella se transmite de forma sencilla y substancial el mensaje de Cristo. Convendrá por tanto intensificar la catequesis y la formación en la fe, tanto de los niños como de los jóvenes y adultos. La reflexión madura de la fe es luz para el camino de la vida y fuerza para ser testigos de Cristo. Para ello se dispone de instrumentos muy valiosos como son el *Catecismo de la Iglesia católica* y su versión más breve, el *Compendio del Catecismo de la Iglesia católica*.

En este campo no hay que limitarse sólo a las homilias, conferencias, cursos de Biblia o teología, sino que se ha de recurrir también a los medios de comunicación: prensa, radio y televisión, sitios de internet, foros y tantos otros sistemas para comunicar eficazmente el mensaje de Cristo a un gran número de personas.

En este esfuerzo por conocer el mensaje de Cristo y hacerlo guía de la propia vida, hay que recordar que la evangelización ha ido unida siempre a la promoción humana y a la auténtica liberación cristiana. “Amor a Dios y amor al prójimo se funden entre sí: en el más humilde encontramos a Jesús mismo y en Jesús encontramos a Dios” (*Deus caritas est*, 15). Por lo mismo, será también necesaria una catequesis social y una adecuada formación en la doctrina social de la Iglesia, siendo muy útil para ello el *Compendio de la doctrina social de la Iglesia*. La vida cristiana no se expresa solamente en las virtudes personales, sino también en las virtudes sociales y políticas.

El discípulo, fundamentado así en la roca de la palabra de Dios, se siente impulsado a llevar la buena nueva de la salvación a sus hermanos. *Discipulado y misión* son como las dos caras de una misma medalla: cuando el discípulo está enamorado de Cristo, no puede dejar de anunciar al mundo que sólo él nos salva (cf. *Hch* 4, 12). En efecto, el discípulo sabe que sin Cristo no hay luz, no hay esperanza, no hay amor, no hay futuro.

4. “*Para que en Él tengan vida*”

Los pueblos latinoamericanos y caribeños tienen derecho a una vida plena, propia de los hijos de Dios, con unas condiciones más humanas: libres de las amenazas del hambre y de toda forma de violencia. Para estos pueblos, sus pastores han de fomentar una cultura de la vida que permita, como decía mi predecesor Pablo VI, “pasar de la miseria a la posesión de lo necesario, a la adquisición de la cultura... a la cooperación en el bien común... hasta el reconocimiento, por parte del hombre, de los valores supremos y de Dios, que de ellos es la fuente y el fin” (*Populorum progressio*, 21).

En este contexto me es grato recordar la encíclica *Populorum progressio*, cuyo 40º aniversario recordamos este año. Este documento pontificio pone en evidencia que el desarrollo auténtico ha de ser integral, es decir, orientado a la promoción de todo el hombre y de todos los hombres (cf. n. 14), e invita a todos a suprimir las graves desigualdades sociales y las enormes diferencias en el acceso a los bienes. Estos pueblos anhelan, sobre todo, la plenitud de vida que Cristo nos ha traído: “Yo he venido para que tengan vida y la tengan en abundancia” (*Jn* 10, 10). Con esta vida divina se desarrolla también en plenitud la existencia humana, en su dimensión personal, familiar, social y cultural.

Para formar al discípulo y sostener al misionero en su gran tarea, la Iglesia les ofrece, además del Pan de la Palabra, el Pan de la Eucaristía. A este respecto nos inspira e ilumina la página del Evangelio sobre los discípulos de Emaús. Cuando éstos se sientan a la mesa y reciben de Jesucristo el pan bendecido y partido, se les abren los ojos, descubren el rostro del Resucitado, sienten en su corazón que es verdad todo lo que él ha dicho y hecho, y que ya ha iniciado la redención del mundo. Cada domingo y cada Eucaristía es un encuentro personal con Cristo. Al escuchar la palabra divina, el corazón arde porque es él quien la explica y proclama. Cuando en la Eucaristía se parte el pan, es a él a quien se recibe personalmente. La Eucaristía es el alimento indispensable para la vida del discípulo y misionero de Cristo.

La misa dominical, centro de la vida cristiana

De aquí la necesidad de dar prioridad, en los programas pastorales, a la valorización de la misa dominical. Hemos de motivar a los cristianos para que participen en ella activamente y, si es posible, mejor con la familia. La asistencia de los padres con sus hijos a la celebración eucarística dominical es una pedagogía eficaz para comunicar la fe y un estrecho vínculo que mantiene la unidad entre ellos. El domingo ha significado, a lo largo de la

vida de la Iglesia, el momento privilegiado del encuentro de las comunidades con el Señor resucitado.

Es necesario que los cristianos experimenten que no siguen a un personaje de la historia pasada, sino a Cristo vivo, presente en el *hoy* y el *ahora* de sus vidas. Él es el Viviente que camina a nuestro lado, descubriéndonos el sentido de los acontecimientos, del dolor y de la muerte, de la alegría y de la fiesta, entrando en nuestras casas y permaneciendo en ellas, alimentándonos con el Pan que da la vida. Por eso la celebración dominical de la Eucaristía ha de ser el centro de la vida cristiana.

El encuentro con Cristo en la Eucaristía suscita el compromiso de la evangelización y el impulso a la solidaridad; despierta en el cristiano el fuerte deseo de anunciar el Evangelio y testimoniarlo en la sociedad para que sea más justa y humana. De la Eucaristía ha brotado a lo largo de los siglos un inmenso caudal de caridad, de participación en las dificultades de los demás, de amor y de justicia. ¡Sólo de la Eucaristía brotará la civilización del amor, que transformará Latinoamérica y el Caribe para que, además de ser el continente de la esperanza, sea también el continente del amor!

Los problemas sociales y políticos

Llegados a este punto podemos preguntarnos: ¿Cómo puede contribuir la Iglesia a la solución de los urgentes problemas sociales y políticos, y responder al gran desafío de la pobreza y de la miseria? Los problemas de América Latina y del Caribe, así como del mundo de hoy, son múltiples y complejos, y no se pueden afrontar con programas generales. Sin embargo, la cuestión fundamental sobre el modo como la Iglesia, iluminada por la fe en Cristo, deba reaccionar ante estos desafíos, nos concierne a todos. En este contexto es inevitable hablar del problema de las estructuras, sobre todo de las que crean injusticia. En realidad, las estructuras justas son una condición sin la cual no es posible un orden justo en la sociedad. Pero, ¿cómo nacen?, ¿cómo funcionan? Tanto el capitalismo como el marxismo prometieron encontrar el camino para la creación de estructuras justas y afirmaron que éstas, una vez establecidas, funcionarían por sí mismas; afirmaron que no sólo no habrían tenido necesidad de una precedente moralidad individual, sino que ellas fomentarían la moralidad común. Y esta promesa ideológica se ha demostrado que es falsa. Los hechos lo ponen de manifiesto. El sistema marxista, donde ha gobernado, no sólo ha dejado una triste herencia de destrucciones económicas y ecológicas, sino también una dolorosa opresión de las almas. Y lo mismo vemos también en Occidente, donde crece constantemente la distancia entre pobres y ricos y se produce una inquietante

degradación de la dignidad personal con la droga, el alcohol y los sutiles espejismos de felicidad.

Las estructuras justas son, como he dicho, una condición indispensable para una sociedad justa, pero no nacen ni funcionan sin un consenso moral de la sociedad sobre los valores fundamentales y sobre la necesidad de vivir estos valores con las necesarias renunciaciones, incluso contra el interés personal.

Donde Dios está ausente —el Dios del rostro humano de Jesucristo— estos valores no se muestran con toda su fuerza, ni se produce un consenso sobre ellos. No quiero decir que los no creyentes no puedan vivir una moralidad elevada y ejemplar; digo solamente que una sociedad en la que Dios está ausente no encuentra el consenso necesario sobre los valores morales y la fuerza para vivir según la pauta de estos valores, aun contra los propios intereses.

Por otro lado, las estructuras justas han de buscarse y elaborarse a la luz de los valores fundamentales, con todo el empeño de la razón política, económica y social. Son una cuestión de la *recta ratio* y no provienen de ideologías ni de sus promesas. Ciertamente existe un tesoro de experiencias políticas y de conocimientos sobre los problemas sociales y económicos, que evidencian elementos fundamentales de un Estado justo y los caminos que se han de evitar. Pero en situaciones culturales y políticas diversas, y en el cambio progresivo de las tecnologías y de la realidad histórica mundial, se han de buscar de manera racional las respuestas adecuadas y debe crearse —con los compromisos indispensables— el consenso sobre las estructuras que se han de establecer.

Este trabajo político no es competencia inmediata de la Iglesia. El respeto de una sana laicidad —incluso con la pluralidad de las posiciones políticas— es esencial en la tradición cristiana. Si la Iglesia comenzara a transformarse directamente en sujeto político, no haría más por los pobres y por la justicia, sino que haría menos, porque perdería su independencia y su autoridad moral, identificándose con una única vía política y con posiciones parciales opinables. La Iglesia es abogada de la justicia y de los pobres precisamente al no identificarse con los políticos ni con los intereses de partido. Sólo siendo independiente puede enseñar los grandes criterios y los valores inderogables, orientar las conciencias y ofrecer una opción de vida que va más allá del ámbito político. Formar las conciencias, ser abogada de la justicia y de la verdad, educar en las virtudes individuales y políticas, es la vocación fundamental de la Iglesia en este sector. Y los laicos católicos deben ser conscientes de su responsabilidad en la vida pública; deben estar presentes en la formación de los consensos necesarios y en la oposición contra las injusticias.

Las estructuras justas jamás serán completas de modo definitivo; por la constante evolución de la historia, han de ser siempre renovadas y actualizadas; han de estar animadas siempre por un *ethos* político y humano, por cuya presencia y eficiencia se ha de trabajar siempre. Con otras palabras, la presencia de Dios, la amistad con el Hijo de Dios encarnado, la luz de su Palabra, son siempre condiciones fundamentales para la presencia y eficiencia de la justicia y del amor en nuestras sociedades.

Por tratarse de un continente de bautizados, conviene colmar la notable ausencia, en el ámbito político, comunicativo y universitario, de voces e iniciativas de líderes católicos de fuerte personalidad y de vocación abnegada, que sean coherentes con sus convicciones éticas y religiosas. Los movimientos eclesiales tienen aquí un amplio campo para recordar a los laicos su responsabilidad y su misión de llevar la luz del Evangelio a la vida pública, cultural, económica y política.

5. Otros campos prioritarios

Para llevar a cabo la renovación de la Iglesia a vosotros confiada en estas tierras, quisiera fijar la atención con vosotros sobre algunos campos que considero prioritarios en esta nueva etapa.

La familia

La familia, “patrimonio de la humanidad”, constituye uno de los tesoros más importantes de los pueblos latinoamericanos. Ella ha sido y es escuela de la fe, palestra de valores humanos y cívicos, hogar en el que la vida humana nace y se acoge generosa y responsablemente. Sin embargo, en la actualidad sufre situaciones adversas provocadas por el secularismo y el relativismo ético, por los diversos flujos migratorios internos y externos, por la pobreza, por la inestabilidad social y por legislaciones civiles contrarias al matrimonio que, al favorecer los anticonceptivos y el aborto, amenazan el futuro de los pueblos.

En algunas familias de América Latina persiste aún por desgracia una mentalidad machista, ignorando la novedad del cristianismo que reconoce y proclama la igual dignidad y responsabilidad de la mujer respecto al hombre.

La familia es insustituible para la serenidad personal y para la educación de los hijos. Las madres que quieren dedicarse plenamente a la educación de sus hijos y al servicio de la familia han de gozar de las condiciones necesarias para poderlo hacer, y para ello tienen derecho a contar con el apoyo del Estado. En efecto, el papel de la madre es fundamental para el futuro de la sociedad.

El padre, por su parte, tiene el deber de ser verdaderamente *padre*, que ejerce su indispensable responsabilidad y colaboración en la educación de sus hijos. Los hijos, para su crecimiento integral, tienen el derecho de poder contar con el padre y la madre, para que cuiden de ellos y los acompañen hacia la plenitud de su vida. Es necesaria, pues, una pastoral familiar intensa y vigorosa. Es indispensable también promover políticas familiares auténticas que respondan a los derechos de la familia como sujeto social imprescindible. La familia forma parte del bien de los pueblos y de la humanidad entera.

Los sacerdotes

[...] El sacerdote debe ser ante todo un “hombre de Dios” (*1 Tm 6, 11*) que conoce a Dios directamente, que tiene una profunda amistad personal con Jesús, que comparte con los demás los mismos sentimientos de Cristo (cf. *Flp 2, 5*). Sólo así el sacerdote será capaz de llevar a los hombres a Dios, encarnado en Jesucristo, y de ser representante de su amor. Para cumplir su elevada tarea, el sacerdote debe tener una sólida estructura espiritual y vivir toda su vida animado por la fe, la esperanza y la caridad. Debe ser, como Jesús, un hombre que busque, a través de la oración, el rostro y la voluntad de Dios, y que cuide también su preparación cultural e intelectual.

Religiosos, religiosas y consagrados

Quiero dirigirme también a los religiosos, a las religiosas y a los laicos consagrados. La sociedad latinoamericana y caribeña necesita vuestro testimonio: en un mundo que muchas veces busca ante todo el bienestar, la riqueza y el placer como objetivo de la vida, y que exalta la libertad prescindiendo de la verdad sobre el hombre creado por Dios, vosotros sois testigos de que hay una manera diferente de vivir con sentido; recordad a vuestros hermanos y hermanas que el reino de Dios ya ha llegado; que la justicia y la verdad son posibles si nos abrimos a la presencia amorosa de Dios nuestro Padre, de Cristo nuestro hermano y Señor, y del Espíritu Santo nuestro Consolador.

Con generosidad, e incluso con heroísmo, seguid trabajando para que en la sociedad reine el amor, la justicia, la bondad, el servicio y la solidaridad, según el carisma de vuestros fundadores. Abrazad con profunda alegría vuestra consagración, que es medio de santificación para vosotros y de redención para vuestros hermanos.

La Iglesia de América Latina os da las gracias por el gran trabajo que habéis realizado a lo largo de los siglos por el Evangelio de Cristo en favor de vuestros hermanos, sobre todo de los más pobres y marginados. Os invito a todos a colaborar siempre con los obispos, trabajando unidos a ellos, que

son los responsables de la pastoral. Os exhorto también a la obediencia sincera a la autoridad de la Iglesia. Tened como único objetivo la santidad, de acuerdo con las enseñanzas de vuestros fundadores.

Los laicos

En estos momentos en que la Iglesia de este continente se entrega plenamente a su vocación misionera, recuerdo a los laicos que también ellos son Iglesia, asamblea convocada por Cristo para llevar su testimonio al mundo entero. Todos los bautizados deben tomar conciencia de que han sido configurados con Cristo sacerdote, profeta y pastor, por el sacerdocio común del pueblo de Dios. Deben sentirse corresponsables en la edificación de la sociedad según los criterios del Evangelio, con entusiasmo y audacia, en comunión con sus pastores.

Muchos de vosotros pertenecéis a *movimientos eclesiales*, en los que podemos ver signos de la multiforme presencia y acción santificadora del Espíritu Santo en la Iglesia y en la sociedad actual. Estáis llamados a llevar al mundo el testimonio de Jesucristo y a ser fermento del amor de Dios en la sociedad.

Los jóvenes y la pastoral vocacional

En América Latina, la mayoría de la población está formada por jóvenes. A este respecto, debemos recordarles que su vocación consiste en ser amigos de Cristo, sus discípulos, centinelas de la mañana, como solía decir mi predecesor Juan Pablo II. Los jóvenes no tienen miedo del sacrificio, sino de una vida sin sentido. Son sensibles a la llamada de Cristo que les invita a seguirle. Pueden responder a esa llamada como sacerdotes, como consagrados y consagradas, o como padres y madres de familia, dedicados totalmente a servir a sus hermanos con todo su tiempo y capacidad de entrega, con su vida entera. Los jóvenes afrontan la vida como un descubrimiento continuo, sin dejarse llevar por las modas o las mentalidades en boga, sino procediendo con una profunda curiosidad sobre el sentido de la vida y sobre el misterio de Dios, Padre creador, y de Dios Hijo, nuestro redentor dentro de la familia humana. Deben comprometerse también en una continua renovación del mundo a la luz de Dios. Más aún, deben oponerse a los fáciles espejismos de la felicidad inmediata y de los paraísos engañosos de la droga, del placer, del alcohol, así como a todo tipo de violencia. [...]

6. “*Quédate con nosotros*”

Los trabajos de esta V Conferencia general nos llevan a hacer nuestra la súplica de los discípulos de Emaús: “Quédate con nosotros, porque atardece

y el día ya ha declinado” (Lc 24, 29). Quédate con nosotros, Señor, acompáñanos aunque no siempre hayamos sabido reconocerte. Quédate con nosotros, porque en torno a nosotros se van haciendo más densas las sombras, y tú eres la Luz; en nuestros corazones se insinúa la desesperanza, y tú los haces arder con la certeza de la Pascua. Estamos cansados del camino, pero tú nos confortas en la fracción del pan para anunciar a nuestros hermanos que en verdad tú has resucitado y que nos has dado la misión de ser testigos de tu resurrección. [...] Quédate, Señor, con aquellos que en nuestras sociedades son más vulnerables; quédate con los pobres y humildes, con los indígenas y afroamericanos, que no siempre han encontrado espacios y apoyo para expresar la riqueza de su cultura y la sabiduría de su identidad. Quédate, Señor, con nuestros niños y con nuestros jóvenes, que son la esperanza y la riqueza de nuestro continente, protégelos de tantas insidias que atentan contra su inocencia y contra sus legítimas esperanzas. ¡Oh buen Pastor, quédate con nuestros ancianos y con nuestros enfermos! ¡Fortalece a todos en su fe para que sean tus discípulos y misioneros! [...]

Discurso inaugural, V Conferencia general del episcopado latinoamericano y del Caribe, Santuario de Aparecida, Brasil, 13-5-2007.

The Media’s Role in Shaping Culture

The field of social communications is fast-changing. While the print media struggles to maintain circulation, other forms of media such as radio, television and the internet are developing at an extraordinary rate. Against the backdrop of globalization, this ascendancy of the electronic media coincides with its increasing concentration in the hands of a few multinational conglomerates whose influence crosses all social and cultural boundaries. [...]

Undoubtedly much of great benefit to civilization is contributed by the various components of the mass media. One need only think of quality documentaries and news services, wholesome entertainment, and thought-provoking debates and interviews. Furthermore, in regard to the internet it must be duly recognised that it has opened up a world of knowledge and learning that previously for many could only be accessed with difficulty, if at all. Such contributions to the common good are to be applauded and encouraged.

On the other hand, it is also readily apparent that much of what is transmitted in various forms to the homes of millions of families around the world is destructive. By directing the light of Christ's truth upon such shadows the Church engenders hope. Let us strengthen our efforts to encourage all to place the lit lamp on the lamp-stand where it shines for everyone in the home, the school, and society (cf. *Mt 5:14-16*)!

[...] The responsibility to introduce and educate children and young people into the ways of beauty, truth and goodness is therefore a grave one. It can be supported by media conglomerates only to the extent that they promote fundamental human dignity, the true value of marriage and family life, and the positive achievements and goals of humanity.

I appeal again to the leaders of the media industry to advise producers to safeguard the common good, to uphold the truth, to protect individual human dignity and promote respect for the needs of the family.

Address to the Participants of the Plenary Assembly of the Pontifical Council for Social Communications, 9-3-2007.

Favoriser le dialogue interculturel et interreligieux

L'Ukraine, qui a toujours eu une vocation de porte entre l'Orient et l'Occident en raison de sa situation géographique aux confins orientaux du continent européen, a entrepris et intensifié, au cours de ces années, une politique d'ouverture et de collaboration avec les autres pays du continent. Le Saint-Siège apprécie cette perspective qui contribue à redonner à l'Europe sa véritable dimension, en assurant les conditions d'un échange fructueux entre pays de l'Ouest et de l'Est, entre les deux poumons culturels qui ont forgé l'histoire de l'Europe et qui ont marqué notamment son histoire chrétienne. Je suis sûr que la nation ukrainienne, profondément imprégnée par l'Évangile dans sa vie, dans sa culture et dans ses institutions, depuis son baptême plus que millénaire à Kiev, aura à cœur d'apporter aux autres nations le dynamisme de son identité, tout en en préservant les caractéristiques originales. Il importe en effet, dans notre monde de plus en plus contraint par les urgences de la mondialisation, de favoriser un dialogue exigeant et approfondi entre les cultures comme entre les religions, non pour les niveler toutes dans un syncrétisme appauvrissant mais pour leur permettre de se développer dans un respect réciproque et de travailler, chacune selon son charisme propre, au bien commun. Cette perspective permettra

assurément de réduire les sources toujours possibles de tension et d'affrontement entre les groupes ou entre les nations, et elle garantira ainsi à tous les conditions d'une paix et d'un développement durables.

À l'Ambassadeur de la République d'Ukraine près le Saint-Siège, 30-3-2007.

Music: universal language of beauty

I am convinced that music [...] really is the universal language of beauty which can bring together all people of good will on earth and get them to lift their gaze on high and open themselves to the Absolute Good and Beauty whose ultimate source is God himself.

Address after the Concert for the Holy Father's 80th birthday, 16-4-2007.

Porre al centro la persona, e valorizzare il dialogo

Cari amici, ogni Università ha una nativa vocazione comunitaria: essa infatti è appunto una *universitas*, una comunità di docenti e studenti impegnati nella ricerca della verità e nell'acquisizione di superiori competenze culturali e professionali. La centralità della persona e la dimensione comunitaria sono due poli co-essenziali per una valida impostazione della *universitas studiorum*. Ogni Università dovrebbe sempre custodire la fisionomia di un Centro di studi "a misura d'uomo", in cui la persona dello studente sia preservata dall'anonimato e possa coltivare un fecondo dialogo con i docenti, traendone incentivo per la sua crescita culturale ed umana.

Da questa impostazione discendono alcune applicazioni tra loro connesse. Anzitutto, è certo che solo ponendo al centro la persona e valorizzando il dialogo e le relazioni interpersonali può essere superata la frammentazione specialistica delle discipline e recuperata la prospettiva unitaria del sapere. Le discipline tendono naturalmente, e anche giustamente, alla specializzazione, mentre la persona ha bisogno di unità e di sintesi. In secondo luogo, è di fondamentale importanza che l'impegno della ricerca scientifica possa aprirsi alla domanda esistenziale di senso per la vita stessa della persona. La ricerca tende alla conoscenza, mentre la persona abbisogna

anche della sapienza, di quella scienza cioè che si esprime nel “saper-vivere”. In terzo luogo, solo valorizzando la persona e le relazioni interpersonali il rapporto didattico può diventare relazione educativa, un cammino di maturazione umana. La struttura infatti privilegia la comunicazione, mentre le persone aspirano alla condivisione.

So che quest’attenzione alla persona, alla sua esperienza integrale di vita e alla sua tensione comunionale è ben presente nell’azione pastorale della Chiesa pavese in ambito culturale. Lo testimonia l’opera dei Collegi universitari di ispirazione cristiana. [...]

Incontrandovi, cari amici, viene spontaneo pensare a sant’Agostino, copatrono di questa Università insieme a santa Caterina d’Alessandria. Il percorso esistenziale e intellettuale di Agostino sta a testimoniare la feconda interazione tra fede e cultura. Sant’Agostino era un uomo animato da un instancabile desiderio di trovare la verità, di trovare che cosa è la vita, di sapere come vivere, di conoscere l’uomo. [...] La fede in Cristo ha dato compimento a tutta la ricerca di Agostino. Compimento, tuttavia, nel senso che egli è rimasto sempre in cammino. Anzi, si dice: anche nell’eternità la nostra ricerca non sarà finita, sarà un’avventura eterna scoprire nuove grandezze, nuove bellezze. Egli ha interpretato la parola del Salmo “Cercate sempre il suo volto” ed ha detto: questo vale per l’eternità; e la bellezza dell’eternità è che essa non è una realtà statica, ma un progresso immenso nella immensa bellezza di Dio.

[...] Da una vita impostata sulla ricerca egli è passato ad una vita totalmente donata a Cristo e così ad una vita per gli altri. Ha scoperto - questa è stata la sua *seconda conversione* - che convertirsi a Cristo vuol dire non vivere per sé ma essere realmente al servizio di tutti. Sant’Agostino sia per noi, proprio anche per il mondo accademico, modello di dialogo tra la ragione e la fede, modello di un dialogo ampio, che solo può cercare la verità e così anche la pace.

Incontro con il mondo della cultura nell’università di Pavia, 22-4-2007.

The Need for Intercultural Dialogue

Pressed by economic worries, we tend to forget that, unlike material goods, those spiritual goods which are properly human expand and multiply when communicated: unlike divisible goods, spiritual goods such as knowledge and education are indivisible, and the more one shares them, the

more they are possessed. Globalization has increased the interdependence of peoples, with their different traditions, religions and systems of education. This means that the peoples of the world, for all their differences, are constantly learning about one another and coming into much greater contact. All the more important, then, is the need for a dialogue which can help people to understand their own traditions vis-à-vis those of others, to develop greater self-awareness in the face of challenges to their identity, and thus to promote understanding and the acknowledgement of true human values within an intercultural perspective. To meet these challenges, a just equality of opportunity, especially in the field of education and the transmission of knowledge, is urgently needed. Regrettably, education, especially at the primary level, remains dramatically insufficient in many parts of the world.

Message to the President of the Pontifical Academy of Social Sciences, on the thirteenth Plenary Session of the Pontifical Academy of Social Sciences, 1-5-2007.

L'OBSERVATEUR PERMANENT DU SAINT-SIÈGE AUPRÈS DE L'UNESCO

Dans un monde exposé à des conflits qui risquent toujours d'entraîner des actes de violence, les échanges entre les cultures offrent plus que jamais des possibilités de rencontre, de dialogue et de paix. Et comme Sa Sainteté Benoit XVI l'a dit à Cologne, « Le dialogue interculturel et interreligieux est une nécessité vitale » (*Rencontre avec les représentants de diverses communautés musulmanes*, 20 août 2005).

Certes, les cultures sont elles-mêmes fort différentes. Leurs différences ne tiennent pas seulement à la diversité de leurs langues et de leurs modes de vie, mais aussi au fait qu'elles ne véhiculent pas nécessairement les mêmes représentations du monde, de l'histoire ou de la personne humaine. Cependant, les échanges entre culture favorisent au moins la connaissance réciproque et le respect mutuel. De plus, même si les cultures sont marquées par des interprétations différentes du réel, elles se rejoignent en profondeur dans l'expérience fondamentale de la condition humaine : des hommes et des femmes de toute culture sont confrontés aux mêmes questions de la

naissance et de la mort, du travail, de la maladie, de l'injustice sociale, de l'environnement, de la sauvegarde de notre planète.

Les échanges entre cultures impliquent aussi que l'on prenne en compte les religions elles-mêmes. Certes, la question du rapport entre cultures et religions ne se pose pas de la même manière dans tous les cas : l'hindouisme est avant tout la religion de l'Inde ; l'Islam est d'abord lié à la culture arabe (même s'il est présent sur divers continents) ; le bouddhisme, qui a pénétré une grande diversité de cultures asiatiques, tente aussi de s'adapter progressivement à des pays occidentaux ; le christianisme, de son côté, ne s'identifie pas à une culture particulière (quand bien même il a eu partie liée avec l'Occident durant une bonne partie de son histoire). En ce sens, l'originalité du christianisme vient du fait qu'elle est la religion d'un Dieu incarné et que le Christ, venu dans notre monde, est l'homme parfaitement accompli, qui est modèle pour chacun, qui donne la véritable espérance pour le présent et pour l'avenir, et auquel toute personne peut s'identifier.

Au nom de la diversité précédemment évoquée, on ne peut cependant renoncer à prendre en compte les religions elles-mêmes dans les échanges interculturels, d'autant plus que l'expérience religieuse est souvent inscrite au cœur même de la culture (ainsi qu'on le constate en particulier dans le continent asiatique).

On doit aussi reconnaître, il est vrai, que les religions ont malheureusement été, dans nombre de cas, des facteurs de violence dans l'histoire de l'humanité, et que cette situation risque toujours de se produire sous de nouvelles formes. Mais il importe aussi de souligner combien les religions ont contribué et peuvent encore contribuer à la cohésion sociale, à la réconciliation et à la paix. Au III^e siècle avant J.-C., l'empereur bouddhiste Asoka avait prôné un idéal de tolérance religieuse. Au XVI^e siècle, le prince musulman Akbar fit construire une maison où devaient se réunir des croyants des diverses religions pour y faire connaître les apports de leurs traditions respectives. Et l'on sait combien le christianisme a souligné, au Concile Vatican II et dans les décennies suivantes, l'exigence du dialogue avec les différentes traditions de l'humanité.

Par là, ne sont nullement sous-estimées les divergences de fond entre les religions du monde. Mais celles-ci peuvent apporter une contribution majeure en préconisant des échanges interculturels qui, sans occulter ces divergences, soient au service de la justice et de la paix.

Un regard sur l'histoire passée montre en tout cas combien nous sommes redevables à des hommes qui, à leur façon, ont favorisé la communication entre des mondes fort divers. Ainsi saint Augustin peut légitimement apparaître, plus de quinze siècles après, comme un « passeur »

entre cultures : entre l’Afrique ancienne et Rome, entre l’Orient grec et la latinité, entre le monde ancien et le Moyen Âge, et même entre le monde ancien et l’époque moderne. De telles figures devraient encourager à chercher aujourd’hui les voies d’un échange entre cultures. Les brassages de populations y convient plus que jamais à l’âge de la mondialisation. Il en va, surtout, de l’avenir de l’humanité : quelles que soient leurs différences, tous les hommes forment une seule famille, et cette famille a vocation de vivre dans l’unité et la paix. Comme Sa Sainteté Benoit XVI l’a rappelé : « Notre monde doit prendre toujours plus conscience du fait que tous les hommes sont profondément solidaires, et les inviter à mettre en relief leurs différences historiques et culturelles, non pas pour s’affronter, mais pour se respecter réciproquement » (*Rencontre avec le Corps Diplomatique à la Nonciature Apostolique d’Ankara*, 28 novembre 2006).

Intervention du Mgr Francesco Follo, Observateur permanent du Saint-Siège auprès de l’UNESCO à Paris, à le 176^{ème} Assemblée du Conseil Exécutif de l’UNESCO, 24-4-2007.

CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

1. In riferimento alla presenza della Chiesa nel dibattito pubblico, il Consiglio Permanente ha evidenziato anzitutto che la speranza cristiana e il primato della dimensione spirituale costituiscono l’intenzione profonda che guida il magistero dei pastori e le scelte della comunità ecclesiale. Per questa ragione, hanno ritenuto necessario ribadire il ruolo della Chiesa, madre e maestra, nell’illuminare il cammino degli uomini e delle donne di buona volontà, di fronte al rischio costante del prevalere di un pragmatismo di corto respiro, destinato a frustrare la persona e a inibire le potenzialità di crescita della società. [...] I presuli, oltre a ringraziare i media ecclesiali per il loro delicato e insostituibile servizio, si sono rivolti in maniera speciale ai sacerdoti, loro primi collaboratori nel ministero, per ribadire la stima, l’affetto e il cordiale incoraggiamento per la quotidiana testimonianza di vicinanza alle persone affidate alla loro cura pastorale, realtà che si manifesta soprattutto nella capacità “di ascolto e di comprensione, di illuminazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa”. [...]

3. Riflettendo sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica, i vescovi hanno voluto sottolineare il notevole contributo da esso arrecato alla formazione delle giovani generazioni, grati per la dedizione competente e appassionata dei docenti, con il particolare auspicio che non venga meno in questo ambito la presenza dei sacerdoti. L'alta percentuale (91, 6%) di alunni che anche nell'anno scolastico 2005-2006 ha scelto di avvalersi di tale insegnamento nella scuola statale sta a dimostrare, infatti, che genitori e studenti ritengono che esso possa aiutare a una corretta conoscenza della fede in Cristo e a maturare una personalità in grado di comprendere i processi culturali in atto, in un momento in cui si assiste anche in Italia a un rinnovato interesse nei confronti delle religioni. In definitiva, si tratta di un insegnamento quanto mai pertinente in vista della formazione globale della persona, perché favorisce la ricerca di senso, il confronto con le proprie radici storiche e l'apertura alla spiritualità. In tale prospettiva, i vescovi hanno altresì confermato la necessità che le potenzialità dell'insegnamento della religione, non solo nella scuola statale ma anche in quella cattolica, siano adeguatamente valorizzate nell'azione pastorale, invitando le Chiese particolari a impegnarsi nella formazione iniziale e nell'aggiornamento permanente dei docenti, a loro volta chiamati a sentirsi parte viva e integrante della comunità diocesana e a dare uno specifico contributo nel campo dell'educazione e della "inculturazione" della fede, con particolare attenzione alla pastorale della cultura, a quella giovanile e vocazionale. [...]

4. Il Consiglio permanente ha inoltre formalmente approvato l'assetto del *Servizio nazionale per il progetto culturale*, ribadendone il compito di luogo di incontro tra la missione della Chiesa e le esigenze più urgenti del Paese e la funzione di sostegno culturale all'azione pastorale delle diocesi.

Comunicato finale della sessione primaverile, Roma, 29-3-2007.

CURIA ROMANA

Il 24 maggio 2007, il Santo Padre Benedetto XVI, ha nominato Membro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani Sua Eminenza, il Cardinale Paul POUPARD, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

STUDIA

ANNUNCIO, DIALOGO E TESTIMONIANZA DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA SECOLARIZZAZIONE IN EUROPA

Sibiu, Romania, 3 maggio 2007

Paul Card. POUPARD

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura
e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

1. [...] Ci incontriamo per lavorare insieme, dopo la bella e fruttuosa esperienza di Graz nel 2003, in questo crocevia dell'Europa dove confluiscano numerose correnti culturali, dall'antica Roma alle grandi tradizioni di civiltà dell'Europa Orientale. Infatti, fondata circa 800 anni fa da immigrati tedeschi su un'antica colonia romana – *Cibinum* –, questa città presenta ancora oggi i tratti caratteristici del centro medievale, oltre a monumenti storici, musei, gallerie e una ricca tradizione musicale classica. Basti solo ricordare che già nel XVI secolo fu fondata a Sibiu una delle prime scuole europee di organi e dal 1774 si tengono regolarmente concerti classici. Attraverso apporti reciproci, nuovi sviluppi e scambi culturali, accogliamo le ispirazioni dei nostri fratelli arrivati da tutti i paesi dell'Europa, per diventare insieme artisti della meravigliosa sintesi di vita che si compie quando si vive una missione comune, si dialoga e ci si impegna nella testimonianza per rispondere ai quesiti e alle sfide di una cultura europea profondamente segnata dal secolarismo¹. Il tema del nostro incontro è quanto mai esplicito in merito: “*Annuncio, dialogo e testimonianza di fronte alle sfide della secolarizzazione in Europa*”. La “secolarizzazione”² sarà al centro dei lavori della prossima Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, nel marzo 2008, proprio per

¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della Cultura*, LEV, Città del Vaticano 1999, n. 23.

² Il termine secolarizzazione ha di per sé valenza positiva, intesa come processo di autonomia delle realtà terrene e di un corretto rapporto con esse da parte dei credenti. Essa acquista valenza negativa quando assume toni antireligiosi o agnostici. In questo caso si ricorre sovente al termine “secolarismo”.

significare l'importanza e l'urgenza di questa sfida, tante volte affrontata nei suoi interventi dal Santo Padre Benedetto XVI³.

2. «... *Fino alla fine del tempo la Chiesa si evolve pellegrina tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio*»⁴, e partecipe di tutte le gioie e le speranze, le ansie e i dolori delle società in cui è immersa, ne subisce il condizionamento, soprattutto sul piano dei processi culturali e della formazione delle mentalità ispiratrici dei comportamenti⁵. Una cultura fortemente secolarizzata, come quella dell'Occidente degli ultimi due secoli, a partire dalla stagione dell'Illuminismo, non poteva non sfidare e marcare la vita cristiana e quella delle comunità dei credenti: e questo secondo un duplice profilo, rispettivamente positivo e negativo⁶. In positivo, il processo di secolarizzazione legato all'imporsi del dominio della ragione adulta ha spinto i credenti ad una sorta di "maggiore età" nella fede, e li ha motivati a porsi come cristiani adulti di fronte alle sfide complesse dei processi storici in atto e alle relative responsabilità storiche, specialmente a quelle connesse alla loro testimonianza di fede. Negativamente, la secolarizzazione nel suo volto ideologico di "secolarismo" antireligioso o agnostico incide sulle culture e le tradizioni, sulla fede e sul vissuto religioso dei fedeli e delle comunità, sulle convinzioni dei popoli dell'Europa, sulla persona umana che riduce alla sfera secolare escludendo ogni riferimento religioso.

Tre parole sono state scelte per esprimere la nostra missione apostolica in Europa, senza minimizzare i rischi e i pericoli della sfida costituita dal secolarismo pratico strisciante, proprio del nostro tempo cosiddetto "post-moderno" o "post-ideologico". *Annunciare*: proclamare con franchezza, coraggio apostolico e insieme con rispetto, il Vangelo della speranza, la verità di Cristo risorto sulla persona umana, la sua dignità e vocazione⁷. *Dialogare*: lasciare che le parole dei nostri interlocutori attraversino e superino la distanza che ci separa, per incontrarci in una comune missione in

³ Cf. CARD. RATZINGER J., *Un tournant pour l'Europe? Diagnostics et pronostics sur la situation de l'Eglise et du monde*, Flammarion, Paris 1996.

⁴ S. AGOSTINO, *Nuova Biblioteca Agostiniana*, Vol. V/2, D. GENTILI – A. TRAPÈ (a cura di), *La Città di Dio*, XVIII, 51,2, Ed. Città Nuova, Roma 1998, p. 755.

⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Profezia per l'Europa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999.

⁶ Cf. POUPARD P. (a cura di), *L'identità culturale dell'Europa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994.

⁷ Cf. Costituzione Pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo» *Gaudium et spes*, n. 22.

favore delle persone, animati dalla carità intellettuale e spirituale, dalla solidarietà culturale ed economica, consapevoli del fatto che la cultura è via privilegiata di dialogo e di incontro al di là di ogni barriera. *Testimoniare*: vivere e convivere come ci ha insegnato il nostro Maestro e Signore, guardando all'altro come a un fratello, una ricchezza, una persona insieme con la quale cresciamo e rendiamo più umana la compresenza di popoli e culture diversi su uno stesso territorio. Una vita condivisa si moltiplica e giunge a pienezza, una vita conservata egoisticamente, come difesa da un assedio, intristisce e muore. La testimonianza personale e comunitaria di Cristo morto per noi e risorto può cambiare il mondo⁸.

È necessario ricordare a questo proposito, che i Papi del XX secolo hanno tutti posto in cima alle loro preoccupazioni la questione della pace e della riconciliazione tra i popoli. Dopo le tragiche sofferenze delle due guerre mondiali e dei totalitarismi, di cui anche questa cara e amata terra ha sofferto, un progetto di Europa Unita era assolutamente necessario⁹. Dopo Pio XI che molto ha fatto per far prendere coscienza ai cattolici delle conseguenze che porta la loro stessa fede sul piano delle relazioni internazionali, Pio XII, dopo il 1945, incoraggia fortemente tutte le iniziative in favore della costruzione di un'Europa Unita. I Papi Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI hanno sostenuto con determinazione il progetto della creazione della Comunità Europea. Con Giovanni Paolo II, Papa venuto dall'Est, viene promossa una visione più ampia di Europa, che respira con i suoi due polmoni Orientale e Occidentale¹⁰. Perciò, il crollo dei regimi comunisti, il proseguimento della costruzione europea – l'adozione della moneta unica, la definizione di uno spazio unico di circolazione, l'accoglienza di nuovi Stati – e contemporaneamente una perdita senza precedenti del senso religioso hanno profondamente cambiato l'idea stessa di unità dell'Europa. Le nostre Chiese si trovano, quindi, di fronte ad una situazione nuova che sottolinea la nostra aumentata responsabilità nell'evangelizzare questa Europa con tutte le sue tradizioni e novità culturali¹¹.

⁸ *Cristo sorgente di una nuova cultura per l'Europa alle soglie del terzo millennio* – Atti del secondo Simposio presinodale – Vaticano 11-14 gennaio 1999, *Il Nuovo Areopago* 1-2/1999.

⁹ Cf. FORTE M., *Il Papa e l'Europa*, Guida, Napoli 2003.

¹⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, Esortazione apostolica postsinodale, 2003.

¹¹ AA. VV., *Cristianesimo ed Europa. La sfida della mondialità*, Città Nuova, Roma 1993.

3. Eminenze, Eccellenze e Cari Amici, noi abbiamo ricevuto dal Signore la missione di portare la luce del Vangelo nella nostra Europa, distratta, indifferente, secolarizzata, sazia di tutto e affamata dell'essenziale, alla frenetica ricerca di qualcosa che sempre le sfugge¹². Una Europa che cerca Dio senza saperlo, Lo invoca mentre presume di non averne bisogno, Lo manifesta convinta di celebrare la propria totale autonomia da Lui. Sotto l'impulso di san Paolo – mio amato Patrono – e degli apostoli, Pietro a Roma, Andrea a Costantinopoli e Giacomo a Compostella, ben presto il Vangelo dell'amore e delle beatitudini approda sulle coste del nord e dell'ovest del Mediterraneo e si diffonde su vaste aree del continente europeo a illuminare i cuori dei nostri padri nella fede. Da Smirne sant'Ireneo, discepolo di Policarpo, a sua volta discepolo di Giovanni, porta il vangelo a Lione, capitale dei Galli. Da Roma Sant'Agostino è mandato presso gli Anglosassoni, san Bonifacio presso i Franchi, Cirillo e Metodjo nel mondo slavo. San Benedetto, san Francesco e san Domenico, i santi fondatori di grandi ordini religiosi, portano attraverso i tanti fratelli a loro aggregatisi la testimonianza della *sequela Christi* nelle campagne e nelle città dell'Europa dove fondano conventi e monasteri. Così, tessono una rete per tutta l'Europa ed essa non cessa di crescere fino ai nostri giorni¹³.

Nel personale itinerario per giungere qui a Sibiu ognuno di noi ha ammirato i capolavori artistici e architettonici di cui è intessuto il nostro continente, vere testimonianze di culture nutrite di Vangelo, in cui Dio è presente e la sua Parola è fonte di speranza per tanti uomini e donne¹⁴. Nella nostra Europa c'è non il rifiuto di credere ma la fatica di credere, e noi vogliamo dare il nostro specifico contributo per offrire, nell'amore, ragioni di speranza a questa fede. Vengono spontanee, a questo proposito, due domande: da dove cominciare? Nei violenti sconvolgimenti del nostro tempo c'è un'identità per l'Europa secolarizzata, che abbia un futuro e per la quale impegnarci con tutte le nostre forze? Proposte valide e percorsi pastorali per le nostre comunità verranno dai vostri preziosi contributi di pastori a diretto contatto con tutto il popolo di Dio, io mi permetto soltanto di condividere alcuni spunti per avviare il nostro lavoro, durante il quale desidero ascoltare le vostre esperienze e farne tesoro.

¹² Cf. CHANTAL MILLION – DELSOL, *L'irrévérence. Essai sur l'esprit européen*, Mame, Paris 1993.

¹³ Cf. *Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto*. Atti del Simposio presinodale – Vaticano 28-31 ottobre 1991, CSEO, Forlì 1991.

¹⁴ Cf. POUPARD P., *L'eredità cristiana della cultura europea*, Il Cerchio, Rimini 2007.

Un primo elemento è l'«incondizionatezza» con cui la dignità umana e i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale. Soprattutto alle giovani generazioni è necessario testimoniare che questi diritti fondamentali non vengono creati dal legislatore, né conferiti ai cittadini da un voto democratico, ma esistono per diritto proprio, sono da sempre da rispettare da parte del legislatore, sono a lui previamente dati come valori di ordine superiore. Questa validità della dignità umana previa ad ogni agire politico e ad ogni decisione politica rinvia ultimamente al Creatore: solamente Dio può stabilire valori che si fondano sull'essenza dell'uomo e sono pertanto intangibili. Che vi siano valori che non sono manipolabili per nessuno è la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana. La fede cristiana vede in ciò il mistero del Creatore e della condizione di immagine di Dio che egli ha conferito all'uomo¹⁵.

Un secondo punto, particolarmente significativo nell'attuale contesto secolarizzato, è il futuro del matrimonio. Il matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula basilare nella formazione della comunità civile, è stato modellato a partire dalla fede biblica. Esso ha dato all'Europa il suo volto particolare e la sua particolare umanità, perciò l'Europa non sarebbe più Europa, se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse essenzialmente cambiata. Tutti sappiamo quanto il matrimonio e la famiglia siano minacciati in una cultura sempre più in preda al secolarismo e quanto abbiano bisogno della nostra cura pastorale.

Il terzo punto è la questione religiosa. L'Europa, per sopravvivere, ha bisogno di una nuova, certamente umile e critica, accettazione di se stessa. Il mosaico interculturale, con passione continuamente incoraggiato e favorito, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalla propria storia. Ma la interculturalità non può sussistere senza costanti in comune, senza punti di orientamento a partire dai valori propri. Essa sicuramente non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Di essa fa parte l'andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo possiamo fare solamente se Dio, il sacro per antonomasia, non è estraneo a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo mostrare il volto di Dio che ci è apparso, del Dio che ha compassione dei poveri e dei deboli, delle vedove e degli orfani, dello straniero, del Dio che è talmente umano che egli stesso si è fatto uomo, un uomo sofferente, che soffrendo insieme con noi dà al dolore

¹⁵ RATZINGER J. – BENEDETTO XVI, *Europa. I suoi fondamenti spirituali oggi e domani*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 9-29.

dignità e speranza. Non conosciamo il futuro dell'Europa, ma sappiamo tutti che dobbiamo, senza stancarci, dare un'anima a questa Europa. In questo senso, possiamo affermare che il futuro di una società, di una cultura, di una nazione, di un popolo dipende sovente da minoranze creative. Insieme con le nostre comunità cristiane consideriamoci come tali minoranze creative per contribuire a che l'Europa affronti coraggiosamente la sfida del secolarismo, riacquisti nuovamente il meglio della sua identità ed eredità e sia così a servizio dei popoli e delle culture, delle religioni e delle civiltà attraverso il mondo intero. Forse, vale la pena interrogarsi sul fatto che viene autocompresa come minoranza culturale, benché il cristianesimo sia tuttora maggioritario in tutta l'Europa, da Est a Ovest.

4. La dimensione interculturale e interreligiosa è vitale oggi più che mai – anche alla luce degli ultimi tragici fatti registrati dalle cronache di questi giorni – per affrontare insieme questa sfida, strettamente legata alle questioni fondamentali della persona e al rapporto fede e ragione. Importante è soprattutto essere convinti che all'interno dei vari ambiti culturali non c'è più alcuna uniformità, e tutti sono caratterizzati da tensioni radicali in seno alla loro propria tradizione. Così ci si libera dall'accecamento epocale per cui la fede non avrebbe più niente da dire all'uomo di oggi, perché contraddirebbe la sua idea umanistica di ragione, razionalità e libertà. È necessaria una correlazione di ragione e di fede, di ragione e religione, chiamate ad una reciproca purificazione e ad un reciproco risanamento. Hanno bisogno l'una dell'altra e il nostro impegno è quello di aiutarle a riconoscerlo, a far sì che la ragione funzioni in pienezza, non solo nell'ambito della tecnologia e del progresso materiale del mondo, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la sua capacità di cogliere la verità e di riconoscere il bene, e la nostra fede in Dio non resti fuori dalla disputa sull'uomo. Una esperienza di Dio che ha due caratteristiche: Dio stesso è il *Logos*, l'origine razionale di tutta la realtà, la ragione creatrice dalla quale il mondo è nato e che nel mondo si riflette. Dio è il *Logos*: senso, ragione, parola, e per questo l'uomo aderisce a Lui tramite l'apertura e la difesa di una ragione che non può rimanere cieca di fronte alle dimensioni morali dell'essere, perché *Logos* significa una ragione che non è soltanto matematica, ma fondamento e garanzia del bene. La fede in Dio-*Logos* è anche fede nella forza creatrice della ragione, è fede in Dio Creatore, e dunque convinzione che l'uomo è creato a immagine di Dio e che partecipa dell'inviolabile dignità di Dio¹⁶. C'è un'altra caratteristica: è proprio della

¹⁶ Cf. RATZINGER J., *Foi, Vérité, Tolérance*, Parole et Silence 2005. – BENOIT XVI, 126

fede cristiana riconoscere che Dio – la Ragione eterna – è Amore. Egli non è un essere privo di relazioni, che ruota attorno a se stesso, ma si rivela a noi come nostro Creatore che tutto abbraccia, è Amore e Relazione. La fede nell’incarnazione di Dio in Gesù Cristo e nella sua passione, morte e risurrezione per gli uomini è l’espressione più alta della nostra fede: il cuore di tutta la morale, il cuore dell’essere stesso e il suo principio più profondo è Amore. La realtà di Dio-Amore fa breccia nel cuore delle persone, perché non si sentono atterrite da Lui ma amate. Il volto di Gesù, figlio della Vergine Maria, è il volto umano di Dio: Dio è così. Gesù che ha sofferto per noi e morendo ci ha donato la sua pace, ci manifesta com’è Dio. Non è uno sguardo di minaccia, ma uno sguardo che ci salva.

Ecco il nostro annuncio: siamo nella gioia per il fatto che Dio esiste, si è rivelato a noi e non ci lascia mai soli. Per l’uomo di oggi – apparentemente sicuro di sé e invulnerabile che vive *etsi Deus non daretur* – la solitudine è lo spazio della tristezza. Egli ha bisogno di amore e la solitudine mette appunto in luce l’assenza di amore, denuncia una perdita di amore, è qualcosa che minaccia la nostra più intima condizione del vivere. Dio non ci lascia soli, non ci abbandona. È motivo di consolazione il potere avere il numero di telefono di qualche amico, conoscere persone buone che ci vogliono bene e che sono sempre disponibili, non tengono mai le distanze, possiamo sempre chiamarle e loro possono chiamarci. L’incarnazione di Dio in Cristo vuol dirci proprio questo: Dio ha scritto i nostri nomi nella sua “rubrica telefonica”. Senza bisogno di denaro e della tecnologia possiamo chiamarlo: Egli è sempre in ascolto. Siamo parte della sua famiglia, ed è sempre pronto ad accoglierci: “*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*” (Mt. 28,20). Proprio in questo momento storico l’Europa ha bisogno della presenza di Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. Fa parte della nostra responsabilità il fatto che questo Dio rimanga dentro al mondo e sia presente nel mondo come l’unica forza che può salvare l’uomo dall’autodistruzione: l’Amore¹⁷.

Cari Amici, come vescovi e pastori della Chiesa, non possiamo accontentarci di studi sociologici analisi di una crisi, convinto come sono che l’analisi della crisi ripetuta all’infinito alimenta la crisi e diviene crisi essa stessa. Il nostro impegno, tante volte lo ripete Benedetto XVI dopo Giovanni Paolo II, è quello di proporre ai cristiani del nostro tempo delle risposte cristiane alle loro domande e alle loro aspettative. Questa evangelizzazione, che fa parte intrinseca della Chiesa per sua natura missionaria, ci ha

Voyage en Bavière. Préface du CARDINAL P. POUPARD, Salvator 2006.

¹⁷ Cf. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005.

ricordato il Concilio Vaticano II, si trova a confrontarsi con delle mutazioni culturali dagli effetti planetari, che ci richiedono delle risposte pertinenti, pena il rischio di essere irrilevanti e quindi inefficaci. Queste mutazioni culturali ci devono stimolare nella ricerca delle vie della Nuova evangelizzazione e ci chiedono di inventare i mezzi attraverso i quali la Parola di Cristo potrà essere diffusa e la sua testimonianza percepita, in tutti gli areopaghi della società moderna dove gli uomini e le donne del nostro tempo “non ascoltano” più la sua voce, divenuta non più udibile nel chiasso della cultura mediatica dominante¹⁸. Il secolarismo è una sfida che affrontiamo al fianco dei nostri fratelli della Chiesa Ortodossa. Una preoccupazione che mi partecipava il Patriarca di Mosca Sua Santità Alessio II, durante la mia visita a Mosca nel novembre 2004. Sua Santità mi confidava la sua preoccupazione di trasmettere i fondamenti della cultura russa alle giovani generazioni spesso aggredite dalle sette che si moltiplicano in Russia. E insieme convenivamo sull’urgenza d’una rinnovata proposta della fede per affrontare le sfide del secolarismo e dell’indifferenza religiosa. Una preoccupazione nuovamente partecipata, nel maggio dell’anno scorso, a Vienna, con il Metropolita Kyrill, durante il Colloquio, organizzato congiuntamente in clima cordiale, di prospettive positive di collaborazione nel campo della cultura, sul tema “*Dare un’anima all’Europa. La missione e la responsabilità delle Chiese*”.

Il secolarismo, dunque, si diffonde e come pastori siamo interpellati sulla nostra missione di evangelizzatori, proprio perché il fenomeno prende piede anche all’interno della Chiesa, non è solo un fenomeno *ad extra*. Lo si nota, ad esempio, nel relativismo strisciante, nell’edonismo ammaliante e nel nichilismo etico che si insinuano come modi di essere scontati nelle mentalità e nei rapporti sociali. L’esperienza ci insegna come sia molto più dannoso per la fede il persuasore occulto dell’edonismo consumistico che non l’esplicita persecuzione ideologica antireligiosa. L’abbassamento del livello di guardia etico condiziona purtroppo non pochi credenti, apparsi vulnerabili proprio nei confronti del bombardamento mediatico e delle tecniche subdole di propaganda tanto sfruttate nell’attuale società dei consumi. Specialmente le giovani generazioni sono esposte a questo tipo di pericolo, come dimostra il largo abbandono della frequenza alla vita sacramentale dei giovani, e l’apparente dilagare dell’indifferentismo

¹⁸ POUPARD P., *Le sfide di un nuovo dialogo di fronte alle nuove forme di non credenza*, in MURA G. (a cura di), *Fede, culture e non credenza. Integrazione europea e nuove sfide per la Chiesa – Atti dell’Incontro di Graz 21-24 maggio 2003*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2004, pp. 23-32.

agnostico e della rinuncia pratica a porsi le questioni ultime sul senso della vita e della storia, con il conseguente indebolimento della resistenza etica e della tenuta degli impegni di fedeltà. Anche la crescita delle situazioni di crisi nelle giovani coppie di sposi, come la messa in discussione dell'identità presbiterale in alcuni giovani preti a poca distanza dall'ordinazione, sono aspetti del secolarismo entrato nelle coscienze e nella stessa vita della comunità ecclesiale, senza dimenticare le conseguenze rovinose della secolarizzazione della liturgia, della vita del clero, degli Istituti di vita consacrata e delle stesse famiglie cristiane.

5. Ci sono, inoltre, espressioni del secolarismo più difficili da individuare, quelle di tipo prettamente culturale, che rischiano di segnare in profondità la nostra esperienza di fede, proprio in quanto è più arduo definirle e faticoso il prenderne coscienza. Esse toccano il delicato rapporto tra fede e vissuto quotidiano e ne provocano un insidioso scollamento. Ad alcune di queste manifestazioni desidero accennare in apertura dei nostri lavori:

a) La nuova concezione della vita: l'imporsi della mentalità secolarizzata ha come effetto complessivo e decisivo una ritrascrizione della concezione condivisa della vita. Se, grosso modo, fino agli anni '70 del secolo scorso – cioè prima della rivoluzione culturale del 68 e del boom economico che ha segnato l'Europa dell'Ovest – l'esistenza umana si configurava come un faticoso e complesso cammino, segnato da limiti e da notevoli sacrifici, oggi si fa sempre più strada una concezione della vita come proliferare di occasioni, di opportunità da afferrare. Questo impone una visione della vita quale “luogo” ricco di occasioni per tutti, per cui si viene dispensati dalla responsabilità di avviare un progetto a lungo termine sulla propria esistenza e di costruirsi una formazione di alto livello. La vita è presentata come un gioco in cui ci si deve “buttare”. In tal modo viene messo in secondo piano il profilo agonico dell'esistenza, il carattere di passione che accompagna ogni decisione, la necessità di sviluppare il senso del futuro che solo offre un contesto al presente. Una tale concezione della vita incide profondamente anche sui cristiani: per una esistenza di tal genere l'esperienza dell'amore *per* e *di* Dio, inaugurata da Gesù, non si presenta più come l'essenziale per una configurazione matura e responsabile della libertà, ma piuttosto accessoria rispetto ad un mondo che offre già tutto quello che è desiderabile.

b) Fede come terapia: la concezione dell'esistenza appena descritta, causa di notevoli scompensi nella vita interiore del soggetto secolarizzato, induce ad una ritrascrizione della stessa fede come una “forma di terapia”. L'idea della fede come una forma di terapia dell'anima, capace di portare

equilibrio e pace, forza e serenità, lì dove si patiscono i contraccolpi dell'esercizio non responsabile e maturo della libertà, è innovativamente affascinante e ampiamente spendibile sul mercato culturale contemporaneo¹⁹. In taluni casi, presso certi gruppi, si insinua l'idea che in questo modo si possano promuovere nuovi valori, come se i valori in quanto tali passino di moda e diventino vecchi. In realtà, esistono i valori, e a noi spetta l'impegno di riconoscerli, accoglierli e viverli. Ciò che maggiormente ci preoccupa è che una "fede terapia" oscura il senso teologico della fede: il Vangelo dichiara in modo inequivocabile che l'affidarsi all'amore di Dio costituisce l'umanità più autentica dell'uomo, e ne è premessa e promessa per un esercizio autentico della libertà. Relegare Dio al tempo libero, se ne rimane, o al momento della sofferenza, significa privare fin dal principio il nostro cuore di quei valori che ci fanno crescere in un rapporto vero e sincero con le cose del mondo, perché Dio, ci insegna Gesù, va amato per primo.

c) *La catechesi in pillole*: faccio riferimento al mutato modello di informazione di massa. La diffusione della cultura televisiva induce sempre più i nostri contemporanei ad esprimere i propri giudizi sulla realtà in forma di slogan, di battute più o meno felici e, in ogni caso, in modo semplificato e riduttivo. Nella nostra catechesi può esserci il rischio della medesima deriva, in cui manca la pazienza, l'attenzione per la corretta interpretazione, per la necessaria personale assimilazione e per il confronto con gli stereotipi della cultura mediatica dominante. I misteri della fede cristiana non si lasciano tradurre in pillole: formano un universo polare, in cui i singoli elementi si richiamano costantemente, la loro assimilazione richiede tempo e paziente approfondimento nella preghiera e nella partecipazione liturgica.

6. Questa breve disamina ci indica la necessità di una conversione pastorale, per educarci all'arte della lettura sapiente dei tempi, così da cogliervi gli aspetti positivi ma anche quelli fragili e precari, e imparare a discernere le metamorfosi subite tramite la secolarizzazione, al fine di riscoprire che il Vangelo è una proposta di vita per tutti gli uomini. La sfida da raccogliere è quella che punta decisamente sulla formazione di cristiani adulti, capaci di discernimento critico e di tenuta etica e spirituale di fronte ai condizionamenti culturali, in grado a loro volta di condizionare positivamente l'ambito della propria azione e delle relazioni sociali.

¹⁹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA E PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, Libreria Editrice Vaticana, 2003. Edizione inglese, francese, spagnola.

L'esperienza del cristianesimo è essenzialmente quella della grazia: cioè di un'esistenza che ha forma e contorni amabili, perché a immagine e somiglianza di Dio fonte di bontà e di bellezza²⁰. Vogliamo, perciò, aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo a farsi sorprendere dal Vangelo di Cristo, a meglio conoscerlo e ad amarlo per entrare nella gioia di Dio, Padre di Gesù. Sul volto del Figlio di Dio, come su quello della Vergine Maria, risplende la Bellezza della Santità Incarnata, offerta da Dio agli uomini per la loro salvezza. La proposta della bellezza permette – è questa la speranza di noi tutti – di risvegliare i nostri fratelli e sorelle, cercatori insaziabili d'amore, di verità e di bellezza, per consentire loro di scoprire il Dio Santo, Autore di ogni bellezza²¹. È necessario, pertanto, promuovere la speranza di una vita bella, compiuta, sapiente, che conosce il gusto delle cose. Occorre educare ad apprezzare la bellezza del dono e la grandezza della vita, le sue incommensurabili potenzialità in essa immesse dal Creatore, e insegnare che fare il bene, evitare il male e custodire il bello è difficile ma non impossibile. Vogliamo testimoniare che nulla di bello viene alla luce senza un gesto di stupore, di meraviglia per l'Amore gratuito che ci ha messi nel mondo, con la nostra intelligenza, il nostro cuore, le lacrime, il tempo e la libertà, soprattutto la capacità di amare. Siamo chiamati a manifestare con la nostra vita che nulla di bello si costruisce senza la nostra disponibilità a metterci al lavoro, e quindi senza sacrificio. Allora, sperimentiamo la forza e la bellezza delle parole del nostro Santo Padre Benedetto XVI: “Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo”²².

L'elemento fulcro della conversione pastorale è dato dal sostegno e dall'attuazione di una pastorale globale che trova nell'attenzione privilegiata

²⁰ Cf. P. POUPARD, *Evangelizzare è introdurre a Gesù Cristo*, in *L'esperienza religiosa oggi. La coscienza cristiana di fronte all'ateismo e all'indifferenza*, Vita e Pensiero, Milano 1986.

²¹ P. POUPARD, *Introduzione*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e di dialogo – Atti Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura 27-28 marzo 2006*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006, pp. 19-26.

²² BENEDETTO XVI, *Omelia. Santa Messa, imposizione del Palio e consegna dell'Anello del Pescatore per l'inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma*, 24 aprile 2005.

alla famiglia il suo cuore. Si tratta di prendere coscienza che il ruolo della famiglia nell'educazione alla fede è essenziale e le famiglie necessitano di trovare spazi e tempi per un reciproco ascolto e per una crescita in comune, per attuare forme di resistenza alle prepotenti spinte alla secolarizzazione provenienti dal mondo dell'economia tramite la pubblicità. È facile comprendere che il potere economico non cerca altro che la propria autoconservazione e autopromozione a spese proprio di soggetti sempre più fragili e meno attrezzati a riconoscere i segreti messaggi di una controcultura dell'apparire e dell'effimero. Come non intuire che il luogo originario per rendere forti e attenti i futuri protagonisti della storia, i nostri giovani, è la famiglia.

Annuncio, dialogo e testimonianza con il cuore aperto e attento ai cosiddetti non credenti e agli indifferenti. Si muove in questa linea la ricerca di un rinnovato impegno della comunità cristiana nel servizio del primo annuncio del Vangelo e della nuova evangelizzazione di cui necessitano i cosiddetti "post-cristiani". Il dialogo con le culture, segnate dal secolarismo, è decisivo: esso investe la formazione di protagonisti adeguati, l'uso di mezzi e luoghi di comunicazione adatti, e la capacità di sviluppare una "spiritualità del dialogo", che non si ponga mai come rinunciataria nei confronti della fedeltà alla Verità e conseguentemente alla nostra identità di discepoli di Gesù Cristo. La Chiesa non è un club esclusivo dei credenti: è per tutti gli uomini segno del Regno di Amore e di Giustizia annunciato e iniziato da Gesù. Purtroppo la Chiesa viene percepita dalla maggior parte dei cosiddetti non credenti come una istituzione di tipo imperativo, da cui vengono emanate soprattutto norme e divieti. Perciò, in questi nostri fratelli prevale il sospetto e molti lasciano la Chiesa senza essere veramente entrati nel suo mistero di amore, e continuano quello che Giovanni Paolo II descrive con dolore un "esodo silenzioso". Il rimedio a questa emorragia silenziosa è quello di promuovere un'esperienza di Chiesa come casa di amore aperta, accogliente verso tutti gli uomini e le donne figli di Dio. A questo scopo è necessario, forse, rivisitare anche il nostro linguaggio, e preferire il dialogo e la testimonianza alla prescrizione, l'accoglienza e l'accompagnamento sempre fraterno, come ci ha insegnato Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*: «Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio. Tutto questo dovremo ricordare e studiarci di praticare secondo l'esempio e il precetto che Cristo ci lasciò» (n. 90), nei grandi mutamenti in atto nella nostra vicenda umana rispetto a quella che

rimane l'esperienza più grande e affascinante: seguire il Signore, vivere la fede²³.

7. Nella nostra Europa, dalla storia e dalle culture millenarie intrise di fede e di Vangelo, ora disorientata e scossa dai venti del relativismo e del secolarismo, abbiamo il compito apostolico di testimoniare e trasmettere la nostra fede in Cristo risorto, speranza del mondo. “Testimoniare la fede” è il frutto dell'ascolto della Parola di Dio e dell'obbedienza a questa Parola meditata e pregata, nel ricevere i sacramenti di vita che essa ci propone: è necessario «nascere dall'acqua e dallo Spirito» (cf. Gv. 3,5), «mangiare la sua Carne e bere il suo sangue per avere la vita eterna» (cf. Gv. 6, 54). Troppo spesso se la fede si riduce a sentimento religioso spontaneo e non al frutto del Vangelo, allora la manifestazione di “questa fede” può dare luogo a formule, a sentimenti e impegni più diversi, che non hanno niente o ben poco a vedere con Gesù Cristo. L'impegno caritativo appare in questo contesto una via efficacissima di pre-evangelizzazione, cui congiungere sempre la parola della fede per illuminare le motivazioni delle scelte di servizio compiute e la sorgente sacramentale dell'amore vissuto. Da ciò deriva l'importanza primaria della predicazione in tutte le sue forme – assume importanza lo slancio dell'omelia semplice e impegnativa, biblica ed ecclesiale – della catechesi e della celebrazione liturgica, che è l'espressione più completa della fede, nel contempo personale ed ecclesiale (cf. *Sacrosanctum concilium*, nn. 6-11). Solo la fede in Cristo ci dona una identità religiosa salvifica, che dobbiamo certamente testimoniare nelle nostre culture, per dare luogo così ad una sintesi di fede e cultura che è elemento base dell'evangelizzazione, e costituisce concretamente una identità culturale nuova per l'annuncio, il dialogo e la testimonianza nel cuore della nostra Europa.

Abbiamo ottime risposte da proporre ma spesso manca il quesito! Il primo compito del dialogo è allora quello di aprire l'intelligenza e il cuore degli interlocutori allo scopo di accendere l'interesse, lì dove esso sembra assopito o distratto, per la ricerca del senso e per la questione di Dio, per l'accoglienza dell'annuncio evangelico con la più grande trasparenza ed autenticità. Ci troviamo, allora, per crescere tutti insieme cercatori di Dio, convinti che ciò che attrae è soprattutto la proposta chiara della bellezza di Dio e dell'esperienza cristiana vissuta nella Chiesa. Non basta ripetere che Cristo è la Verità e il Bene, è anche necessario renderne percepibile la Bellezza nella fede vissuta dalla comunità credente, nel cuore delle culture,

²³ Cf. ARMANDO M., *Il secolarismo dentro la Chiesa*, in *Settimana* 2006/41, pp. 1-16.

ed espressa nella maturazione di coscienze cristiane ben preparate, capaci di distinguere la polivalenza dei segni, parlare linguaggi comprensibili e significativi, e proporre l'umile coraggio di essere se stessi, coniugare la fedeltà al Dio vivo e alla identità ecclesiale con l'accoglienza degli interlocutori e delle loro domande più vere e profonde.

A pochi giorni dal Giubileo d'argento del Pontificio Consiglio della Cultura desidero far risuonare le parole profetiche di Giovanni Paolo II, quando 25 anni fa mi chiese di creare questo Dicastero: "Anche là dove ideologie agnostiche, ostili alla tradizione cristiana, o anche dichiaratamente atee, ispirano certi maestri del pensiero, tanto più grande è l'urgenza per la Chiesa di intrecciare un dialogo con le culture affinché l'uomo d'oggi possa scoprire che Dio, ben lungi dall'essere rivale dell'uomo, gli dona di realizzarsi pienamente a sua immagine e somiglianza". Perciò, "il Consiglio perseguirà le proprie finalità in spirito ecumenico e fraterno, promuovendo anche il dialogo con le religioni non cristiane, e con individui o gruppi che non si richiamano ad alcuna religione, nella ricerca congiunta di una comunicazione culturale con tutti gli uomini di buona volontà"²⁴. Così, esso promuove "l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e le culture del nostro tempo, spesso segnato dalla non credenza e dall'indifferenza religiosa, affinché esse si aprano sempre più alla fede cristiana, creatrice di cultura"²⁵.

8. La modernità è stata portatrice di tante promesse che è stata incapace di mantenere – e così pure la postmodernità –, tante promesse di felicità soprattutto in risposta al desiderio che sale dal nostro continente e dal cuore di ogni uomo e di ogni donna²⁶. Come dicevo al Santo Padre Giovanni Paolo II, nel presentare i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero, citando le prime parole di Seneca nel suo trattato "*De vita beata*": *vivere omnes beate volunt*. E Bossuet: tutto lo scopo dell'uomo è di essere felice. E la fonte di ogni male è di metterlo dove non bisogna. Spalanchiamo con S. Agostino le porte della Casa della felicità che è la Chiesa di Cristo. *Christus, Solutio omnium difficultatum*.

Cari amici, siamo convenuti qui per rispondere insieme, nell'annuncio, dialogo e testimonianza di fronte alle sfide della secolarizzazione in Europa, alla domanda sul come trasmettere, nel cuore delle culture odierne, la fede in

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera autografa di fondazione indirizzata al suo Segretario di Stato*, 20 maggio 1982.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Motu proprio Inde a Pontificatus*, 25 marzo 1993, art. 1, in *Athéisme et Foi* vol. XXVIII N. 2/1993, p. 82.

²⁶ Cf. P. POUPARD, *Felicità e Fede cristiana*, Piemme, 1992.

Cristo con il patrimonio di valori della Chiesa. Come ci invita con insistenza Benedetto XVI torniamo a rimettere Cristo al centro, Lui l'unico e vero valore iscritto nel Vangelo. Aperti con intelligenza ai mutamenti della storia, con il cuore corroborato dal Vangelo, viviamo e operiamo con coraggio, secondo quei valori distintivi, irrinunciabili, che attengono la sfera dell'uomo inteso nella sua integralità. La sacralità e la qualità della vita, la pace, la solidarietà, la fraternità, la giustizia, la libertà sono valori che valgono per tutto l'uomo e per tutti gli uomini, salvati da Cristo. Consapevoli, nel tragico quotidiano, che l'odio, la violenza e l'ingiustizia cercano di prevalere, sappiamo partecipare la forza dell'amore, della pace e della giustizia, senza dichiarare guerre, senza chiedere nulla in cambio ma impegnandoci, nella gratuità del Vangelo, per l'uomo, per tutto l'uomo e per tutti gli uomini, come già ci invitava, 40 anni fa, Paolo VI nella *Populorum progressio*. Il Vangelo e i valori cristiani sono una proposta di vita fatta dal Redentore del mondo a tutti gli uomini, come ancora di salvezza e non come pesante fardello. L'affermazione pubblica della nostra fede si gioca qui, nel coraggio di affrontare non uno dei tanti problemi, ma di proporre il mistero di Gesù, il solo in cui si chiarisce il mistero dell'uomo (cf. *Gaudium et spes*, n. 22). Quello sul quale tutto si fonda, quello sul quale la Chiesa intera sta: la verità del Vangelo, la certezza che Dio non solo ha parlato, ma si è incarnato in Gesù di Nazaret, che continua la sua missione nella storia. Lui annunciamo, per Lui siamo uomini di dialogo, Lui testimoniamo di fronte alle sfide della secolarizzazione nella nostra amata Europa. Grazie, e buon lavoro a tutti.

EVANGELISATION OF CULTURES AND INCULTURATION OF THE GOSPEL

Colloquium organized by the Office of Evangelization
of the Federation of Asian Bishops' Conference
Bangalore, India, 30 May 2007

Theodore MASCARENHAS
Official of the Pontifical Council for Culture

[...] It is indeed fitting and right that such a Colloquium on Inculturation should be held in our India which is the birthplace and cradle of so many varied cultures and religions which have been living in peaceful coexistence for thousands of years. I wish to thank Archbishop Thomas Mennaparambil and Fr. Saturnino Dias for having invited the Pontifical

Council for Culture to this colloquium. I am pleased to speak on the theme, *The Pontifical Council for Culture and the Evangelization of Cultures*, specially as this year is the Silver Jubilee year of the foundation of the Pontifical Council for Culture.

To place the theme in the proper context, let me go back to the origins of the *Pontificium Consilium de Cultura*, the Pontifical Council for Culture, which date back to the Second Vatican Council. A whole section of that Council's Pastoral Constitution on the Church in the Modern World – *Gaudium et Spes* – emphasizes the fundamental importance of culture for the full development of the human person, the many ways in which salvation and culture are linked, and the mutual enrichment of the Church and cultures throughout the history of civilizations.¹

Pope Paul VI, in his Papal Exhortation *Evangelii Nuntiandi*, which harvested the fruits of the work of the Third General Assembly of the Synod of Bishops, that was devoted to evangelization, dwelt in detail on the relationship between cultures and faith. After having emphasized the importance of evangelization for the very life and action of the Church, the Holy Father goes on to remind that for the Church, evangelizing means bringing the Good News into all the strata of humanity, and through its influence transforming humanity from within and making it new which means that the Church seeks to transform solely through the divine power of the message she proclaims both the personal and collective consciences of people, their activities, their lives and their concrete milieu. The proclamation of the Gospel results in affecting and in fact upsetting mankind's criteria of judgment, determining values, points of interest, lines of thought, sources of inspiration and models of life, which are in contrast with the Word of God and the plan of salvation.² The Holy Father then has these revealing words: “what matters is to evangelize man's culture and cultures (not in a purely decorative way, as it were, by applying a thin veneer, but in a vital way, in depth and right to their very roots), in the wide and rich sense which these terms have in *Gaudium et spes*... The Gospel, and therefore evangelization, are certainly not identical with culture, and they are independent in regard to all cultures... Though independent of cultures, the Gospel and evangelization are not necessarily incompatible with them; rather they are capable of permeating them all without becoming subject to any one of them.” Pope Paul VI exhorts that “every effort must be made to ensure a full evangelization of culture, or

¹ *Gaudium et Spes*, 53-62.

² *Evangelii Nuntiandi*, 18, 19.

more correctly of cultures. They have to be regenerated by an encounter with the Gospel.”³

Pope John Paul II, while founding the Pontifical Council for Culture recalled that “a faith that does not become culture is not fully accepted, not entirely thought out, not faithfully lived”⁴. In his Discourse to the Plenary Assembly of the Pontifical Council for Culture in 1985, Pope John Paul II entrusted to the Dicastery, “the particular task of studying and examining in depth what the evangelization of cultures today means for the Church”⁵. Earlier in 1983, at the first Plenary Assembly of the Pontifical Council for Culture he had described in detail, the relationship between faith and cultures and the need to evangelise cultures and had insisted, “At the end of the twentieth century, as in the Apostle’s time, the Church must be all things to all people, embracing today’s cultures sympathetically. There are still classes and mentalities, countries, and entire areas to be evangelized, which presupposes a long and courageous process of inculturation so that the Gospel can penetrate the soul of living cultures fulfilling their highest expectations and making them grow proportionately in Christian faith, hope and charity.”⁶

Pope Benedict XVI in his still young pontificate has time and again emphasised the necessity of the evangelization of cultures. Addressing the participants of the Fourth National Italian Ecclesial Convention at Verona he said, “Indeed, Christianity is open to all that in cultures and society is just, true and pure, to that which gladdens, consoles and strengthens our existence. St Paul in the Letter to the Philippians wrote: “Whatever is true, whatever is honourable, whatever is just, whatever is pure, whatever is lovely, whatever is gracious, if there is any excellence, if there is anything worthy of praise, think about these things” (4: 8)... Therefore, the work of evangelization is never a simple adaptation to culture, but it is always also a purification, a courageous break that leads to maturation and healing, an openness that brings to birth that ‘new creation’ (II Cor 5: 17, Gal 6: 15) which is the fruit of the Holy Spirit.”⁷

³ *Evangelii Nuntiandi*, 20.

⁴ JOHN PAUL II, *Foundation Letter of the Pontifical Council for Culture* (May 20, 1982).

⁵ JOHN PAUL II, *Discourse to the Plenary Assembly of the Pontifical Council for Culture*, 15 January 1985.

⁶ JOHN PAUL II, *Discourse to the Plenary Assembly of the Pontifical Council for Culture*, 18 January 1983.

⁷ *Address Of His Holiness Benedict XVI to the Participants of the Fourth National Ecclesial Convention, Verona, Pastoral Visit to Verona on the occasion of the Fourth*

And he told the Bishops from Canada on their *ad limina* visit, “the fundamental task of the evangelization of culture is the challenge to make God visible in the human face of Jesus. In helping individuals to recognize and experience the love of Christ, you will awaken in them the desire to dwell in the house of the Lord, embracing the life of the Church. This is our mission.”⁸

While we speak about the relationship between the Gospel and cultures, it would be good to emphasise that this rapport involves two complementary and reciprocal aspects which go hand in hand: the evangelisation of cultures and the inculturation of the Gospel message and the faith.⁹ The evangelisation of Cultures should lead to an authentic inculturation while an inculturation not aimed at evangelisation or not a fruit of evangelisation is devoid of faith and becomes an empty gong. Otherwise inculturation will simply become, a “backward-looking archeologism and worldly mimicry”. The document *Pastores dabo vobis* had pointed out, “A further problem that is strongly felt these days is the demand for the evangelization of cultures and the inculturation of the message of faith”¹⁰. In fact it is the mystery of Christ – his incarnation, redemption and mission – which is at the heart of the evangelization of cultures and of the inculturation of the faith. Just as through the assuming of human nature Christ identified himself with humanity, by inculturating the faith, his Mystical Body the Church is called to relate to human cultures. But even as Christ while assuming human nature sanctified it and infused it with Grace thus transforming it, the Church is entrusted the task to evangelize cultures. The offer of grace and salvation to all humankind is a call to dialogue with those who do not believe.¹¹ Thus the mystery of Christ becomes the paradigm for all Evangelization and all inculturation. This refers to both the entire purpose and the meaning of the mystery of Christ and the way it unfolds. “For God so loved the world that he gave his only Son, that whoever believes in him should not perish but have eternal life” (Jn 3:16). The two components of the mystery of Christ: transcendence and immanence are translated into the process of the evangelization of cultures and the inculturation of the faith.

National Convention of the Church in Italy, October 19, 2006.

⁸ *Address of His Holiness Benedict XVI to the Bishops of the Episcopal Conference of Canada-Ontario on their “Ad Limina” Visit*, Consistory Hall, Castel Gandolfo, Friday, 8 September 2006.

⁹ *Ecclesia in Asia*, 21.

¹⁰ *Pastores dabo vobis*, 55.

¹¹ Paul POUPARD, *Keynote Address to the Pan-Asian Convention on culture*, held at Bali, Indonesia from 26-30 November, 2006.

For the Church, evangelizing means proclaiming the Good News into all the areas of humanity, and renewing it and transforming it from within by the very life it lives. The Gospel is for every culture and every culture is for the Gospel. It is a matter of, first, being conscious that culture is a human reality to be evangelized and that evangelization is to be understood in its totality. If it is true that only persons can convert, make an act of faith, receive baptism, adore and contemplate God, evangelisation must also reach the heart of cultures through persons. To evangelize cultures is to incarnate in particular cultures the universal Gospel message. In the remarkable words of John Paul II, “a faith that does not affect a person’s culture is a faith not fully embraced, not entirely thought out, not faithfully lived”.⁶ The Gospel, and therefore evangelization, are certainly not identical with culture, and they are independent in regard to all cultures. Nevertheless, the kingdom which the Gospel proclaims is lived by men who are profoundly linked to a culture, and the building up of the kingdom cannot avoid borrowing the elements of human culture or cultures.¹²

The word “inculturation” is not even found in most language dictionaries, but it certainly has a prominent place in the documents of the Church. Basically, inculturation has a twofold nuance: on one hand, it means to bring the power of the Gospel into the very heart of a culture or cultures and on the other it means an expression of the faith evoked by the proclamation of the Gospel message, in categories and manifestations proper to the culture of the believers.¹³ It recognizes that every culture has its values, codes and practices, customs and usages, traditions and ethos, often its own language, music, art, and even its own way of dressing. Inculturation allows the Gospel message to speak through and in the language, music and expression of the people. It allows the images and axioms, adages and proverbs of the culture to be used to speak to the truths of the Christian faith. It uses the stories, parables, and mores of a particular culture to help the people of that culture understand Christian values, the story of salvation and to respond to it in faith. The Word becoming flesh or the incarnation was absolute and real, precisely because it was also an incarnation in a particular culture. Jesus Christ, the incarnated word of God was true man and true God. His life and ministry on earth happens in a concrete time and place and that means conditioned by the cultural ambience of Palestine and its inhabitants. He spoke the language of his culture, communicated to his hearers in ways that they could understand him and evoked a response to his message in the

¹² PONTIFICAL COUNCIL FOR CULTURE, *A Pastoral Approach to Culture*, 5.

¹³ *Catechesi Tradendae*, 53; *General Directory for Catechesis*, 109, 202.

cultural patterns available to his listeners. As the document of the Sacred Congregation for Clergy, the General Directory for Catechesis, recaps, “the Word of God became man, a concrete man, in space and time and rooted in a specific culture. Christ by his incarnation committed himself to the particular social and cultural circumstances of the men among whom he lived”.¹⁴

Jesus is the original “inculturation” of the Word of God and is our model for inculturation. He used the best in the culture to proclaim the Good News and he sought to transform that which soiled man’s relationship to God and to one another. An authentic inculturation touches people at the personal, cultural, economic and political levels so that individuals and communities can live a holy life in total union with God the Father, through the action of the Holy Spirit and in the service of humanity. In inculturation the Church lives the mystery of the incarnation and the mystery of Christ. This in fact is the ultimate model and genuine inculturation. Any inculturation effort of the Church, would aim at a thorough transformation of true and positive cultural values through the power of the Gospel, and at the same time the penetration by the Gospel message into human cultures. The motivation, the model, the criterion, the content and the purpose must be the Word of God become Man, who is himself the subject and object of this Word. The good news is Jesus Christ. He is both the starting point and the destination. Because, like the Incarnated Word, the Church living in a specific time and place, in a definite society, and in a particular culture, proclaims conversion to the Gospel to particular cultures (Mk 1:15). As the “body of Christ” (*Lumen Gentium* 7) and “sacrament of salvation” (*Lumen Gentium* 1), but also as a community and witness, the universal and particular Church is thus, in history, the setting, the agent, and the guarantor for a true culmination of the inculturation process. Just as a culture is the result of a life and activity of a human group, so the persons belonging to that group are shaped, to a large extent, by the culture in which they live. Therefore as the Theses on the Local Church in the FABC documents points out, “Each culture not only provides us with a new approach to the human, but also opens up new avenues for the understanding of the gospel and its riches. When the Gospel encounters the tradition, experience and culture of a people, its hitherto undiscovered virtualities will surface; riches and meanings as yet hidden will emerge into the light. That is why it is so important to reinterpret the gospel through the cultural resources of every people; this reinterpretation truly enriches the Christian tradition”¹⁵ In this connection the *Lineamenta* for the

¹⁴ *General Directory for Catechesis*, 109.

¹⁵ *FABC Papers*, No 89, p. 31.

XII Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops with the theme, *The Word of God in the Life and Mission of the Church* puts it succinctly, “Encountering the Word of God takes place in the different cultures (systems of thought, ethical principles, philosophy of life, etc.). Engaging in a dialogue of culture is more urgent than ever. Though strongly charged at times, this dialogue has great potential in proclaiming the Word as a rich source of inquiry which finds its liberating response in the Lord.”¹⁶

The obvious question to us at this colloquium is, How are we to go about in the evangelization of cultures and the inculturation of the faith in India? What *Ecclesia in Asia* says about Asia can very well be applied to India: The “engagement with cultures has always been part of the Church’s pilgrimage through history. But it has a special urgency today in the multi-ethnic, multi-religious and multi-cultural situation of Asia, where Christianity is still too often seen as foreign”. An effective evangelization and a genuine inculturation calls for a dialogue between the Gospel Message and cultures. Here there is nothing more to say than to repeat the words of *Ecclesia in Asia*, “It is good to remember at this point what was said repeatedly during the Synod: the Holy Spirit is the prime agent of the inculturation of the Christian faith in Asia. The same Holy Spirit who leads us into the whole truth makes possible a fruitful dialogue with the cultural and religious values of different peoples, among whom he is present in some measure, giving men and women with a sincere heart the strength to overcome evil and the deceit of the Evil One, and indeed offering everyone the possibility of sharing in the Paschal Mystery in a manner known to God. The Spirit’s presence ensures that the dialogue unfolds in truth, honesty, humility and respect. In offering to others the Good News of the Redemption, the Church strives to understand their culture. She seeks to know the minds and hearts of her hearers, their values and customs, their problems and difficulties, their hopes and dreams. Once she knows and understands these various aspects of culture, then she can begin the dialogue of salvation; she can offer, respectfully but with clarity and conviction, the Good News of the Redemption to all who freely wish to listen and to respond. Therefore the people of India who, as Indians, wish to make the Christian faith their own, can rest assured that their hopes, expectations, anxieties and sufferings are not only embraced by Jesus, but become the very point at which the gift of faith and the power of the Spirit enter the innermost core of their lives.

¹⁶ *Lineamenta* for the XII Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops, 2008, No. 31.

I bring to mind the words of Cardinal Ivan Dias, the Prefect of the Congregation for the Evangelization of peoples in his Homily at the First Asian Congress held in October 2006 in Chiang Mai, Thailand: “we shall recall the missionary mandate we have received from Our Lord Jesus Christ to preach the Good News to every creature, and the challenges to proclamation it poses within an ecumenical and inter-religious dialogical framework. The modern challenges are many and varied: from lifting high the sacred Person of Jesus to people who are worshipping an unknown God to the urgency of inculturating the Gospel and evangelizing our cultures, remembering that we are children of our respective cultures and parents of the cultures which will follow us.”

Indian cultures are rich and varied and have much in them that is open to the Gospel and the Person of Jesus Christ. Our rich cultural values of the deep seated spirituality of our peoples, tolerance to diversities, harmony, respect for nature and reverence for elders, strong bonds of family and community life are values which will be further strengthened when seen and lived in the light of the Gospel. At the same time, there are many challenges that we face and which cripple our cultures. The overbearing negative influences of the caste system, conspicuous social injustice, dehumanizing poverty, oppression and marginalisation of some sections of our society, a condescending attitude towards the girl child, the sustained rise in terrorism and violence, are some of the factors that endanger our cultures and our peaceful coexistence. The rapid globalisation and industrialisation of our country also brings its own challenges. It is the task of the Indian Church to proclaim the Gospel Message, to tell the story of Jesus as the theme of the Asian Mission Congress suggested. When the Gospel is truly proclaimed and the Indian cultures respond to and accept the person and the salvific Message of Jesus Christ, and these actually seep into our cultures, then can we really envisage cultures that are based on values of justice and love, which Christ came to proclaim.

As I look at the beautiful work the Church in India has been trying to do on the level of evangelization of cultures and the inculturation of the faith and as I look to the future, I cannot resist the temptation of concluding my intervention with the words from, the poem by Robert Frost, *Stopping by Woods on a Snowy Evening*: “The woods are lovely, dark and deep, But I have promises to keep, And miles to go before I sleep, And miles to go before I sleep.”

SYMPOSIA

ANNUNCIO, DIALOGO, TESTIMONIANZA DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA SECOLARIZZAZIONE IN EUROPA

Sibiu, Romania, 2-6 maggio 2007

Sibiu, capitale culturale d'Europa per l'anno 2007, ha accolto, dal 2 al 6 maggio, sotto la presidenza del Cardinale Paul Poupard, il III incontro continentale dei Membri e Consulteri europei del Pontificio Consiglio della Cultura, ai quali si erano aggiunti i Presidenti delle Commissioni per la Cultura delle Conferenze episcopali d'Europa. Di questa città abbiamo ammirato le bellezze artistiche, il Museo Brukenthal in particolare, e trascorso la storia, – con una guida speciale nella persona del Sindaco della Città – condiviso il desiderio di crescere e la speranza di uno sviluppo culturale, sociale e religioso. Particolarmente ospitale, il Metropolita ortodosso della città di Sibiu, Sua Eminenza Laurențiu Liviu Streza, ci ha accompagnato nella visita alla Sua Cattedrale e alla Sua residenza. Di eguale cordialità è stato il Pastore della Comunità evangelica, che ci ha illustrato personalmente la storia e l'architettura della loro Chiesa. L'antica *Cibinum* ci ha accolti con un cuore grande, con l'affetto della comunità cattolica strettasi ogni giorno attorno ai Vescovi per partecipare all'Eucaristia nella Chiesa parrocchiale, e ci ha mostrato il volto aperto al futuro di tutta la nazione Romana entrata da pochi mesi nell'Unione Europea.

Una quarantina di partecipanti, di cui 5 Cardinali, provenienti da 25 paesi, – con una maggioranza a rappresentare le Chiese dell'est europeo – hanno scambiato i loro punti di vista, le loro esperienze e le loro iniziative pastorali su quattro grandi temi che costituiscono degli snodi decisivi per l'evangelizzazione e il futuro della Chiesa in Europa.

1. La secolarizzazione, oggi, in Europa si presenta come un fenomeno complesso e una sfida per la pastorale della cultura.

2. Perciò, si è cercato di cogliere le sfide di una società senza Dio e di individuare le iniziative pastorali che vengono messe in atto, di fronte alla secolarizzazione, dalla Chiesa in Europa occidentale per rispondere all'interrogativo: quale via di evangelizzazione per la Chiesa e per i cristiani?

3. La via della bellezza si manifesta come un modo privilegiato per testimoniare la fede e per costruire un cammino di dialogo con i non credenti. L'impegno principale è quello di dare un'anima all'Europa, e allora ci si è chiesti quali sono le prospettive pastorali per arrivare a questa meta.

4. Il lavoro pastorale e culturale non può prescindere dalla formazione, e, in modo particolare, dalla formazione iniziale e permanente del clero e delle persone consacrate nel contesto della secolarizzazione.

Per l'occasione il Segretario di Stato, Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone, ha fatto pervenire, a nome di Sua Santità Benedetto XVI, un telegramma in cui "esprime apprezzamento per l'importante iniziativa volta ad approfondire la comune missione dei cristiani in Europa nell'odierno ambiente culturale. E auspica che il Simposio susciti rinnovato e coraggioso impegno missionario della comunità cristiana come pure un fecondo dialogo tra fede e cultura contemporanea favorendo la solidarietà e la pace".

Durante l'Incontro i Pastori dell'Europa hanno manifestato tutta la ricchezza e la sensibilità delle comunità cristiane dell'Oriente e dell'Occidente, il loro volto splendente della luce del Vangelo e la forza delle radici cristiane, in un clima di accoglienza reciproca – con un abbraccio ecumenico verso i nostri fratelli ortodossi ed evangelici presenti all'apertura dell'Incontro, partecipi delle medesime preoccupazioni pastorali riguardo al secolarismo e ad una cultura che con fatica avverte la sete di Dio e lo cerca. Perciò è maturata la convinzione della necessità di annunciare Cristo speranza del mondo e fonte di gioia e di senso per tutti gli uomini e le donne del nostro tempo. Un'urgenza si è profilata, chiaramente e fin dall'inizio, per la proposta cristiana nell'Europa attuale: se è vero che essa ha connotato profondamente l'identità europea ad Ovest come ad Est nel suo formarsi, è non meno vero che non potrà incidere sul suo rinnovamento e sul suo sviluppo se non saprà armonizzare in sé la ricchezza molteplice e variegata dei suoi apporti. È urgente allora che il cristianesimo europeo riprenda a respirare con tutti e due i polmoni che lo costituiscono.

Sono emersi in tutta la loro complessità il secolarismo diffuso e la sfida che esso pone alla nostra missione e alla pastorale della cultura, chiamate a confrontarsi con una società che proclama di poter vivere senza Dio e contemporaneamente ne manifesta un insaziabile bisogno. Per cui necessita, da parte nostra, un rinnovato impegno apostolico per scoprire nuove vie per evangelizzare l'Europa e le sue culture. La bellezza è una via privilegiata per testimoniare la gioia del Vangelo ai credenti e ai non credenti, agli indifferenti e ai cosiddetti lontani, in un dialogo attento alla persona, alle sue gioie e alle sue sofferenze, alle sue speranze e alle sue angosce, per rendere presente Dio-Amore. Allora, credere diventa appartenere, anzi scegliere

liberamente e responsabilmente di vivere il Vangelo di Cristo, Figlio di Dio e di Maria Santissima, accogliendo il dono di essere inseriti fra le membra del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. I Vescovi hanno messo in evidenza un punto irrinunciabile: evangelizzare noi stessi, per essere una Chiesa che evangelizza le culture, a partire da una rinnovata fede in Cristo Signore. Una Chiesa che vive la comunione e la pace, doni del Risorto, e diventa segno vivo dell'amore di Dio per i tutti gli uomini suoi figli. In questo modo possiamo offrire delle prospettive culturali e pastorali per il futuro della Chiesa in Europa, perchè sia sempre più una Chiesa comunione pronta a testimoniare la gioia per il Suo Signore vivo e presente in mezzo ad essa. Siamo chiamati ad essere apostoli di Cristo Buon Pastore che risponde alle invocazioni delle persone, si china su di loro come Buon Samaritano e lascia le loro ferite, si prende cura delle loro sofferenze, infonde la pace nel loro cuore. Una Europa e una Chiesa Europea che guardano al futuro con speranza, radicata nella fede nutrita di amore, hanno a cuore la cura per le famiglie, luogo privilegiato per educare i bambini e i giovani ai valori veri e alla fede. Una Chiesa in Europa protesa verso il futuro considera con attenzione i nuovi areopaghi da evangelizzare – pensiamo ad *Internet* – e ai loro influssi sulla nostra gente. Quello telematico è un nuovo linguaggio ricco di evocazioni e di possibilità pastorali, senza disconoscerne i rischi e le derive. Discernere, infatti, significa precisamente educare le persone a fare il bene, a cercare il vero e ad accogliere il buono attraverso gli strumenti che sono oggi a nostra disposizione, senza paura e senza ingenuità. Così, liberi da paure ingiustificate, entriamo nel villaggio globale della comunicazione contemporanea, per portarvi la luce del Vangelo e la forza della fede. Evangelizzare le culture, oggi, non può prescindere dalla rete telematica, inedito e per certi aspetti ancora inesplorato veicolo di cultura del nostro tempo. Da ciò deriva l'esigenza di rinnovare il nostro impegno ad essere persone e comunità di fede e di gioia per affrontare le sfide del secolarismo con la forza che viene dalla presenza viva di Cristo in mezzo a noi e nella storia, con la speranza generata e nutrita dall'amore. Questo è il nostro impegno, la nostra missione assunta con rinnovato ardore e nella quale coinvolgiamo le nostre comunità.

La nascita e lo sviluppo di nuove esperienze di incontro fra la Chiesa e la comunità umana e di nuove riflessioni da esse scaturite è frutto degli insegnamenti del Concilio. Certamente, il processo di ricezione del Vaticano II non è stato privo di difficoltà: al tempo del "rinnovamento", legato alla primavera conciliare, ha fatto seguito una condizione di "spiazzamento", frutto delle ideologie trionfanti, della rivoluzione culturale del '68, della crisi del pensiero, delle spinte storico-politiche. Nell'ambito della ricerca

teologica lo “spiazzamento” si è delineato nel profilarsi di nuovi luoghi geografici di elaborazione – America Latina, Africa, Asia – accanto ad una impostazione europea tradizionale, di nuovi protagonismi, in primo luogo quello dei laici e delle donne, di nuovi metodi in rapporto specialmente all’emergere della rilevanza della prassi per il pensiero della fede, cioè l’”ortoprassi” da vivere in continuità con l’”ortodossia”. La dialettica fra “regionalizzazione” e “globalizzazione” – caratteristica delle trasformazioni degli ultimi decenni – è venuta ad incidere non poco su questi processi: se l’attenzione alla “inculturazione” della fede domanda la ricezione delle sfide dei contesti e l’assunzione di nuovi linguaggi, essa è inseparabile dalla questione decisiva della comunicazione della fede stessa, della possibilità cioè di mantenere legami reali di unità e di reciproca intesa fra teologie e prassi cristiane variamente contestualizzate.

Si può dire tuttavia che siamo ormai giunti ad una terza fase: dopo la primavera del Concilio e l’autunno di alcuni versanti del post-concilio, si avverte oggi più che mai il bisogno di una nuova estate di fiducia e di speranza. Di fronte alla crisi della modernità, la tentazione sottile e diffusa che si fa avanti è quella dello scoraggiamento, anche fra i sacerdoti e i religiosi. Proprio per questo i Vescovi d’Europa avvertono più che mai urgente il bisogno di riproporre la speranza teologicamente fondata: è quanto il magistero di Giovanni Paolo II prima e di Benedetto XVI ora ha inteso proporre con il richiamo della centralità del Redentore dell’uomo e della bellezza del cristianesimo, nato dall’incontro con Cristo. Ricca del sentimento del tragico che gli eventi dell’ultimo secolo non possono non suscitare, la coscienza della fede non rinuncia a proporre l’orizzonte di senso che non delude: la fiducia e l’amicizia verso il mondo, fondate sull’amore che il Dio di Gesù Cristo ha verso tutte le Sue creature, tornano ad essere riproposti con rinnovato ardore pastorale. È necessario testimoniare la gioia per cui vale la pena di vivere e di vivere insieme: ed è necessario farlo non perché ingenuamente si ignori il dramma del peccato del mondo, ma perché guardando in faccia al dolore e alla morte, suoi tragici frutti, si vuole lottare e costruire insieme il mondo che deve venire. La *Gaudium et Spes* esprime questa fiducia nell’uomo artefice con Dio del suo domani: perciò essa è attuale oggi come e forse più di quando fu scritta. Certo, la ricezione del Concilio è lungi dall’essere compiuta: essa investe non solo il compito di permanente “aggiornamento” e di continua riforma della comunità ecclesiale, ma anche lo slancio missionario di tutto il popolo di Dio e l’apertura ecumenica. La coscienza missionaria ci provoca alla testimonianza, a guardare in avanti verso tutti i popoli, ridiscutendo pastorali prive di afflato spirituale e talvolta insufficienti a condurre i fedeli all’incontro vitale con

Cristo, confini troppo angusti, per promuovere un nuovo rapporto con la diversità delle culture, ormai presente in ogni angolo della nostra Europa in forme sempre più articolate di “meticciano”, e con i cosiddetti “lontani” all’interno della propria cultura, oltre che una nuova cooperazione fra le Chiese sul piano della missione. In particolare, la crescente urgenza del dialogo fra le religioni “mondiali”, stimolato dai processi di migrazione di massa e sfidato dal cosiddetto “scontro delle civiltà”, esige più che mai una testimonianza comune da parte dei discepoli di Cristo, in una corralità che abbracci in un solo respiro i due polmoni del cristianesimo europeo. Le difficoltà che permangono non possono essere ragioni di rinuncia o di disillusione: esse richiedono anzi una più profonda ricezione dello spirito del Concilio da parte del popolo di Dio.

Dai lavori dei partecipanti sono emerse alcune priorità pastorali per la presenza e l’opera della Chiesa in rapporto alle sfide culturali dell’Europa post-moderna, da Est a Ovest. Esse possono raccogliersi nel triplice impegno dell’annuncio, del dialogo e della testimonianza, come propone il tema dell’Incontro.

Lungi dall’essere funzionale all’oggi consolidato, la comunità cristiana è chiamata ad annunciare il primato di Dio e della salvezza offerta in Gesù Cristo, unendo questo annuncio all’impegno di solidarietà verso i più deboli e di denuncia del relativismo etico in nome della speranza più grande. L’annuncio, per essere credibile, esige che i credenti siano riconoscibili per una testimonianza di libertà profetica, fatta di carità solidale a caro prezzo e al tempo stesso di fermento critico e di permanente richiamo all’oltre e al nuovo del Dio vivente. La crisi, che la coscienza europea post-moderna attraversa, si profila in modo peculiare come assenza diffusa di riferimenti etici forti, capaci di motivare l’impegno morale in ogni sua piccola o grande concretizzazione. Al consenso intorno alle evidenze etiche, che aveva nutrito gli ideali dei profeti dell’Europa unita, è lentamente subentrata una erosione, che ha fatto spazio a ben altro consenso, organizzato intorno alla logica del maggior profitto e alla prassi ispirata all’indifferenza morale – processi riconoscibili nel primato assoluto del fattore economico come base dell’unione europea e nei segnali di debolezza etica che vengono ormai da diverse decisioni del Parlamento dell’Europa unita. Il rifiuto di questi riduzionismi sia fermo, irrevocabile: il richiamo alle esigenze etiche preciso, irriducibile. L’annuncio dell’ultimo orizzonte è urgenza di fede e di amore, servizio al bene comune e alla verità della vita di tutti. In questa luce, va osservato come la riscoperta del tema della morte e delle cose ultime, connessa alla questione del senso, riemerge dalle ceneri delle presunzioni ideologiche e dalla presenza pervasiva del nichilismo post-moderno. Per la coscienza

cristiana ciò esige di ritornare a quella morte, dove solo si è realizzata la vittoria sulla morte: il morire del Figlio di Dio nella tenebra del Venerdì Santo e il Suo risorgere alla vita. Annunciare quella morte, in cui si dischiude il senso della storia e la speranza del mondo, è aprirsi alla vita, non solo a quella piena del mondo che verrà, ma anche alla più profonda qualità di questa vita presente che va vissuta decidendo e scegliendo di ora in ora le forme del proprio agire nell'attesa vigile delle cose venienti e nuove, legate alla promessa di Dio.

Nella crisi in atto potrebbe affacciarsi, però, una tentazione sottile, cedere alla quale significherebbe dare il colpo di spugna non ai processi di indebolimento etico e spirituale, ma ai valori stessi su cui si fonda la convivenza civile del nostro continente: la tentazione costituita dal dubbio intorno alle ragioni spirituali profonde del vivere insieme nella comune casa europea. Ecco perché alla via della semplice condanna va preferita quella del dialogo, che pur senza prescindere mai dall'obbedienza alla verità, si sforzi di offrire le motivazioni primariamente antropologiche delle scelte da fare, per favorire il più ampio incontro possibile al servizio della persona umana e del bene comune. Mai come ora si richiede a tutti, e specialmente ai cristiani, uno sforzo collettivo, che spinga sulla scena dell'agone politico e della costruzione della convivenza civile donne e uomini nuovi, ricchi di forti motivazioni etiche e pronti a dialogare con tutti e a sacrificarsi per gli altri. Mai come ora è tempo di impegnarsi attraverso la riflessione e il dialogo nella fatica della "ricostruzione morale" dell'Europa unita, come tanti si gettarono in quella della costruzione della casa comune europea. Oggetto appropriato del dialogo dovranno essere anzitutto alcuni parametri etici, conseguenti al riferimento all'orizzonte ultimo per ispirare le scelte di cui c'è bisogno. Dalla coscienza di essere chiamati in ogni istante a verificare l'agire nella storia sul valore ultimo, radicato nel mistero di Dio e della Sua promessa, deriva anzitutto l'attenzione a un'etica della responsabilità, capace di anteporre il primato della rettitudine della coscienza a ogni interesse e profitto, per quanto vantaggiosi. A questa occorrerà affiancare una non meno necessaria etica della solidarietà, che impedisca all'impegno morale di chiudersi nella sfera rassicurante della "retta intenzione" e lo proietti verso la ricerca delle necessarie mediazioni storiche del rinnovamento al servizio di tutto l'uomo in ogni uomo. Solo attraverso il dialogo e la ricerca comune su questi temi si potrà dare un'anima all'Europa e preparare un'autentica rifondazione della coscienza europea a partire dall'ispirazione morale. Su questo fronte di impegno comune credenti e non credenti dovranno camminare fianco a fianco: la posta in gioco è l'uomo e la ricostruzione di un'Europa dei popoli e delle culture a misura della dignità della persona umana. I credenti sono chiamati ad apportare all'impegno comune la ricchezza di una

motivazione etica forte, sostenuta dall'esperienza della fede, che nutre la vita anche nelle ore più oscure e difficili. Il dialogo e la collaborazione in campo ecumenico fra cristiani assumono qui una rilevanza fondamentale, anche al servizio della costruzione della casa comune europea. Occorrerà che tutti siamo pronti a scommettere sul rigore e la competenza del proprio impegno, sulla precisione perfino impietosa delle analisi e sulla ricerca onesta di vie convergenti per il bene comune, per testimoniare insieme come vivere rettamente sia non solo giusto, ma necessario e utile alla crescita comune, alla bellezza e alla dignità di una vita, che valga la pena di essere vissuta.

La testimonianza della fede andrà resa non solo con le parole, ma anche con l'eloquenza dei gesti, soprattutto quelli ispirati dalla gratuità dell'amore verso i più deboli: la carità appare più che mai in questa Europa di inizio millennio il segno della presenza di Dio e del richiamo all'orizzonte ultimo cui Egli ci apre. E con la carità, vissuta soprattutto nella forma dell'accoglienza dello straniero, dell'immigrato, dell'emarginato, è la bellezza a configurarsi come peculiare segno di credibilità della testimonianza cristiana: mostrare che l'esperienza dell'incontro con Cristo riempie il cuore e la vita, in quanto profondissima esperienza d'amore, rendere visibile la bellezza della comunione di fronte alla folla di solitudini di cui spesso è popolata la società postmoderna, far tesoro del linguaggio dell'arte, che in maniera così abbondante e qualificata si è espresso nella storia religiosa dell'Europa intera, sono altrettante forme in cui la buona novella si offre significativamente all'attuale temperie culturale. Si tratta di riproporre coi fatti, prima ancora che con le parole, la fecondità di quelle "radici cristiane" dell'Europa, di cui più volte Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno parlato. In realtà, nessuno come la Chiesa può farsi portavoce in maniera così vasta e capillare della realtà europea dalle origini ad oggi, dall'Atlantico agli Urali, ed a nessun altro, come alla Chiesa, i popoli dell'Europa possono guardare oggi come ad un riferimento morale, rimasto più che mai valido e significativo dopo il tramonto delle ideologie e la crisi dei modelli etici in Occidente e in Oriente. Sbaglierebbe però chi pensasse che il richiamo alle "radici cristiane" voglia essere una sorta di invito nostalgico a guardare all'indietro, quasi a ritrovare nel passato una forma esemplare per l'inquietudine del presente e per il futuro. Il richiamo alle "radici cristiane" è piuttosto un programma e una sfida aperta per chiunque abbia a cuore la casa comune europea. Rendere testimonianza della loro rilevanza vuoi dire essere anzitutto consapevoli di come, nella pur grande varietà delle realizzazioni storiche, l'ispirazione profonda della cultura europea sia debitrice della "novità" cristiana. L'idea di "persona", che è alla base di ogni affermazione del valore assoluto dell'essere umano unico e

singolare, la concezione della storia aperta verso un progresso possibile ed orientata verso una meta sperata, la fondazione dell'etica su una rete di relazioni di reciprocità, che partono da quella col Dio personale, sono senza dubbio frutto dell'ingresso del Vangelo nel tessuto vitale dei popoli europei, e sono valori che hanno così permeato il loro *ethos*, a Oriente come ad Occidente, da caratterizzarlo inconfondibilmente. Tuttavia, il rimando a questi valori potrebbe restare generico ed alla fine meramente teorico, se non si spingesse fino alla più originaria novità cristiana, che è quella dell'inaudito avvento di Dio nella storia degli uomini, come inizio e fondamento di una speranza, capace di cambiare il mondo e la vita. Attraverso questa "conversione" all'originario, che è l'annuncio integrale del Vangelo, trasmesso nella fede e nel vissuto spirituale dei cristiani di Oriente e di Occidente, in tutta la ricchezza delle loro specificità, le "radici cristiane" del continente europeo appaiono tutt'altro che oggetto di archeologia spirituale: esse stanno nel futuro di quella promessa, fatta carne nel Crocifisso Risorto, che ha alimentato la fede e le innumerevoli storie di carità della storia d'Europa, e che è capace ancor oggi, in questo tempo post-moderno disorientato dalla fine dei modelli ideologici e dallo smarrimento etico, di motivare la testimonianza credibile di un'etica della solidarietà e di un impegno nutrito di speranza. È la promessa che ha suscitato innumerevoli e diversissime storie di fede e di generosità nei più svariati momenti e ambiti culturali della terra europea – da San Benedetto da Norcia ai santi Cirillo e Metodio, da San Francesco d'Assisi ai "folli di Dio" della spiritualità russa – e che motiva oggi il rifiuto di ogni atteggiamento passivo e rinunciatario di fronte alla crisi in atto, e l'assunzione di responsabilità verso gli altri per costruire insieme la futura "casa comune europea". Solo un simile ritorno alla "religione della speranza" sembra capace di offrire autenticamente le "radici cristiane" a un'Europa, che all'Est ha bisogno di non far andar perduta – con la crisi dell'ideologia – la carica utopica che la ispirava, ed a Ovest di dare un orizzonte di senso a un universo etico quanto mai frammentato e disorientante. Le "radici cristiane" dell'Europa sono allora più una meta da raggiungere e una speranza, che un possesso scontato e una pretesa. Lungi dal tranquillizzare, esse sfidano tutti e ciascuno a uscire dal calcolo individualistico, per entrare nel respiro ampio della solidarietà fra singoli, i popoli e le nazioni, per rendere testimonianza al solo orizzonte, che motivi l'impegno, senza rischio di tramontare: quello della speranza "ultima", che dà valore vero e duraturo alle scelte complesse di tutto ciò che è la nostra storia abitata dal Verbo fatto carne.

Dio è Amore, *Deus caritas est* – ci ripete tante volte il nostro Santo Padre Benedetto XVI – e nei giorni dell'Incontro a Sibiu ci è stata donata la grazia di farne l'esperienza. Il cuore si è riempito di speranza, questa virtù

che affascina perché ravviva la fede e ci spinge alla carità. È la virtù, e oggi ne abbiamo bisogno più che mai, che ci fa rivolgere lo sguardo al cielo, anziché un riflesso sulla terra, per guardarci gli uni gli altri con la tenerezza con cui ci guarda Dio. Lo scambio di esperienze pastorali ha arricchito e incoraggiato nella missione apostolica. Il Cardinal Poupard nel Suo saluto conclusivo diceva: “Sappiamo di non essere soli: ce lo dice il cuore nel quale conserviamo l’amicizia tra di noi e le nostre comunità, e ce lo conferma la fede nel Signore Risorto, nella quale fondiamo il nostro annuncio e la nostra pastorale. Siamo, perciò, testimoni della gioia e dell’amore di Dio per le nostre comunità e per i nostri fedeli, per quanti incontriamo sul nostro cammino di pastori, per ogni persona che si rivolge a noi per trovare un significato per la propria vita”. Questo è l’impegno carico di speranza che regnava nel cuore di ognuno mentre lasciavamo Sibiu e la fervorosa e accogliente comunità cattolica dopo la solenne concelebrazione di domenica 6 maggio. Il coro del Seminario minore di Alba Iulia, animatore della liturgia, cantava, come canto finale della celebrazione eucaristica, mentre i concelebbranti uscivano di chiesa, *Christus vincit, Christus regnat*, che potremmo tradurre “Cristo è risorto, Cristo è vivo” come ha proclamato con forza Benedetto XVI durante la Sua visita alle Diocesi di Vigevano e Pavia nei giorni 21-22 aprile scorso. Cristo, Figlio Unigenito del Padre e Unico Salvatore del mondo, è la Via, la Verità e la Vita da proporre alla nostra Europa di fronte alle sfide della secolarizzazione.

Franco PERAZZOLO
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

RENCONTRE DE DIRECTEURS DE CENTRES CULTURELS CATHOLIQUES

Strasbourg, France, 11-12 mai 2007

Le Conseil Pontifical de la Culture a organisé à Strasbourg, les 11 et 12 mai 2007, une Rencontre régionale des Centres culturels catholiques des pays de la partie occidentale et septentrionale de l’Europe, sur le thème : *La mission des Centres culturels catholiques : le défi du pluralisme culturel et religieux*. Ont répondu à l’invitation du Cardinal Poupard, dix-neuf représentants de centres culturels : cinq en provenance d’Allemagne, quatre d’Autriche, deux de France et d’Irlande, et un de Grande-Bretagne, Hongrie, Pays-Bas, Pologne, Slovaquie et Suisse.

Pour nourrir une Rencontre destinée à faciliter la mise en réseau de ces organismes précieux pour l'évangélisation des cultures, le Prof. Michel DENEKEN, Doyen de la Faculté de Théologie catholique de l'Université Marc Bloch de Strasbourg, a tenu une conférence sur le thème : « *Le pluralisme culturel et religieux, un défi ?* ». La foi de l'Église, fondée sur l'Unique, se trouve aujourd'hui confrontée à une pluralité d'opinions religieuses amplifiée par la mondialisation. Si le contenu de la foi n'est pas remis en question, cette « vérité unique et absolue » est approchée diversement sur le plan culturel et spirituel. Ce pluralisme est un encouragement au « dialogue de salut », selon l'expression de Paul VI, ouvert, construit sur l'expérience humaine et spirituelle de l'autre, et enracinée dans l'expérience de communion personnelle avec sa propre communauté de foi. L'Église est appelée à « habiter » son époque, sans se « convertir » à l'individualisme libéral, mais en conjuguant l'individu et le collectif. Le pluralisme, à mi-chemin entre indifférentisme et totalitarisme qui sont autant de négations de la diversité culturelle ou religieuse, présente trois défis. Le premier est théologique : comment exprimer une seule vérité dans une pluralité d'expressions qui n'en diminue pas la force. Le second est sociétal, avec de nouveaux défis : la révolution numérique et Internet, la génétique, l'économie mondialisée et sa financiarisation, etc. Le troisième est culturel : c'est le défi d'un dialogue de *raison*, dans la confrontation au plan philosophique et artistique, qui n'est pas la recherche d'un consensus mou, mais la présentation du message évangélique comme une altérité par rapport à l'esprit du monde. Il reste, toutefois, que les rencontres sont aujourd'hui trop souvent d'« *ignorances plurielles* » dans un monde toujours plus dramatiquement sécularisé et déculturé.

Le Père Bernard ARDURA, Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture, qui présidait la Rencontre, a ensuite fait une ample présentation des Centres culturels catholiques dans le monde, soulignant la grande diversité des caractéristiques, des structures, des méthodes suivies selon les contextes culturels et religieux. Les Centres culturels catholiques sont d'important forums de la nouvelle évangélisation, où s'opère la rencontre de la foi et des cultures pour une véritable inculturation de l'Évangile. Ils sont aussi des lieux de dialogue qui permettent, à travers l'approche culturelle, de faire connaître le trésor de la révélation chrétienne, source d'un humanisme salutaire pour les cultures de notre temps.

Une troisième intervention « substantielle » a été offerte par Monsieur Léon ZECHES, Consultant du Conseil Pontifical de la Culture, sur le thème : « *Perception et transmission du message évangélique dans un contexte de pluralisme : exigence de nouveaux langages.* » La société mondialisée se

montre toujours plus libérale et individualiste, y compris dans le domaine religieux. Il s'agit, pour les pasteurs, de trouver les nouveaux langages qui permettent de transmettre le message évangélique dans le pluralisme mondialisé, dans la fidélité à la vérité, sans succomber à la tentation d'une dissolution dans la culture dominante. Le dialogue interreligieux et œcuménique stimule l'Église à annoncer le message évangélique, mais il demande écoute et attention à l'autre dans son humanité, partage des interrogations, des *joies et des espoirs* comme des *tristesses et des angoisses* (cf. *Gaudium et spes*, 1) des hommes de ce temps pour trouver le juste langage qui permet à l'Évangile de délivrer la plénitude de son message. Cette recherche des nouveaux langages est celle de langages vrais qui ouvrent au dialogue avec tous les « autres », les étrangers mais aussi les « autochtones » qui se sont éloignés du langage traditionnel de l'Église. La faillite largement constatée de la catéchèse, en la plupart des pays d'Europe, est en ce domaine dramatique. L'éducation religieuse, en déclin, perd de son influence et des populations entières se retrouvent dans l'incapacité de déchiffrer leur propre culture dont l'héritage est chrétien dans son essence. Le pape Benoît XVI montre comment le message de l'Évangile peut être transmis dans un langage simple et limpide, qui n'enlève rien à sa profondeur. Les médias sont-ils vecteurs du message ou instrument d'obstruction ? Comme tout instrument, tout dépend de qui les utilise. L'Église n'a pas les moyens de posséder des médias suffisamment puissants pour contrebalancer les grands groupes médiatiques du « *nuntiatur etsi Deus non daretur* ». Il s'agit pour des journalistes chrétiens de s'insérer dans ces médias séculiers comme le levain dans la pâte, avec l'espérance de la foi, pour en infléchir l'esprit et leur donner d'alimenter un authentique humanisme.

Deux journées ont été à peine suffisantes pour découvrir les richesses de Centres aussi divers que « pertinents » dans la pluralité de l'Europe occidentale et septentrionale, où la fécondité de la foi au Christ, source de culture, se fait connaître et contribue à la croissance de l'humanité de l'homme, de tout homme et de tous les hommes. Grâce à l'accueil bienveillant de Son Excellence Mgr Doré, Archevêque émérite de Strasbourg et Membre du Conseil Pontifical de la Culture, le Centre Saint-Thomas d'Aquin de Strasbourg a offert aux participants, en ouvrant ses portes à cette Rencontre, non seulement une structure remarquable, mais surtout un climat de cordiale écoute et de débats approfondis qui, c'est le souhait de tous, ouvre la perspective à de nouvelles Rencontres pour le futur.

Laurent MAZAS
Official du Conseil Pontificale de la Culture

MISCELLANEA

NUOVE PUBBLICAZIONI SU *LA VIA DELLA BELLEZZA*

L'8 maggio 2007 è stato presentato, presso la libreria *Dehoniana Books* di Via della Conciliazione, il volume *La Via della Bellezza*, edito dalla *Urbaniana University Press*, curato dal Prof. Gaspare Mura, Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura.

In esso, dopo la densa Prefazione dello stesso prof. Mura e l'Introduzione del Cardinal Paul Poupard, sono raccolti alcuni contributi della Assemblea Plenaria che il Pontificio Consiglio della Cultura ha tenuto nel marzo del 2006 sulla stessa tematica.

La Prima Parte contiene l'*Instrumentum laboris* e due interventi che lo illustrano, uno di Mons. Iacobone, sulla "*Via pulchritudinis* come 'ponte' tra la fede e le culture", l'altro di P. Mazas, su "Le vie della bellezza".

Nella Seconda Parte sono raccolti alcuni contributi di Membri e Consultori. Mons. Bruno Forte, nella prolusione iniziale, propone la sua riflessione su *Il fondamento teologico di una pastorale della bellezza*. Seguono gli interventi del Card. Lubomyr Husar, sulla *Liturgia, icona della santità di Dio*; del Card. Ivan Dias su *La bellezza della vita dei santi, cammino di dialogo*; di Mons. Mauro Piacenza (*Il patrimonio artistico della Chiesa: mezzo d'evangelizzazione, di catechesi e di dialogo*); di Mons. Anselme Titianma Sanon (*La creazione artistica e l'inculturazione della fede*) ed infine quello di Mons. Fabio Duque Jaramillo (*Aiutare i credenti a riscoprire il senso e la bellezza del mistero celebrato*).

Durante la Presentazione del volume, moderata dal Prof. Mura, sono intervenuti il Rev.mo P. Bernard Ardura, Segretario del Dicastero, Mons. Pasquale Iacobone, Ufficiale dello stesso Dicastero, e la Dott.ssa Claudia Caneva, Musicologa e Docente alla Pontificia Università Lateranense.

Padre Bernard Ardura, intervenendo per primo, ha ripercorso l'iter di preparazione dell'Assemblea Plenaria e dell'*Instrumentum laboris*, avviato nel novembre del 2004, con l'invio di una prima lettera ai Consultori, in cui si formulavano tre fondamentali quesiti:

1. È a conoscenza di iniziative ed attività che intendono valorizzare a livello ecclesiale la *Via pulchritudinis* ? Quali risultati sono stati finora prodotti?

2. Come la Nuova Evangelizzazione e la Pastorale della Cultura possono utilmente percorrere tale via? La *Via pulchritudinis* quali strategie, quali progetti e attività concrete può ispirare?

3. Ritiene che i tre ambiti specifici suggeriti, prima per la riflessione e poi per l'impegno, siano quelli più utili ed interessanti da affrontare ed approfondire ai fini pastorali, o pensa che ci siano altri aspetti della tematica che andrebbero evidenziati e sottolineati e che meritino invece la priorità?

La riflessione è quindi proseguita con l'allargamento della consultazione a diverse personalità del mondo della cultura e delle arti, Università e organismi interessati al tema, ed impegnati nella "pastorale della bellezza", fino a giungere, appunto, alla stesura dell'*Instrumentum laboris* e all'elaborazione del programma del nostro incontro.

P. Bernard Ardura, riflettendo sulla visione multiforme che attualmente si ha della bellezza, ha poi affermato: "Sappiamo bene che la bellezza, come la percepiscono e pensano di tradurla molti nostri contemporanei, non può non suscitare molte domande, addirittura delle perplessità. Troppo spesso ci troviamo di fronte a fenomeni di vera decadenza, in cui l'arte e la cultura perdono ogni misura e si trasformano in veri e propri inni alla bruttezza, o addirittura all'osceno. Ci ritroviamo immersi in una cultura dell'estetismo, della pura apparenza, che spinge i nostri contemporanei ad illudersi di trovare nella bellezza apparente ed effimera la ragione stessa della loro esistenza. La nostra cultura, in cui dominano prepotentemente i mezzi di comunicazione con i loro messaggi, producono canoni falsificati di una bellezza provocatrice, il cui solo scopo è quello di suscitare il piacere dei sensi, di destare il desiderio di possedere e di consumare. La bellezza autentica, invece, non può essere ridotta ad un estetismo effimero, non può lasciarsi strumentalizzare né asservire dai modi ingannevoli della società dei consumi. Essa ha un altro orizzonte, ha una diversa natura, e, come avrebbe detto Pascal, è «di un altro ordine»".

Quindi ha concluso: "Si tratta, dunque, con la nostra riflessione, di suscitare un dibattito appassionante e ricco di spunti sulla *Via pulchritudinis* per proporre, sia ai Pastori della Chiesa sia a quanti a vario livello si occupano di formazione e di catechesi, risposte valide alle sfide del nostro tempo mediante un'appropriata pastorale della cultura. La finalità rimane sempre quella di riuscire a trasmettere la fede, e perciò riteniamo che la *via della bellezza* sia capace di toccare il cuore delle persone, di esprimere il mistero di Dio e dell'uomo, di presentarsi come un autentico «ponte», spazio libero per camminare con gli uomini e le donne di oggi pronti ad apprezzare il bello, nello stesso tempo aiutandoli a incontrare la bellezza del Vangelo di Cristo".

Mons. Iacobone ha quindi sottolineato l'indole "pastorale" della Assemblea Plenaria e di conseguenza anche delle proposte che ne scaturiscono, volte più che

ad un approfondimento teorico del tema, ad una sua attualizzazione e concretizzazione nella vita della comunità cristiana. A tal proposito ha ricordato due esperienze significative: quella vissuta in ambito universitario, presso la Pontificia Università Gregoriana, di cui è Docente; e soprattutto quella condivisa con responsabili ed educatori dell’Azione Cattolica Ragazzi, dapprima in un Campo Nazionale e poi in un momento di formazione per la Diocesi di Napoli, a cui sono intervenuti circa 150 ragazzi e giovani.

Infine ha proposto una sua riflessione sul tema la Dott. Claudia Caneva, musicista e musicologa, oltre che Docente alla Lateranense, impegnata, tra l’altro, a riscoprire e riproporre le composizioni musicali del filosofo Friedrich Nietzsche.

Un’altra recente e significativa pubblicazione sullo stesso tema è rappresentata dal volume *La bellezza di essere cristiani*, curato dal Pontificio Consiglio per i Laici ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana. In esso sono raccolti gli Atti del II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, tenutosi a Rocca di Papa dal 31 maggio al 2 giugno 2006, ed anche i testi dell’Incontro col Santo Padre, svoltosi in piazza San Pietro alla vigilia della Pentecoste, il 3 giugno 2006.

Oltre ai due pregevolissimi interventi del Santo Padre Benedetto XVI, il *Messaggio* rivolto al Congresso e l’*Omelia* durante i Vespri della Vigilia di Pentecoste, gli Atti ci offrono una nutrita serie di interventi, raccolti in tre ambiti più specifici: 1. La bellezza di Cristo e la missione della Chiesa; 2. L’incontro con la bellezza di Cristo. Itinerari educativi; 3. Rendere ragione della bellezza di Cristo nel mondo d’oggi.

Il Papa, in particolare, nel Suo *Messaggio*, rivolge parole forti di incoraggiamento affinché i credenti sappiano “illuminare l’oscurità di un mondo frastornato dai messaggi contraddittori delle ideologie”; quindi afferma: “Non c’è bellezza che valga se non c’è una verità da riconoscere e da seguire, se l’amore scade a sentimento passeggero, se la felicità diventa miraggio inafferrabile, se la libertà degenera in istintività... Diventate costruttori di un mondo migliore secondo l’*ordo amoris* in cui si manifesta la bellezza della vita umana”.

Segnaliamo, come specifiche riflessioni sulla tematica, gli interventi del Cardinal Schönborn (*Cristo, il più bello tra i figli di Adamo*) e del Cardinal Ouellet (*La bellezza di essere cristiani*).

Queste due pubblicazioni, dunque, si aggiungono a quelle, sempre più numerose e valide, che affrontano, da diverse prospettive, il tema emergente della *Via pulchritudinis*, della Via della bellezza, ormai consapevolmente

assunta come vero ed efficace itinerario di evangelizzazione, di catechesi, di formación humana.

Pasquale IACOBONE
Officiale del Pontificio Consiglio della Cultura

VISITA AD LIMINA DE LOS OBISPOS DE MOZAMBIQUE

El 24 de mayo de 2007, en la nueva sede del Consejo Pontificio de la Cultura, el Revmo. P. Secretario, Bernard Ardura y Don Javier Magdaleno Cueva, Oficial del Dicasterio recibieron la visita de los Sres. Obispos de Mozambique, con la presencia del Emmo. Sr. Cardenal José María dos Santos Alexandre, Arzobispo emérito de Maputo. Los Excmos. Sres. Arzobispos presentes fueron: Mons. Francisco Chimoio, de Maputo y Mons. Jaime Pedro Gonçalves, de Beira. Los Excmos. Sres. Obispos presentes fueron: de Tete, Mons. Paulo Mandlate, de Gurué, Mons. Manuel C. Machado, de Pemba, Mons. Ernesto Maguengue, de Inhambane, Mons. Adriano Langa, de Chimoio y Presidente de la Comisión Episcopal de Cultura, Mons. Francisco Silota, junto con Fray Bernardo Amaral Amaral, Definidor General de la Orden de Frailes Menores. La visita fue introducida por una breve relación de Mons. Francisco João Silota, en la que subrayó la importancia de los encuentros de Johannesburgo y Lusaka organizados por el Consejo Pontificio de la Cultura en los que la Conferencia Episcopal de Mozambique ha tomado líneas de orientación para potenciar las comisiones de cultura y la creación de centros culturales católicos. Subrayó el acento que la Conferencia Episcopal de su país pone en la adecuada inculturación de la liturgia. En este sentido se pretende que los estudios que se realizan en clave cultural sobre los cultos tradicionales de cada provincia eclesiástica, aporten elementos a la evangelización para tocar más fácilmente el alma del pueblo de Mozambique, retomando lo compatible de esas tradiciones con la fe cristiana y separando lo incompatible con ella. Mons. Jaime Pedro Gonçalves subrayó los temas específicos de estos estudios presentados ya en la Exhortación Apostólica Post sinodal *Ecclesia in Africa*, del Papa Juan Pablo II: 1) Los espíritus, 2) los antepasados 3) La muerte, 4) los funerales. El Revmo. P. Secretario, Bernard Ardura remarcó los esfuerzos conjuntos de la Conferencia Episcopal al buscar de identificar los puntos de anclaje de las culturas tradicionales con el Evangelio de Jesucristo, subrayando cómo las cuestiones estudiadas se encuentren en el corazón mismo del Evangelio, que responde a las cuestiones fundamentales del sentido de la vida. Recordó además la importancia de los centros culturales católicos como

instrumentos adecuados para acompañar la pastoral de la cultura en la diócesis sin tener que multiplicar estructuras diocesanas, más bien estimulando la creatividad y sensibilidad de los laicos en estos campos. Don Javier Magdaleno Cueva, subrayó la importancia cultural de sostener la dimensión existencial de la iniciación cristiana de adultos como un elemento oportuno para la transmisión de la fe en tiempos de cambio cultural. Junto con ello resaltó algunas constantes positivas de los informes enviados, tales como la prioridad pastoral de atención a los jóvenes, y las dificultades de servicios sanitarios que complican seriamente la vida de las familias. Mons. Ernesto Maguengue retomando la situación de los jóvenes mostró el grande desafío que supone una generación juvenil carente de referencias culturales sólidas para su identidad cultural, concretamente los cambios culturales se muestran en el lenguaje, una parte importante de la población juvenil no conoce la lengua portuguesa, ni la lengua del propio clan. La visibilidad pública de la Iglesia es muy reducida, lo cuál implica no existir dentro de una sociedad mediática, cuyo 80% de la población vive en las ciudades. Un esfuerzo por preservar el patrimonio sapiencial de las culturas locales es la publicación de proverbios tradicionales ligados a la historia de los clanes, recogiendo la tradición oral seriamente amenazada por la dificultad de transmisión de la cultura a las nuevas generaciones. El Revmo. P. Bernard Ardura recordó que ante el desafío cultural de los medios de comunicación, los centros culturales católicos son uno de los campos privilegiados para su actuación y desarrollo, que no deben necesariamente ser onerosos, basta una iniciativa adecuada a una necesidad local para ir detonando acciones y encuentros cada vez mejor logrados.

Javier MAGDALENO CUEVA
Oficial del Consejo Pontificio de la Cultura

LAUREA HONORIS CAUSA AL CARDINALE PAUL POUPARD

Nei giorni 3-5 giugno 2007, Sua Eminenza il Cardinale Paul Poupard si recò in Polonia, dove gli è stata conferita la Laurea Honoris Causa, dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino. Lunedì mattina, dando inizio alla solenne celebrazione della Festa Patronale dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, il Cardinale ha presieduto la Messa nella Chiesa Universitaria. Durante la celebrazione Eucaristica il Gran Candeliere dell'Università e Arcivescovo di Lublino, Mons. Józef Życiński, ha tenuto l'omelia nella quale ha sottolineato il ruolo di Sua Eminenza nel promuovere il dialogo interculturale e interreligioso, compito al quale

l'Università deve saper preparare i suoi studenti. Dopo la Santa Messa Sua Eminenza, ha rilasciato le interviste ai giornalisti di diverse trasmissioni radiotelevisive. Prima di aprire la cerimonia di conferimento della Laurea Honoris Causa, è stato inaugurato un monumento a Cyprian Kamil Norwid (1821-1883), un poeta polacco caro a Giovanni Paolo II e successivamente, nell'Aula di Cardinale Wyszyński, il Rettore Magnifico, professor Stanisław Wilk, ha presentato ai partecipanti i recenti raggiungimenti delle attività accademiche. Nella cornice della Festa Patronale, sono stati conferiti i riconoscimenti agli studenti e ai professori particolarmente distinti nell'ambito Universitario. Il momento centrale dell'evento è stato il conferimento a Sua Eminenza della Laurea Honoris Causa, voluta dalle autorità accademiche di tre facoltà: della Facoltà di Scienze Naturali e Matematica, della Facoltà di Teologia e della Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica di Lublino. La Laudatio introduttiva è stata tenuta dal Gran Cancelliere e Arcivescovo di Lublino, Mons. Józef Życiński che ha ricordato l'impegno di Sua Eminenza a favore del dialogo tra la Chiesa e cultura moderna, con tutte le sue espressioni artistiche, scientifiche e complessi rapporti interreligiosi della società pluriculturale. Il Cardinale ha dedicato la sua Lectio Magistralis al Dialogo della Chiesa con la cultura, nel XXV anniversario della creazione del Pontificio Consiglio della Cultura da parte del papa Giovanni Paolo II, il 20 maggio 1982. Nella suddetta Lectio, il Cardinale ha voluto ribadire l'importanza dell'impegno della Chiesa a favore di una cultura del dialogo che permette di passare dalla situazione di rottura dei rapporti tra la chiesa e cultura, iniziata in età moderna con Illuminismo, ad un nuovo e costante dialogo che oltre ad essere un'esigenza è soprattutto una sfida per l'uomo moderno. Il Cardinale ha ricevuto più di venti lettere di congratulazioni da parte degli Eminentissimi Signori Cardinali Stanisław Nagy e Stanisław Dziwisz, Arcivescovi, vescovi e i Rettori delle Università statali polacche.

Nel pomeriggio il Cardinale si recò, insieme a Mons. Życiński Arcivescovo di Lublino, con la visita a Kazimierz Dolny nad Wisłą, una città degli artisti vicino Lublino dove nel Collegio delle Belle Arti, filiale della Facoltà d'Arte dell'Università Maria Curie-Skłodowska di Lublino ha incontrato il Rettore dell'Università Maria Curie-Skłodowska di Lublino e gli studenti che hanno presentato una mostra. Quindi, Sua Eminenza ha visitato la Galeria Letnia Muzeum Nadwiślańskiego (Galleria Estiva del Museo della Vistola) dove è stato accolto dal Sindaco della città, il signor Grzegorz Dunia, vicedirettore della Galleria, il signor Wiktor Kowalczyk e la comunità degli artisti. In questa Galleria il Cardinale ha visitato la mostra intitolata A Kazimierz la Vistola parlava a loro in Jiddish, dedicata agli artisti ebrei legati a Kazimierz.

In seguito, nella Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista e Bartolomeo, Sua Eminenza, accolto dai bambini della parrocchia e dal parroco don Tomasz Lewniewski, ha assistito al concerto d'organo di Maestro Robert Grudzień e del coro della Facoltà d'Arte dell'Università Maria Curie-Skłodowska di Lublino. Quindi ha ricevuto il Premio Angelus, assegnato a tutti coloro che si sono particolarmente distinti nel campo della cultura. Alla fine dell'incontro il Cardinale ha indirizzato un messaggio ai rappresentanti del mondo della cultura, dove ha puntualizzato che la cultura dispone di una forza intrinseca che, in ogni momento della storia, anche più difficile, riesce ad animare la vita interiore dell'uomo, a custodire e a rafforzare la sua identità. Per questo motivo l'uomo è chiamato all'impegno a favore della cultura, e non una qualsiasi, ma cultura radicata nella verità, nel dialogo, cultura che conduce l'uomo alla scoperta del bene e della bellezza. Questo impegno è la condizione indispensabile per garantire un sereno futuro agli uomini di oggi e alle generazioni avvenire.

In serata Sua Eminenza fece una breve visita alla comunità di Suore Carmelitane di clausura a Dys, dove in un familiare clima di accoglienza ha condiviso l'esperienza del lavoro del Pontificio Consiglio di Cultura e delle sfide del mondo odierno. Sua Eminenza ha affidato alla preghiera delle monache i molteplici impegni di tutte e due Dicasteri di cui è Presidente.

Il martedì 5 giugno, Sua Eminenza ha presieduto la Santa Messa, nella Chiesa del Seminario Maggiore Diocesano di Lublino, dove ha tenuto l'omelia indirizzata ai seminaristi di tre riti Latino, Bizantino-Ucraino e Armeno. Nell'omelia il Cardinale ha sottolineato il fatto che i candidati al sacerdozio, così come gli stessi sacerdoti devono crescere nel timore di Dio inteso come un radicale e assoluto orientamento della persona su Dio. La testimonianza di vita, infatti, delle persone che vivono questo rapporto intimo con il Signore, e dei sacerdoti in modo particolare, attira e convince più di qualsiasi predica. La visita si è conclusa con un breve incontro con la comunità dei sacerdoti che svolgono il compito dei formatori dei seminaristi.

Tomasz TRAFNY

Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

COLLOQUIUM ON INCULTURATION IN INDIA

A meeting with the theme "Re-launching our Evangelizing Mission: A Renewed Encounter Between the Gospel and Cultures in India" was organized by the Office of Evangelization of the Federation of Asian Bishops' Conference (FABC), at the NBCLC (National Biblical, Catechetical and Liturgical Centre)

Bangalore from 27-31 May 2007. The meeting was the first of a series of follow-ups planned by the office in the wake of the highly successful Asian Mission Congress in Chiang Mai, Thailand, in October 2006. Among the 42 participants who came from all over India were six bishops, several priests, religious and laity.

The meeting began on the note set by Fr. Saturnino Dias, the Executive Secretary of the Office of Evangelization of the FABC, in his introduction to the Colloquium: “‘The pilgrim Church is missionary by nature’ (AG 2) Having received the mandate from the Risen Lord, ‘the Church is convinced that all men and women have the right to encounter Christ the Redeemer through her ministry’”. The conviction that the Church is sent to proclaim the Good News: to evangelize, and the awareness that evangelization and inculturation are naturally and intimately related to each other were the focus of discussion for the four days that the participants prayed together and reflected and shared their experiences with each other through frank and fraternal discussions.

The participants expressed their great commitment in these words: “At this point of history in our country, we feel that the Lord is rekindling the original fire for re-launching our evangelizing mission. For evangelization is the life-breath of the Church. Aflame with the missionary zeal and imbued with the Spirit of Christ, we wish to make Jesus known, loved and followed, respecting other faiths and incarnating the Gospel in local cultures.”

Archbishop Thomas Mennampil, Archbishop of Guwahati and the chairman of the Office of Evangelization of the FABC, pointed out in his keynote address, that Culture has moved quite unexpectedly to the centre of people’s aspirations and anxieties and that Culture and identity have become the central debating themes for all societies. He emphasised that the Christian community has an obligation to all cultures. If it is true that every portion of human heritage is of immense value, no human culture should be allowed to be destroyed. It is for this reason that the Church is keenly interested even in cultures that seem to be vanishing. It is not mere folklorism or antiquarianism, but appreciation of what is precious in humankind’s cultural legacy. In his conclusion, he brought to mind that when every aspect of the issue is considered what counts most in the work of evangelisation in all contexts is authenticity of life. The Indian emphasis on experience as the key to the knowledge of God may be understood in many ways, he said. He reminded that this type of experience is not referring to psychological conditions or ecstatic states, but authentic, verifiable, tangible, radiating, spirituality: fragrance of Christ. A stage comes, when this fragrance transcends all limitations of cultures and particularities of individual societies.

Fr. Theodore Mascarenhas representing the Pontifical Council for Culture at the meeting, pointed out that for the Church, evangelizing means

proclaiming the Good News into all the areas of humanity, and renewing it and transforming it from within by the very life it lives. He highlighted that Indian cultures are rich and varied and have much in them that is open to the Gospel and the Person of Jesus Christ. The rich cultural values of deep seated spirituality of our peoples, tolerance to diversities, harmony, respect for nature and reverence for elders, strong bonds of family and community life are values which will be further strengthened when seen and lived in the light of the Gospel. At the same time, there are many challenges that we face and which cripple Indian cultures, he underlined. The overbearing negative influences of the caste system, conspicuous social injustice, dehumanizing poverty, oppression and marginalisation of some sections of our society, a condescending attitude towards the girl child, the sustained rise in terrorism and violence, are some of the factors that endanger our cultures and our peaceful coexistence. It is the task of the Indian Church to proclaim the Gospel Message, to tell the story of Jesus as the theme of the Asian Mission Congress suggested.

The participants discussed in detail the need for the evangelization of cultures and the inculturation of the faith. This is reflected well in the Concluding Statement which has among many other things recommended that efforts be made to rekindle the zeal for evangelization since there has been a general weakening of missionary spirit. The Statement also suggests that lay evangelizers be trained and guide to use their talents as partners in the common mission of the Church since laity's participation in evangelization and inculturation is vital. It points out that this cannot be achieved unless there is provision for such projects in the pastoral and financial planning of dioceses and parishes. The participants ask for steps to be taken to motivate and form the youth to involve themselves in evangelization and inculturation. The participants wish that every effort be made that formation of seminarians and religious be focussed on the missionary dimension together with the spiritual, and pastoral dimensions and that this be continued through on-going formation of priests and religious. Among other thrusts that came to the fore in the meeting and worthy of special mention, are: the call to make cultural sensitivity and study of people's cultures an indispensable pre-requisite for those undertaking to serve people who are culturally different; the need to create a sense of security, not division or tension in the process of inculturation; enhance identity, and not cause alienation; create social harmony not disaffection; provide a sense of purpose and direction not theological deviation; the promotion of fraternal and sincere relationships among the culturally different communities in our parishes, recognizing that the quality of our inculturation depends on the quality of our relationship.

The meeting reflecting the input from people actually involved in active pastoral and evangelizing work, emphasized that much can be achieved if we seriously devote ourselves to the evangelization of cultures and the inculturation of the faith. By involving ourselves in a real, sincere and reciprocal inter-cultural dialogue make Christ present to those who do not yet know him.

Theodore MASCARENHAS
Official of the Pontifical Council for Culture

ROME: « LA PASSION SELON SAINT MATTHIEU »

A la veille de la semaine Sainte, le concert « La Passion selon Saint Matthieu », composé par l'évêque orthodoxe russe Hilarion Alfeyev de Vienne et d'Autriche, a uni dans la contemplation et sous les applaudissements catholiques et orthodoxes.

Le « concert de l'unité », comme on l'appelle à Rome, a eu lieu dans l'hémicycle de l'Auditorium de Via della Conciliazione, près du Vatican, le 29 mars, recevant une très longue *standing ovation* de la part du public.

Parmi les organisateurs du concert : le Conseil pontifical de la culture, le Conseil pontifical pour le dialogue interreligieux, le Conseil pontifical pour la promotion de l'unité des chrétiens, le Conseil pontifical justice et paix, L'ambassade russe près le Saint-Siège, etc.

Le concert a débuté par la lecture d'un message du patriarche Alexis II de Moscou qui a souligné voir dans ce concert « une bonne manière, pour tout le monde, de se préparer à la Semaine Sainte et de participer au sacrifice de Notre Seigneur Jésus Christ ».

« La vraie joie de la Résurrection, nous ne pouvons l'éprouver qu'en nous identifiant au sacrifice du Christ », a ajouté le patriarche dans son message, lu par le cardinal Poupard.

Dans son discours inaugural, le cardinal Poupard a déclaré que « La Passion selon Saint Matthieu » n'est pas « une simple occasion culturelle et artistique, mais aussi, et surtout, un moment de réflexion et de préparation à la grande fête de Pâques qui, cette année, par une heureuse coïncidence, sera célébrée le même jour par les catholiques et les orthodoxes ».

« La participation à ce concert, qui repropose, à côté des passages de l'Évangile, quelques textes tirés de la liturgie orthodoxe de la Semaine Sainte, nous donne l'opportunité de participer en première personne à ce chemin de connaissance réciproque, d'estime et de communion tant souhaitée par les deux Eglises, qui se poursuit de manière toujours plus

intense et féconde, pour vraiment respirer, en paraphrasant la célèbre expression du grand philosophe et écrivain russe Vjaceslav Ivanovic Ivanov, ‘à pleins poumons’, c’est-à-dire en faisant trésor du patrimoine spirituel et culturel de l’Orient et de l’Occident, accueilli et vécu dans sa substantielle unité et dans la créative complémentarité culturelle », a affirmé le cardinal.

La « Passion » était dirigée par le chef d’orchestre Vladimir Fedosseiev (premier directeur de l’Orchestre symphonique de Vienne entre 1997-2005), et interprétée par le plus grand orchestre symphonique de Russie, le Grand Orchestre Symphonique « Tchaïkovski », et par le Chœur de la Galerie Tretiakov.

L’événement a été filmé par le CTV (Centre de Télévision du Vatican) et diffusé par de nombreux médias comme EWTN, chaîne de télévision catholique internationale, et la chaîne italienne « Telepace ».

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA *STOQ*

Il giorno 8 maggio 2007 nella nuova sede del Pontificio Consiglio della Cultura, si è tenuta la conferenza stampa per presentare i primi quattro volumi della serie del Progetto STOQ (Science, Theology and the Ontological Quest).

Questo Progetto nato in seguito al giubileo degli scienziati è uno dei più prestigiosi programmi di ricerca e di studio post-lauream sul rapporto fra scienza, filosofia e teologia. Coordinato dal Pontificio Consiglio della Cultura, e sostenuto dalla John Templeton Foundation e da altri *sponsors* italiani ed esteri, oggi è alla terza fase e coinvolge, ben sei università pontificie romane Lateranense, Gregoriana, “Regina Apostolorum”, Salesiana, Santa Croce e San Tommaso (Angelicum).

In corso della conferenza stampa, moderata da Monsignore Melchor Sánchez de Toca, Sua Eminenza il Cardinal Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha presentato le idee fondamentali alle quali tende il Progetto STOQ. Tra esse una è di particolare importanza, ovvero l’intento di collaborare nel formare un nuovo stile di ricerca dove le intuizioni provenienti dalla fede possono essere considerate una ricchezza e uno stimolo in più per le scienze naturali e, viceversa, dove i dati scientifici vengano considerati i mezzi che permettono di comprendere maggiormente le verità rivelate.

In seguito sono intervenuti anche: Gennaro Auletta, Direttore Scientifico di progetto STOQ e Professore alla Pontificia Università Gregoriana e Pietro Ramellini, Professore in Scienza e Fede al Pontificio Ateneo “Regina Apostolorum”. Entrambi Professori hanno presentato i

contenuti dei singoli volumi, sottolineando le motivazioni delle ricerche che hanno condotto alla loro pubblicazione.

Il primo della serie dei volumi presentati è un libro di introduzione alla matematica scritto dal professor Michael Heller, (*Some Mathematical Physics for Philosophers*, Pontifical Council for Culture & Pontifical Gregorian University, Vatican City 2005), che offre un panorama dei metodi matematici impiegati in fisica. Pur rifuggendo da eccessivi tecnicismi, il libro offre uno scenario abbastanza completo (ad esempio sono presenti temi specialistici come le algebre C^*) con relativi box di approfondimento. Il manuale si caratterizza come una presentazione che è a metà strada tra la matematica del liceo e quella dei primi anni dell'università in discipline fisico-matematiche.

Il secondo libro è un testo monografico del professor Pietro Ramellini, (*Life and Organisms*, Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2006) sugli organismi. Si presenta come un'ampia rassegna storico-critica delle definizioni di vivente e di organismo che sono state fornite nel corso degli ultimi due secoli. La parte finale della monografia è invece consacrata alla precisazione di una serie di concetti fondamentali impiegati in biologia.

Il terzo è un volume, curato dal professor Gennaro Auletta, (*The Controversial Relationships Between Science and Philosophy: A Critical Assessment*, Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2006), che raccoglie gli atti del I Workshop tenutosi, nel settembre 2005, alla Pontificia Università Gregoriana sulle relazioni tra scienza e filosofia. Il workshop ha individuato tre grandi epoche storiche nelle relazioni tra scienza e filosofia: un'epoca di subordinazione della prima alla seconda (fino agli inizi dell'epoca moderna), un'epoca di emancipazione della scienza ma anche di frattura netta tra le due discipline (l'epoca moderna), e un'epoca, che si sta schiudendo ora, nella quali le relazioni potrebbero essere improntate a reciproco e perfino collaborazione nel mantenimento di una diversità di metodologie e di ambiti.

Il quarto è un volume, curato dal professor Pietro Ramellini, (*The Organism in Interdisciplinary Context*, Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2006) che raccoglie diversi contributi sul concetto di organismo. Per molti decenni l'oggetto della biologia è sembrato consistere in studio dei processi e delle strutture che caratterizzano il vivente. Forse è ritornato il momento di mettere al centro il concetto di vita e il problema degli organismi.

La conferenza stampa ha visto la partecipazione di quasi trenta giornalisti di diverse agenzie di stampa di trasmissioni radiotelevisive e dei gestori di siti web.

Tomasz TRAFNY
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

PLENARIA 2008

AN ANSWER FROM AUSTRALIA

Introductory remarks

These responses are like broad strokes of a brush; they are intended to highlight some key factors because the areas addressed are so wide and there is always the danger of “over-generalisation” in such a questionnaire. Each area/factor would qualify for an in-depth discussion which may be part of a future presentation. Whenever I use the word *wholistic* it is to be understood in the German sense of *ganzheitlich*.

1. A first question with which our reflection can begin is the following: How is secularism manifest in the life of the Church?

Concretely, what attitudes or situations are affected by or reveal a secularised vision in the different sectors of Christian life,

- (1) in the lifestyle of the clergy, religious and faithful;
- (2) in liturgical celebration and participation in the sacramental life;
- (3) in catechesis and moments of formation;
- (4) in charitable activity and social promotion;
- (5) in moral proposals, in school and university teaching, in the use of the media, etc.?

Once a picture of the different situations or contexts in which secularism has had and continues to have a negative influence has been painted, it is necessary to study and propose, by area, adequate initiatives for a true and proper “re-conversion” of the people and communities so that they enter a renewed and more mature adhesion to the Christian faith, sustained by critical spirit before secularised cultures and by a more efficacious spiritual and cultural preparation.

Response

I take *secularism* not so much as a denial of God’s existence but as the expression of an attitude that “God’s existence is irrelevant for the greater part of peoples lives” and “references to God are of marginal importance.” Connected

with secularism is *relativism*, taken here as the denial of an objective truth represented in the attitude: “you may have your truth and I have my truth.”

Secularism is manifested on almost all levels of Church life. It shows itself in the presence of secular values being overemphasised in everyday living.

(1) In the lifestyle of the clergy I often find a marked difference between the tasks carried out and the actual concrete living. Secular standards regarding technology, vacations and entertainment seem to have become the privileged alternative to a “dedicated/consecrated style of life.” One of the roots of this development may certainly be an insufficient wholistic seminary formation and a lack of priestly identity and priestly witnessing.

In the lifestyle of religious it is even more obvious in that I perceive in many a marked secular outlook which expresses itself in an anti-Church speak anti-hierarchical attitude, in a confused and sometimes totally un-identical living as if the religious would be living in a “no-man’s land”. This becomes also visible in a secular interpretation of the Evangelical Counsels and religious commitment (no daily attendance of Holy Mass; no prayers in community; no community living etc). Here too there seems to be a fundamental problem of religious identity and commitment to the founder/foundress charisma.

In both cases – the clergy and the religious – there seem to be a growing over-concern for the *secular* and neglect for the *holy*. (An authentic emphasis on the *holy* will inevitably also show concern for the *secular* but in the God-given order: *Ordo essendi est ordo agenda*.) Hence a lack of authentic witnessing (in word and action/living) will also cause a certain disorientation and confusion among the lay faithful.

Without going into too much of a generalisation about the clergy, the religious and the lay faithful, it might suffice to say that we are in danger of becoming too secular by not placing enough emphasis on the God-given order of values, by an insufficient formation towards identification with the priestly and religious life in our time and age.

(2) In liturgical celebrations and in the participation in the sacramental life: The neglect of the *holy* is markedly given in liturgical celebration, especially in the Holy Mass. At times the liturgical celebration seem to emphasis only the horizontal community without understanding the correct Catholic concept of a true *communio* which is established through the vertical dimension: the Trinity. We are in need of a truly liturgical education and formation which again places *mystery* at the centre.

(3) In catechesis and moments of formation: both of these areas seem to fall short of the richness that is given in our Catholic tradition's wholistic approach and formation; here minimalism seems to be the key word.

(4) In charitable activity and social promotion: here too the emphasis seems to be too often on the earthly dimension of our human life with engaging purely humanistic psychology, counselling and sociological support, e.g. questions of euthanasia, cloning or socially, to help the marginalized in the physical/material sphere without providing support for the spiritual needs as well.

(5) In moral proposals, in school and university teaching, in the use of the media, etc.? Here it seems to become more and more unfashionable to stand up for the full dignity of the human person as *imago* and *similitudo Dei*, be it in healthcare, social services or in matters of conscience. One of the marks of this trend is the lack of references to and lack of authentic interpretation of magisterial documents (particularly in moral and ethical questions) in schools and university teaching.

2. So this brings us to the second question: What is already in place and what can be done, indeed must be done in each ecclesial area to render the faith of believers stronger and more aware, to live out the concrete requirements of conversion, which springs from the meeting with the unique Saviour, and to transform from within the cultures marked by secularism?

Response

The centrality of Christ within a *culture of life* is unquestionable. As with life itself true conversion can only start from within. To transform from within cultures that are marked by secularism it is important to focus on so called "pilot projects." Such "islands" from where true transformation can grow are for examples:

- Seminaries that have already implemented a formation towards authentic priestly identification;
- Religious communities that live an ongoing conversion in living authentically the charisma of their founder/foundress. Here a special mention shall be made of the genuine witnessing of truly enclosed Orders on one hand and on the other hand truly authentic religious communities, secular institutes, similar institutes of consecrated life and the work of the ecclesial movements.

An ongoing formation in the Catholic faith is of utmost importance for the clergy, the religious and members of consecrated life and of the lay faithful. This will need to go together with witnessing to the ultimate truth in all spheres of life. A genuine Catholic ecclesiology as promoted in the Vatican II documents is foundational to this development.

3. A third and subsequent question looks at the mission of the Church for those non-believers, indifferent or simply curious about the religious world, who live completely immersed in secularised culture, but with the desire, more or less explicit, to rediscover a deeper and more authentic human and spiritual dimension.

Response

As it was in the Early Church, witnessing to our faith in a genuine way of life is still the best means to live the mission of the Church. “See how they love one another...” To witness authentically to the mission of the Church we ought to enable Catholics/ Christians to live a truly human life (as *imago Dei...*) and not a sub-human life as it is propagated by the media and other ways of the secular culture. We need to live the true dignity of the human person as man and as woman. A particular area of concern is the dignity and role of the Christian family.

In summary it can be said

– that each of the above areas will need careful attention. Genuine formation in the faith and authentic witnessing to the faith are essential for people on all levels of the Church (no corruptive attitude of any kind).

– a genuine formation in the faith would also include reference to Mary, the Mother of God, who as the *Immaculata* represents the fully redeemed person in Christ, and as such is an anthropological model for the Christian in living out his/her relationship and commitment to Christ and the Trinity. An authentic formation according to the model of the *Immaculata* as the “new person in Christ” will enhance THE GIFT that the Catholic Church has offer to our world, namely the *culture of life*.

Sr. M. Isabell NAUMANN, Member of the Secular Institute of the Schoenstatt Sisters of Mary (ISSM), Lecturer at John Paul II Institute for Marriage and Family and the Catholic Theological College, Melbourne, Australia.

CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

TO SAVE THE LITURGICAL MUSIC AND PROMOTE THE LOCAL MUSIC: *PUSAT MUSIK LITURGI*

Center of Liturgical Music in Yogyakarta, Indonesia

The aim of the center is to propagate, renew and compose liturgical songs, especially according to the scales and rhythms of the local music traditions.

The history and goal of the Pusat Musik Liturgi

The center for liturgical music was founded by a German Jesuit, F. Karl-Edmund Prier, on July the 11th 1971, formerly as an independent institute with office rooms in the Catechetical Center (Puskat); since 1986 integrated as a special department in the Catechetical Center in Yogyakarta. The Jesuits has always tried to inculturate the Catholic liturgy with local culture. F. Prier who has been living in Indonesia for more than 40 years, knows very well about the traditional Indonesian music. The aim he gave to that center goes beyond that simple adaptation, indeed the traditional music is jeopardized by western music. He founded this center to propagate, renew and promote liturgical song especially according to the scale and rhythms of the local music tradition. He is helped in his task by Paul Widayan and the Vocalista Sonora Choir: a student choir specialized in liturgical songs. Both are trying to make the local music tradition live again. They create some new songs but also use traditional rhythm and adapt some liturgical lyrics onto them.

Ways of action of the Pusat Musik Liturgi

The first action of the center for liturgical music is to collect and study scores, traditional instruments and recordings of indigenous music. They do this through seminars of musicians from the whole archipelago and with local musician to study rhythm and melodies: This is the grass roots music of the Indonesian Church. With that “raw material” they implement musical experiences by using new instruments, or special voice arrangements with

the help of the Vocalista Sonora Choir. They have published the results of their research and their experiments in form of books, cassettes and CD's. In three decades of activity, the center has released more than 500 items. It also publishes educational books for music and Catholic hymnbooks. The most popular one collects a third of hymns based on local traditional melodies, an other third is the creation of local musicians and the last third is the translation of western hymns. It has been released at 3.5 millions units all around Indonesia and even beyond... The center also organizes courses of Church Music. The program lasts three years and is only two afternoons per week: 120 pupils are trained to be organists or choir conductors but also trained to play the Gamelan: This is a traditional instrument that risks disappearing as there are always fewer Gamelan players. To foster the emulation between Indonesian Church music players, The Pusat Musik Liturgi publishes a montly magazine called Warta Musik with information, scores and space to share experience.

Pusat Musik Liturgi – The Center for Liturgical Music; Jl. Ahmad Jazuli 2; YOGYAKARTA 55224, Indonesia; Tel.: +62-274-566.695; Fax: +62-274-541.641; pml@idola.net.id; <http://www.pml-yk.org>

ANTELIAS : UN MOUVEMENT CULTUREL AU LIBAN
Encourager l'unité du pays en mettant en valeur la diversité
culturelle et la communauté du patrimoine historique

Le Liban est une terre de rencontre, au carrefour des civilisations. De cette situation est née une véritable nation malgré la diversité culturelle et religieuse. Le Mouvement Culturel Antélias veut montrer que cette vie culturelle bouillonnante est une chance d'union et un signe de la réalité de la nation libanaise. Au milieu d'un pays meurtri par la guerre et l'incompréhension entre les différentes communautés, ce mouvement veut reconstruire l'union par la culture. Fondée en 1978 à Deir Mar Elias, Antélias, le Mouvement Culturel, se veut l'héritier de la tradition de cette ville d'accueillir des rencontres spirituelles, culturelles dans un esprit pacifique et d'unité nationale. Situé dans le couvent Mar Elias il est ouvert aux personnes de toute religions désirant, dans un esprit pacifique, échanger et débattre sur des œuvres libanaises ou sur l'actualité nationale.

L'unité nationale est l'une des priorités du mouvement, c'est pourquoi il attache beaucoup d'importance à la commémoration de la fête nationale

comme témoin de l'unité du Liban et de son riche passé. Comme centre culturel, il organise un festival annuel du livre dans ses locaux qui rassemble tous les acteurs de l'édition et de la distribution du livre au Liban. Il organise aussi un colloque national, où des spécialistes, écrivains et chercheurs viennent débattre des grandes questions nationales. Le mouvement culturel veut favoriser la production artistique et accueille régulièrement des rencontres de poètes, de musiciens, de cinéastes ou tout simplement des amateurs qui viennent discuter d'art. Ainsi à l'occasion de sortie de nouveaux livres des tables rondes sont organisées autour de sujets divers liés à la patrie et à la société avec des intervenants prestigieux et/ou spécialistes. De même une exposition des nouveaux artistes plastiques ou photographe est organisée chaque année pour lancer les nouveaux talents. Une grande bibliothèque a aussi été ouverte pour répondre aux besoins de la population. Ainsi étudiants, amateurs de littérature ou simple citoyen ont pu se procurer journaux, livres et manuels parmi un choix de plus de onze mille références. Le mouvement possède une maison d'édition propre.

Le Mouvement Culturel Antélias, Couvent Mar-Elias, Antélias, BP 70-1085
Antélias Liban, Tél : 04-405.669, Fax : 04-40.451, ctmvtat@dm.net.lb

* * *

***La via della bellezza
Cammino di evangelizzazione e dialogo***

a cura di Gaspare MURA

(publié en italien / published in Italian
pubblicato in italiano / publicado en italiano)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

14 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

NOTITIAE

EL PELIGRO DEL RELATIVISMO E DE LA NEGACIÓN DE LA VERDAD

En su homilía al celebrar el Domingo de Resurrección, el Cardenal Antonio Cañizares, Arzobispo de Toledo, denunció la existencia de una “nueva antropología” que “se alza contra la realidad de las cosas” y que se viene expresando en la “reinterpretación” de algunos derechos fundamentales. El Purpurado afirmó que “cuando se olvida o niega la Resurrección surge y se extiende, como ahora ya está ocurriendo sin darnos cuenta de sus consecuencias, una visión del mundo, una visión del hombre, una visión de Dios, un concepto del mundo y de la realidad completamente diferente de la revelación cristiana, válida y universal para todos”.

“En nuestros días –afirmó– estamos asistiendo, impasibles y ciegos, ante el emerger de una nueva antropología que se alza contra la realidad de las cosas, que es fruto del uso de la libertad humana, llevada ésta a límites abismales, y que se expresa, por ejemplo, en la llamada ideología de género”. Otra expresión de esa “nueva antropología”, señaló, es “la reinterpretación que, desde organismos internacionales y desde legislaciones o nuevas concepciones del derecho, se hacen de los mismos derechos fundamentales del hombre”.

Al concluir su homilía el Purpurado pidió que la celebración de la Pascua “nos libere de toda propensión al escepticismo y al relativismo o a la negación de la verdad, como si éstos fuesen valores y logros”.

Fuente: *Noticias Eclesiales* (<http://eclesiales.org>), 11-4-2007.

NICHILISMO E RELATIVISMO, I NUOVI NEMICI DELLA PERSONA UMANA

I nuovi nemici che attentano alla persona umana e alla sua dignità sono il nichilismo e il relativismo, ha detto Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) durante l'omelia da lui pronunciata nella Cattedrale di Gubbio, in occasione della Festa di Sant'Ubaldo, patrono della città.

Prendendo spunto dalla vita di Sant'Ubaldo, che difese Gubbio in diverse occasioni prima nel 1154 contro una coalizione di città umbre capeggiate da Perugia e poi nel 1155 contro l'esercito di Federico Barbarossa, ha descritto i “nuovi nemici [che] tentano di espugnare le nostre città”. “Questi nuovi nemici – ha detto il Vescovo – si chiamano il nichilismo e il relativismo, che in modo più o meno esplicito nutrono le tendenze egemoni nella nostra cultura”.

Il Vescovo ha parlato dei diversi risvolti sociali: “Coltivano sentimenti di arroganza e di violenza che fomentano le guerre e il terrorismo; delimitano gli spazi del riconoscimento dell’altro chiudendo all’accoglienza di chi è diverso per etnia, cultura e religione; negano possibilità di crescita per tutti mantenendo situazioni e strutture di ingiustizia sociale”.

Monsignor Betori ha poi affermato che “occorre avere consapevolezza di questa battaglia in corso attorno alla persona umana e alla sua dignità e di quanto essa sia decisiva per il futuro della società, ma occorre anche riconoscere che può salvarci solo il riferimento al Dio creatore e alla sua legge scritta nei nostri cuori, e a noi rivelata in pienezza da Gesù che ci offre anche la grazia di adempierla”.

“Oggi siamo chiamati a discernere e giudicare il presente con gli occhi di Dio e a chiedere a tutti, credenti e non credenti, di fare altrettanto se vogliamo salvare il nostro futuro, a vivere tutti – come ci ha invitato Benedetto XVI – ‘etsi Deus daretur’, ‘come se Dio esistesse’, ribaltando l’ipotesi che ha retto il pensiero e l’agire della modernità, l’‘etsi Deus non daretur’, il ‘come se Dio non ci fosse’ che ha prodotto i forni di Auschwitz e i gulag della Siberia”, ha aggiunto.

“Se vogliamo difendere il vero volto dell’uomo abbiamo bisogno di riscoprire il volto di Dio – ha quindi sottolineato –. E il volto di Dio è l’amore, come ci ha ricordato il Santo Padre nella sua enciclica *Deus caritas est*”.

Questa visione alta della carità, che non rinuncia alla verità, ma proprio per questo è capace di generare progetti di novità di vita nella sfera individuale e in quella sociale, è ciò che è chiesto oggi ai cattolici. “Da un siffatto progetto di rinnovamento spirituale, culturale e sociale può scaturire quel dominio sui demòni del nostro tempo”, ha infine concluso.

Fonte: *Zenit* (<http://zenit.org>), 16-5-2007.

NORTH AMERICAN AND EUROPEAN BISHOPS ON SECULARIZATION

In addresses to the bishops of Latin America and the Caribbean, the leaders of the bishops’ conferences of the United States, Canada and Europe highlighted similarities among their regions and pledged their prayers and support.

Bishop William S. Skylstad of Spokane, Wash., president of the U.S. Conference of Catholic Bishops, recalled that many of the first American parishes were built with “assistance and solidarity from countries such as Mexico, Cuba and Argentina”.

Bishop Skylstad discussed joint efforts between the Catholic Church in the United States and its Latin American counterparts in recent years, such as collaboration on immigration issues, a new translation of the Bible and a Latin American youth encounter.

Noting that the U.S. Congress has been considering immigration reform, Bishop Skylstad asked his Latin American colleagues for their prayers “while we continue to

fight for broad and just immigration reform that respects the dignity of the person” and helps keep families together.

Church leaders from around the world have been meeting in Aparecida for the May 13-31 Fifth General Conference of the Bishops of Latin America and the Caribbean to set guidelines for the Church for the coming years.

Hungarian Cardinal Peter Erdő of Esztergom-Budapest, President of the Council of European Bishops’ Conferences, noted the problems that Central and Eastern Europe share with Latin America, such as secularization, environmental destruction and increasing poverty resulting from free-market economic policies.

Noting that Europe’s population is aging, Cardinal Erdő said that many Europeans look to Latin America, a young region, with hope and respect for its “strong ancestral religious values”.

Archbishop James Weisgerber of Winnipeg, Manitoba, vice president of the Canadian Conference of Catholic Bishops, said Canada also shares many of the challenges that Latin America faces.

Rapid changes in Canadian society in recent years have resulted in secularization, shunted aside religious values and reduced regard for human dignity, he said.

“What hurts most is that 47 percent of Canadians claim to be Catholic, but our ability to influence public policy is eroding considerably”, Archbishop Weisgerber said.

Canada’s bishops “are following this meeting with particular interest, because in Canada we are experiencing the same problem: inconsistency between faith and life”, he added.

Source: *Catholic News Service* (<http://www.catholicnews.com>), 24-5-2007.

CONCERT AU VATICAN POUR BENOIT XVI

La musique, pour « construire un monde d’amour, de solidarité, et de paix »

Parmi les cadeaux d’anniversaire offerts à Benoît XVI pour ses 80 ans, un concert a eu lieu en la salle Paul VI du Vatican, en fin d’après midi, ce 16 avril : le pape a rendu grâce pour le don de la musique dans sa vie, soulignant son « universalité » et souhaitant qu’elle contribue à « construire un monde d’amour, de solidarité, et de paix ».

Au programme, des œuvres de Giovanni Gabrieli, Wolfgang Amadeus Mozart et Anton Dvorják, exécutées par l’orchestre radio-symphonique de Stuttgart, de la « Südwestrundfunk » (SWR), les cuivres de la radio de Stuttgart, sous la direction de Gustavo Dudamel et avec la violon solo des Etats-Unis, Hilary Hahn, que le pape est venu saluer personnellement à la fin du concert, en quittant son fauteuil, avant de prononcer, debout sur le podium, quelques paroles de remerciements et de réflexion sur l’importance de la musique dans sa vie et dans le monde.

Le pape a été accueilli par le ministre président du Land de Bade-Württemberg, Günther Oettinger et par le directeur de la Radio allemande SWR, le prof. Peter Voß.

Parmi les personnalités religieuses présentes, l'envoyé spécial du patriarche Bartholomaios Ier, le Métropolitain de Pergame, S.E. Ioannis Zizioulas, porteur d'un message du patriarche œcuménique, la délégation officielle du patriarcat de Moscou, et le président de la conférence des évêques d'Allemagne, le cardinal Karl Lehmann, et le cardinal secrétaire d'Etat Tarcisio Bertone.

Benoît XVI a exprimé, en allemand, des vifs remerciements pour « ce grand cadeau musical », ce « merveilleux cadeau d'anniversaire de l'Allemagne du Sud-Ouest », de ce Bade-Württemberg auquel il a été lié, disait-il, par une « étape importante » de sa vie.

Benoît XVI a également évoqué l'époque de son séjour à Tübingen, et son travail intellectuel et universitaire qui lui a permis de « nombreux échanges humains précieux ».

Surtout, le pape disait, interrompu plusieurs fois par les applaudissements, vouloir remercier « les artistes de ce soir » : il citait le chef d'orchestre et la violon solo.

Puis le pape offrait une réflexion sur la musique, toujours en allemand, soulignant que « le langage de la musique est universel », et peut être saisi par des personnes de tous horizons « culturels et religieux ».

« Cette universalité de la musique, continuait le pape en italien, est aujourd'hui particulièrement accentuée grâce aux instruments électroniques et numériques de la communication. Combien de personnes des pays les plus divers ont la possibilité de prendre part, dans leurs maisons, à cette exécution musicale ou aussi de la revoir ensuite ! Je suis convaincu que la musique – ici je pense surtout au grand Mozart et naturellement à de nombreux autres compositeurs, comme Dvorjak –, est vraiment le langage universel de la beauté, capable d'unir entre eux les hommes de bonne volonté sur toute la terre et de les conduire à élever leur regard et à s'ouvrir au Bien et au Beau absolus, qui ont leur source ultime en Dieu lui-même ».

Le pape confiait l'importance de la musique dans sa vie depuis l'enfance en disant : « En regardant en arrière dans ma vie, je dois dire que je remercie Dieu d'avoir placé la musique à mes côtés presque comme une compagne de voyage, qui m'a toujours offert réconfort et joie. Je remercie aussi les personnes qui, dès les premières années de mon enfance, m'ont approché de cette source d'inspiration et de sérénité. Je remercie ceux qui unissent musique et prière dans la louange harmonieuse de Dieu et de ses œuvres : ils nous aident à glorifier le Créateur et Rédempteur du monde, qui est une œuvre de ses mains merveilleuses ».

Le pape concluait par ce souhait : « Que la grandeur et la beauté de la musique puissent vous donner à vous aussi, chers amis, une inspiration nouvelle et continue pour construire un monde d'amour, de solidarité et de paix. C'est pourquoi j'invoque sur vous ici présents ce soir au Vatican et sur tous ceux qui sont en liaison avec nous par la radio et la télévision, la constante protection de Dieu, de ce Dieu d'amour qui désire continuellement allumer dans nos cœurs la flamme du bien et la nourrir de sa grâce. Lui, le Seigneur de la vie nouvelle et définitive, dont nous célébrons la victoire

avec joie, en ce temps pascal, vous bénisse tous ! Je vous remercie encore de votre présence et de vos vœux ».

Source : *Zenit* (<http://zenit.org>), 16-4-2007.

LORETO: IL *HOPE MUSIC FESTIVAL* E IL PELLEGRINAGGIO DEGLI ARTISTI ALLA SANTA CASA

Si è tenuto il 19 maggio, presso il salone auditorium del Centro di Montorso, a Loreto, la prima edizione di “Hope Music Festival”, che ha visto alternarsi sul palco singoli allievi e gruppi musicali diplomatisi presso la *Hope Music School* insieme ad altri musicisti marchigiani.

Si tratta di una iniziativa del Servizio Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), col Patrocinio del Comune di Loreto e in collaborazione con il Centro Giovanni Paolo II, e rappresenta una delle iniziative previste in preparazione dell’Agorà dei giovani italiani di agosto e settembre prossimi.

L’organizzatore del Festival è padre Beppe Marano, uno dei due assistenti spirituali dei giovani che studiano presso la *Hope Music School*.

Nel corso della mattinata dello stesso 19 maggio c’è stato inoltre un *workshop* con docenti di questa scuola, diretta da Marco Brusati, e che prepara giovani desiderosi di avvicinarsi alle nuove professioni della musica leggera e dello spettacolo.

Il giorno successivo, 20 maggio, ha avuto luogo, invece, il Pellegrinaggio degli Artisti alla Santa Casa di Loreto.

Dopo il ritrovo presso il Centro Giovanni Paolo II di Montorso di Loreto si è partiti a piedi attraverso la Scala Santa verso la Basilica di Loreto, dove all’arrivo è stata celebrata una Santa Messa presieduta dall’Arcivescovo Gianni Danzi, Delegato Pontificio per il Santuario Laureano.

Con l’occasione del Pellegrinaggio degli Artisti alla Santa Casa, monsignor Gianni Danzi ha scritto una *Lettera agli Artisti*, nella quale li invita “a coniugare arte e mistero cristiano, a dialogare, a stringere legami solidali, ad esprimervi con il linguaggio che vi è proprio, per tradurre in suoni, forme e colori nuovi il valore perenne della storia di Dio e della sua alleanza con gli uomini”.

Citando la *Lettera agli Artisti* scritta da Giovanni Paolo II nel 1999, l’Arcivescovo Prelato di Loreto ha detto che “nessuno meglio di voi ‘può intuire qualche cosa del pathos con cui Dio, all’alba della creazione, guardò l’opera delle sue mani’”.

“La vostra è una autentica missione, un compito sublime, praticare e trasmettere al mondo il gusto del Bello e del Bene, lo stupore della Bellezza”, ha continuato. Le creazioni artistiche hanno, infatti, un ruolo cardine nell’annuncio e nella vita di fede, e fa dagli artisti moderni missionari di Dio.

“L’arte infatti è memoria: noi leggiamo poesie scritte duemila anni fa, ammiriamo quadri e sculture, ascoltiamo musiche composte secoli fa. Comprendiamo i motivi di difficoltà nella frequentazione del sacro da parte di molti di voi, dovuti alla secolarizzazione e alla laicizzazione della società”, ha detto loro.

“Il santuario, unico e irripetibile, della vostra anima divenga il luogo nel quale si realizza ancora oggi la perenne, feconda alleanza tra fede e arte. Il bello, infatti, è epifania della suprema bellezza di Dio come diceva Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo». E la bellezza è il respiro della nostra anima, e questo mondo ne ha bisogno, diceva Paolo VI, «per non precipitare nella disperazione»“,

“Il vostro contributo artistico sia come un seme deposto nel terreno, piccolo forse rispetto alla globalizzazione e secolarizzazione, eppure molto fertile e capace di attecchire e fruttificare”, ha poi concluso.

Fonte: *Zenit* (<http://zenit.org>), 8-5-2007.

UNA SANA LAICIDAD

Al iniciar la Asamblea Plenaria de la Conferencia Episcopal Española, Mons. Ricardo Blázquez, Obispo de Bilbao y presidente de la CEE, denunció la pretensión de convertir la laicidad en emblema de la postmodernidad y de la democracia moderna. En su discurso el Prelado afirmó que hoy se pretende una visión de laicidad “en la que no hay sitio para Dios, para el Misterio que trascienda la pura razón”.

“Los cristianos tenemos la preciosa misión de anunciar y mostrar que Dios es amor, que no es antagonista del hombre”, señaló asimismo Mons. Blázquez, afirmando que hay una sana laicidad que implica “autonomía efectiva de las realidades terrenales respecto a la esfera eclesial, no así frente al orden moral”.

Fuente: *Noticias Eclesiales* (<http://eclesiales.org>), 24-4-2007.

VATICAN ENVOY CHIDES UN POSTPONEMENT OF STATEMENT ON INDIGENOUS PEOPLES

The Vatican’s representative at UN headquarters in New York has voiced disappointment at the international body’s failure to approve a statement endorsing the rights of indigenous peoples.

Archbishop Celestino Migliore said that the proposed UN statement would yield benefits to “the very poorest living in rural areas, often of indigenous origin and often marginalized by the modern world.” The Holy See attaches “particular importance” to the measure, he said, and believes that it would “enhance peace among peoples and foster the just and equitable enjoyment of human rights by all.”

Discussion of the proposed statement had been postponed after some UN member-states protested that the wording of the resolution failed to affirm national

sovereignty, and did not adequately define “indigenous people.” Recognizing that these were significant issues, Archbishop Migliore nevertheless said that the concerns did not warrant indefinite postponement of the statement.

Source: *Catholic World News*, 18-5-2007.

LE “SALE DELLA COMUNITÀ”: LUOGO DI INCONTRO E DI DIALOGO

Il biglietto costa poco. I film sono di qualità. L’arredamento forse è un po’ spartano, ma in compenso c’è la possibilità di partecipare a dibattiti e cineforum. E di assistere a eventi speciali, come la presentazione del film “7 km da Gerusalemme” – organizzata nell’ambito della 41ª Giornata delle Comunicazioni sociali, che la Chiesa celebra il 20 maggio –, alla presenza del regista Claudio Malaponti e dell’attore Alessandro Etrusco, che interpreta Gesù.

L’appuntamento è del venerdì 25 maggio alle 19.30 all’Arcobaleno, una delle cinque “sale della comunità” di Roma, insieme con il Caravaggio, il Delle Provincie, il Don Bosco e il Tiziano. Cinema a basso costo (4 euro al massimo per un biglietto), collegati ad altrettante parrocchie, che fanno capo all’ACEC (Associazione cattolica esercenti cinema).

«Le sale della comunità sono un luogo di incontro e di dialogo – osserva don Marco Fibbi, delegato ACEC per Lazio, Abruzzo e Umbria – e tentano di mettere in comunicazione le realtà espressive e culturali di oggi con il discorso pastorale». Tramite i film presentati, infatti, si cerca di «favorire l’incontro» e «avvicinare gli spettatori alla comunità cristiana». Inoltre, prosegue don Fibbi, «le sale hanno la vocazione di promuovere l’accesso al cinema di chi non può andarci spesso, anche per motivi economici». Si propongono, inoltre, come «sale di prossimità: sono infatti dislocate in diversi quartieri della città, in periferia e zone semicentrali», facilmente raggiungibili a piedi o con i mezzi pubblici. Per questo in platea siedono soprattutto studenti e anziani.

La conferma arriva da Giancarlo Anedda, responsabile del Don Bosco. «Il nostro obiettivo – spiega – è venire incontro ai giovani, che poi è più in generale quello dei Salesiani». Per conquistare le nuove generazioni il “cinema-teatro” del Tuscolano ha proposto «una rassegna di film sull’ambiente, con proiezioni la mattina per i ragazzi delle scuole». Il Don Bosco quest’anno ha ospitato anche “Largo ai giovani – Pianeta da esplorare”, iniziativa promossa dall’ACEC, dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile e dal Servizio per il Progetto culturale della CEI. Le sale aderenti si sono impegnate a proporre pellicole sulla condizione giovanile e lavori teatrali realizzati da ragazzi (per il Don Bosco: tre film, due spettacoli teatrali e una tavola rotonda).

Gli under 30 sono molto numerosi pure tra il pubblico delle altre sale. Come il Delle Provincie, a due passi dall’università La Sapienza e dalle case affittate a migliaia di fuori sede. Attira anche il Tiziano, che in estate organizza l’arena con maxischermo all’aperto. Il Caravaggio, ai Parioli, piace di più agli anziani, che

affollano le proiezioni pomeridiane. L'affluenza, comunque, è buona in tutti i cinque cinema. Anche se, ammette Massimo Micheletti, incaricato delle sale di Roma, si scelgono «film di qualità, a prescindere dall'incasso». Una filosofia che è stata seguita fin dall'inizio. «Le prime nacquero nel '48 – racconta Micheletti – grazie a una specifica legge che permise di realizzare sale nelle parrocchie. All'inizio funzionavano più che altro come teatro, poi anche come cinema. Ma si affermarono soprattutto negli anni Sessanta». Negli ultimi tempi, però, a causa della concorrenza dei multisala, sono entrate un po' in crisi. Alcuni cinema diocesani si sono trasformati in cineclub, oppure sono stati rilevati da circuiti nazionali, che li hanno rilanciati come sale di prima visione (è il caso del Tibur o del Greenwich). In cinque resistono, ma diverse altre sale svolgono attività di cineforum. E altre ancora potrebbero riaprire, grazie all'impegno di volontari e amanti del cinema.

Fonte: <http://www.romasette.it>, 20-5-2007.

DEFIS DE L'EGLISE DU BRÉSIL : SECTES, JEUNES, PROGRES SOCIAL ET SPIRITUEL, ET JUSTICE

Le directeur de la salle de presse du Saint-Siège, le P. Federico Lombardi évoquait « un climat extrêmement cordial et enthousiaste » dans cette « capitale religieuse catholique du Brésil », le sanctuaire étant « immense par ses dimensions, mais très grand aussi par l'afflux » des pèlerins et pour leur « dévotion » étant donné qu'il attire des personnes de tout le pays.

Le P. Lombardi souligne aussi « le grand enthousiasme » qui a marqué la prière du rosaire, samedi soir, avec les personnes consacrées, les séminaristes et les familles, et présentait que dimanche serait « le sommet spirituel et émotif de cette visite », car le peuple brésilien avait eu l'occasion les jours précédents de « connaître le Saint-Père à travers les rencontres, les rendez-vous du voyage et les transmissions des radios et des télévisions » : « On sent que grandit d'heure en heure cette affection et cette intensité de prière et de fête ».

Pour ce qui concerne la visite de Benoît XVI à la « Fazenda da Esperança », le P. Lombardi relève que « le cœur du discours, de l'attitude du pape, a été l'annonce de l'amour chrétien, celui de *Deus Caritas Est*, 'Dieu est Amour', le thème de l'encyclique de Benoît XVI. Un thème qui se traduit en gestes concrets et se manifeste dans l'expérience chrétienne, dans la créativité de l'Eglise qui affronte les grands problèmes de la société d'aujourd'hui et en particulier les besoins de la jeunesse lorsqu'elle se trouve en difficulté, à travers une motivation d'amour gratuit qui est immensément plus efficace que toute organisation sociale ou sanitaire privée de cette force intérieure de l'amour ».

« Le message de la 'Fazenda da Esperança' s'est adressé non seulement aux jeunes, ajoute le P. Lombardi, mais comme le disait le pape lui-même, à toutes les organisations, à toutes les initiatives qui – avec un esprit analogue – tentent d'affronter et de résoudre avec confiance, en ouvrant à nouveau l'avenir, les graves

problèmes de la société d'aujourd'hui. Certes, il y a eu un avertissement, mais ce qui a dominé, a été l'esprit d'amour et la confiance dans la possibilité qu'a l'amour de recréer un avenir ».

A propos du discours du pape aux évêques du Brésil, à Sao Paulo, le P. Lombardi a fait remarquer : « C'était un discours très long, qui doit donc être relu et re-médité, aussi par les évêques eux-mêmes : j'en ai parlé avec le nouveau président de la conférence épiscopale, dom Geraldo, qui désire en faire l'objet d'une réflexion et de discussion avec ses confrères. Un des thèmes mis en relief est celui d'une annonce renouvelée capable d'arriver jusqu'aux gens et de les attirer, également comme une alternative à la diminution des adhésions à l'Eglise en faveur des sectes : c'est une chose très sensible ici. Au Brésil, on voit des chaînes de télévision animées aussi par des télé-prédicateurs de différentes sectes évangéliques, et ceci trouble certainement la foi du peuple. Je crois donc que cela est un des points importants, ainsi que, naturellement l'engagement chrétien pour la solution des graves problèmes sociaux des inégalités, et de la pauvreté : un domaine dans lequel l'Eglise du Brésil a une grande et belle tradition d'engagement. Pour résumer, je dirais : sectes religieuses, jeunesse, progrès humain, social et spirituel, et justice sont les grandes pistes sur lesquelles l'Eglise du Brésil avancera ».

Source : *Zenit* (<http://zenit.org>), 16-5-2007.

* * *

Cultural Resources for Reconciliation and Forgiveness
Ressources culturelles pour la réconciliation et le pardon

edited by Gaspare MURA

(textes en français et anglais / texts in French and English
testi in francese e inglese / textos en francés y inglés)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

18 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

LIBRI

GIOVANNI PAOLO II – BENEDETTO XVI, *L'Università del Terzo Millennio. Insegnamenti Pontifici 2000-2005*. Presentazione del Card. Paul POUPARD. Introduzione di Mons. Francesco MARINELLI. Roma, Editrice Rogate, 2006, 292 p.

Questa pubblicazione, promossa dall'Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado per il V Centenario di Fondazione dell'Università di Urbino, vuole sottolineare la costante attenzione della Chiesa verso l'Università. Ricco e profondo si presenta il Magistero degli ultimi due Papi sulla missione dell'Università, come luogo di studio, di dialogo e di ricerca per una formazione integrale dell'uomo.

* * *

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – CONSIGLIO DI COORDINAMENTO FRA ACCADEMIE PONTIFICIE, *L'Immacolata, Madre di tutti gli uomini, icona della bellezza e della carità divina*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, 78 p.

L'Undicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie è stata organizzata, il 7 dicembre 2006, dalla Pontificia Accademia dell'Immacolata e dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale. La data è significativa, essendo quella della Vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, mentre l'incontro si colloca sulla scia delle celebrazioni iniziate nel 2004 per il 150° anniversario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata (1854-2004). Il volume presenta il Messaggio di BENEDETTO XVI, che ricorda la partecipazione di Maria al mistero di Dio, mistero di bellezza e di carità. Il Cardinale POUPARD, nel suo indirizzo di saluto, ci parla dell'Immacolata come creatura pensata e amata da Dio nella sua perfezione, ma, al tempo stesso, essendo Madre – come insegnava Paolo VI – dobbiamo sentirla vicina a noi, in quanto “nostra, umile, pia, dolce, povera, purissima”. La prima relazione accademica dal titolo *La «Piena di grazia», serva del Signore, modello dell'umanità resa partecipe della bellezza divina*, è di Padre Vincenzo BATTAGLIA, Presidente dell'Accademia Mariana. La seconda, di Mons. Stanisław NOWAK, Arcivescovo di Czeszochowa e Vice-Presidente dell'Accademia dell'Immacolata, tratta di *Maria, icona della bellezza di Dio, nell'insegnamento della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II*.

* * *

Paul POUPARD, *L'eredità cristiana della cultura europea*. A cura di Adolfo MORGANTI. Rimini, Il Cerchio Iniziative Editoriali, 2007, 80 p.

Questo volume, curato dal Professor Morganti, Coordinatore Nazionale dell'Associazione Culturale *Identità Europea*, raccoglie tre interventi sull'Europa e sul suo cammino verso l'unificazione del Cardinale Presidente del Pontificio

Consiglio della Cultura. L'Autore ci parla del rapporto tra il cristianesimo e la cultura europea, della possibilità e del senso di una Costituzione dell'Europa unita, e della grande testimonianza di fede e di coerenza politica di Robert Schuman, uno dei Padri fondatori dell'Europa unita. Di fronte alla sfida dell'unificazione europea, il mondo della cultura, in tutte le sue componenti, è invitato ad una profonda riflessione sul significato di questo importante e necessario sforzo di integrazione.

* * *

Gaspare MURA (ed.), *Cultural Resources for Reconciliation and Forgiveness – Ressources culturelles pour la réconciliation et le pardon*. Acts of the First Meeting of Directors of Catholic Cultural Centres in Africa – Actes de la Première rencontre des directeurs des Centres culturels catholiques en Afrique, 18-22 April 2006, Lusaka, Zambia. Vatican City, Pontificium Consilium de Cultura – Urbaniana University Press, 2007, 272 p.

With a presentation by Cardinal Poupard and an introduction by Father Ardura, this volume gathers the Proceedings of the first meeting for directors of Catholic Cultural Centres in Africa, organised by the Pontifical Council for Culture. This collection of texts makes the reader aware of the vitality of these centres which are engaging with Africa's cultural challenges. They seek to be at the heart of the new evangelisation not only for a greater understanding of the cultural situation in Africa, but to put the diverse cultural resources of this continent at the service of the entire Church.

* * *

Gabriele ARCHETTI (sous la direction de), *Le dialogue possible: Paul VI et les cultures contemporaines*. Journée d'étude, Paris, 13 décembre 2005. Brescia – Roma, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, 2007, XVII-76 p.

Comme le dit le Cardinal POUPARD, dans son texte qui conclut ce recueil d'écrits, fruit de la Journée d'étude parisienne consacrée au grand Pontife Montini, Paul VI a voulu réconcilier l'homme avec Dieu et avec lui-même, à travers le Christ et son Église, en utilisant toutes les richesses de la culture pour porter l'homme à sa pleine maturité humaine et spirituelle. Et en tant qu'homme de foi et de culture, il a ouvert de nouvelles voies, en pratiquant lui-même le dialogue des cultures et en nous aidant à prendre conscience des implications «morales» de ce dialogue. Paul VI considérait le dialogue salvifique de l'Église avec les cultures comme indispensable pour l'évangélisation. Cette intuition capitale a été développée et enrichie par Jean-Paul II et fait désormais partie du patrimoine de l'Église.

* * *

Melchor SANCHEZ DE TOCA ALAMEDA, *El diálogo fe-cultura en la constitución pastoral «Gaudium et Spes» y su recepción en el Consejo Pontificio de la Cultura (1982-1993)*. Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Theologiae. Excerpta ex dissertatione ad Doctoratum, 2006, 134 p.

En su investigación, Mons. SÁNCHEZ, actualmente Subsecretario del Consejo Pontificio de la Cultura, se propone examinar la importancia del Concilio Vaticano II como etapa del redescubrimiento por la Iglesia de la dimensión cultural de la persona y de toda comunidad humana. El autor recuerda que si en los textos conciliares la palabra «cultura» aparece 91 veces, tal frecuencia no es casual, dado que el Concilio «puede leerse como el gran intento de reconciliación entre la Iglesia y la cultura moderna». La segunda parte de la tesis se centra en la reconstrucción de la historia del Consejo de la Cultura: su génesis, su creación en 1982, sus comienzos y líneas de acción hasta su fusión con el Secretariado para los no Creyentes en 1993.

* * *

Don Carlo GNOCCHI, *Poesia della vita. Pensieri*. A cura di Oliviero ARZUFFI e Angelo BAZZARI. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2006, 256 p.

Ogni essere umano sente un urgente e continuo bisogno di chiari punti di riferimento spirituali ed etici, mentre cerca un luogo che possa accoglierlo e offrirgli speranza, comprensione e fraternità. Può garantire ciò solo la forza della carità, che per San Paolo «Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Opportuna, quindi, questa raccolta di scritti di Don Gnocchi che pone la carità al centro di ogni cosa. La verità porta a Dio e alla sua essenza che è amore, carità. «Dio è tutto qui», ama ripetere, «nel fare del bene a quelli che soffrono ed hanno bisogno di un aiuto materiale e morale». I pensieri che qui leggiamo sono come tanti fiori da cogliere nel giardino immenso della vita. Una varietà di argomenti – arte, dolore, famiglia, fede, guerra e pace, persona, politica, scienza ed altri – per cercare risposte, criteri e regole necessarie ad una vita degna.

* * *

Kardynał Paul POUPARD – Rozmowy z Patrickiem SBALCHIERO, *Wiara i kultura na przełomie nowego tysiąclecia*. Częstochowa, Wydawnictwo Akademii Polonijnej w Częstochowie «Educator», 2005, 192 p.

La traduction en langue polonaise du livre *Foi et cultures au tournant du nouveau millénaire – Entretiens avec Patrick Sbalchiero* (Chambray-lès-Tours, France, Éditions C.L.D, 2001). Il s'agit de dialogues entre le Cardinal, messenger de la culture du Saint-Siège, et un jeune universitaire passionné par la rencontre de l'Évangile avec les cultures. Des entretiens pour découvrir la richesse et l'universalité du fait religieux dans la pluralité des cultures depuis deux millénaires.

* * *

La letteratura tra realtà e fantasia : la lezione anglo-americana. VII Giornata di riflessione su Cattolicesimo e Letteratura nel '900. Roma, 9-10 maggio 2006, Istituto della Enciclopedia Italiana. In «Cultura e Libri», trimestrale di studi umanistici e sociali e di orientamento bibliografico, n. 156/157, luglio/dicembre 2006, pp. 147-201.

Gli Atti del Convegno organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura insieme all'Istituto della Enciclopedia Italiana, per celebrare il 70° anniversario della morte di Chesterton e per rivalutare « Chesterton e i suoi figli », cioè Tolkien e Lewis.

* * *

Jean MILET, *Ontologie de la différence. Une exploration du champ épistémologique*. Paris, Beauchesne éditeur, 2006, 320 p.

C'est la différence, avec sa durée, ses qualités concrètes, ses différenciations et ses ruptures, mais aussi ses rythmes et ses constances, qui donne accès à l'immense richesse du Monde et – au plan métaphysique – au mystère de l'Être. Analyse critique des principales formes de la réflexion philosophique et scientifique du champ épistémologique, ce livre décrit l'évolution des grandes formes, catégories et principes qui ont permis de penser l'Être.

* * *

Paul GILBERT SJ (a cura di), *Universitas Nostra Gregoriana. La Pontificia Università Gregoriana ieri ed oggi*. Roma, Edizioni ADP, Segretariato Nazionale dell'Apostolato della Preghiera, 2006, 384 p.

La Pontificia Università Gregoriana ha oggi più di 450 anni. Fondata nel 1551 come *Collegio Romano*, nel 1873 assumeva il nome con cui è entrata nel terzo millennio. Il volume fornisce informazioni sugli inizi e gli sviluppi di questa storica istituzione, che ha sempre conservato la sua anima ignaziana. Infatti, per il Fondatore della Compagnia di Gesù è importante l'attività di insegnamento e di ricerca nell'armonia del binomio *pietas et eruditio*. Nella grande tradizione che è propria della Gregoriana, i docenti hanno cercato di coniugare la loro competenza col desiderio di servire il Signore, Somma Sapienza, e la sua Chiesa.

* * *

Gennaro AULETTA (ed.), *The Controversial Relationships between Science and Philosophy: a Critical Assessment*. The STOQ PROJECT Research Series, 3. Vatican City, Pontifical Council for Culture – Pontifical Gregorian University – Libreria Editrice Vaticana, 2006, 330 p.

Proceedings of the Workshop held in Rome at the Pontifical Gregorian University, from 30 September to 1st October 2005. This volume gathers the contributions of the Pontifical Roman Universities to the dialogue between science and religion, for a new understanding between scientific and humanistic cultures.

* * *

ARQUIDIOCESE DE BELÉM, CENTRO DE CULTURA E FORMAÇÃO CRISTÃ –CCFC– (BRASIL), *Programação de atividades pastorais – Evangelização e Formação 2007*.

UNIVERSIDAD CATÓLICA DEL URUGUAY, MONTEVIDEO – UNIVERSIDAD CATÓLICA «NUESTRA SEÑORA DE LA ASUNCIÓN», ASUNCIÓN (PARAGUAY), Pedro GAUDIANO, *Artigas Católico*, 2004. José Gervasio Artigas (1764-1850), llamado el «Prócer», es el héroe nacional del Uruguay propugnando su independencia. En este libro, el autor intenta mostrar que Artigas se formó, vivió y actuó como católico.

MUSEU DE MONTSERRAT – FUNDACIÓ ABADIA DE MONTSERRAT – BANCO SABADELL (ESPAÑA), Artur RAMON NAVARRO, *Los Piranesi de Montserrat*, 2006. Catálogo de la exposición – del 17 de octubre al 10 de diciembre de 2006 – en la cual se presentan vistas de Roma del grabador Giovanni Battista PIRANESI, llegadas a Montserrat gracias al padre Bonaventura Ubach, quien las adquirió en Roma.

UNIVERSIDAD CATÓLICA SAN ANTONIO DE MURCIA (ESPAÑA), Jorge FERNANDEZ DIAZ, *Política y valores cristianos en la España de hoy. Una idea de España*, 2006. Solemne acto de apertura del curso académico 2006/2007, Murcia 14 de noviembre de 2006. No se puede hablar hoy en España de valores éticos y morales, de unidad, de libertad, de justicia, de progreso, de paz o de solidaridad, si esos valores no están integrados en su verdadera matriz, es decir, en el patrimonio cristiano que en el curso de los siglos ha conformado la identidad nacional en España.

UNIVERSIDAD DE LA SABANA, INSTITUTO DE HUMANIDADES, DEPARTAMENTO DE LENGUA Y LITERATURA, BOGOTÁ (COLOMBIA), Bogdan PIOTROWSKI (editor), *Literatura Hispanoamericana y sus valores*, 2006. Actas del I Coloquio Internacional, celebrado en el Campus Universitario Puente del Común de la Universidad de la Sabana, los días 20, 21 y 22 de septiembre de 2004, con el objetivo de crear un espacio de diálogo entre los creadores, los estudiosos y los aficionados a la literatura hispana del continente americano. En este encuentro fue subrayado sobre todo el valor del texto literario como contribución a la formación del ideal de la persona y de su consciencia en la sociedad. – IDEM, *La verdadera poesía non es evasión*. Homenaje a David Mejía Velilla, 2006. El libro recoge los estudios de profesores de las diferentes universidades latinoamericanas y europeas sobre una de las más originales voces poéticas de la literatura hispanoamericana en los últimos decenios.

Monseñor Ramón DE LA ROSA Y CARPIO, *Nuestra Señora de la Altagracia*. Santo Domingo, República Dominicana, sexta edición 2006. Una presentación pastoral, con la historia, leyenda, contenido y significado de la imagen de la Virgen de Higüey, con una explicación de los muchos símbolos que se pueden « leer » en este lienzo de la Protectora de la República Dominicana.

Pilar FOZ Y FOZ ODN, con la colaboración de Asunción ARTAJÓ ODN, y Eugenia ABAD ODN, *Fuentes primarias para la historia de la educación de la mujer en Europa y América. Archivos históricos Compañía de María Nuestra Señora, 1921-*

1936. Volumen segundo, Roma 2006. Unir fuerzas para ofrecer una educación humanista cristiana en un mundo plural.

* * *

ASSOCIAZIONE LUCI SULL'EST, ROMA, P. Pavlo VYSHKOVSKYY, OMI, *Il martirio della Chiesa cattolica in Ucraina*, 2007. Opera di un giovane missionario oblato, questo libro ci parla dei motivi, dei metodi e dei tristi frutti della persecuzione contro la Chiesa cattolica in Ucraina, ma anche della testimonianza di vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici che, nonostante le false accuse, il carcere e le torture, seppero superare «l'esame della loro fede».

CASA EDITRICE LA SERENISSIMA, VICENZA, Maria Elisabetta BOTTECCHIA DEHÒ, *Canto dell'amore nascosto. Beata Giovanna Maria Bonhomo, mistica del Seicento (1606-1670)*, 2006. Benedettina cassinese, Abbadessa del monastero di San Gerolamo in Bassano del Grappa.

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI – LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, *Documenta inde a Concilio Vaticano II expleto edita (1966-2005)*, 2006. La Congregazione per la Dottrina della Fede raccoglie in questo volume tutti i suoi documenti più significativi a partire dal 1966. Sono interventi che propongono nuovi approfondimenti della dottrina per aiutare la ricerca teologica.

EDITRICE AVE, ROMA, Vittorio BACHELET, *Scritti civili – Scritti ecclesiali*, a cura di Matteo TRUFFELLI, 2 vol., 2005. L'insegnamento e la testimonianza di un laico impegnato al servizio della Chiesa e della società a venticinque anni dalla sua tragica scomparsa.

EDIZIONI STUDIUM, ROMA, Paola GAIOTTI DE BIASE, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella «rivoluzione più lunga»*, 2006. La ricostruzione del ruolo delle donne credenti di fronte alla modernità.

JACA BOOK, MILANO, Antonio SPADARO, *Nella melodia della terra. La poesia di Karol Wojtyła*, 2007.

PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA – LIBRERIA ED. VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, Elio SGRECCIA – Jean LAFFITTE (a cura di), *L'embrione umano nella fase del preimpianto. Aspetti scientifici e considerazioni bioetiche*, 2007. Atti della Dodicesima Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (Vaticano, 27 febbraio – 1° marzo 2006).

URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, Claudio PIGHIN, *Pastorale della comunicazione. Evangelizzazione e nuova cultura dei media*, 2004.

* * *

ÉDITIONS HORS COMMERCE, PARIS, Gérard POTEAU, *Le Fou d'Assise*, 2004. Saint François d'Assise peut être considéré un «écologiste» avant la lettre, qui aurait combattu aujourd'hui un modèle de société fondée sur l'égoïsme et le profit.

FRANÇOIS-XAVIER DE GUIBERT, PARIS, Huguette PEROL, *La Tempête apaisée. Retour au dialogue entre Rome et Écône*, 2006. L'auteur rappelle ici la genèse de la crise entre la Fraternité sacerdotale Saint Pie X et Rome, les efforts pour la surmonter et les difficultés qui subsistent.

LA NEF, FEUCHEROLLES (FRANCE), Abbé Bernard LUCIEN, *Les degrés d'autorité du Magistère. La question de l'infaillibilité – Doctrine catholique – Développement récents – Débats actuels*, 2007.

Henri BUTTIN, *Le syndrome de la Laïcité*. Préface de Jean-Louis DUCAMP. Île-d'Hoedic (FRANCE) 2005. Pour le centenaire de la Loi de 1905, un essai sur l'évolution des rapports entre la République française et le Saint-Siège, ou comment sauver la laïcité.

Alfred et May MURR, *Le Christ a vécu au Liban aussi*. Beyrouth 2006. Le titre de cet ouvrage se justifie à la lumière des relations privilégiées qui lient Dieu, et plus précisément le Christ, au Liban.

* * *

EUROPEAN FESTIVALS ASSOCIATION, GHENT (BELGIUM), Anne-Marie AUTISSIER ET AL., *Still so much to be done. Challenges for Culture in Europe*, 2006. On the legacy of 100 years of Denis de Rougemont.

SHEPHERDS OF CHRIST PUBLICATIONS, CHINA (INDIANA, USA), Fr. John J. PASQUINI, *Light, Happiness and Peace. Journeying Through Traditional Catholic Spirituality*, 2007.

THE AMERICAN UNIVERSITY IN CAIRO PRESS, CAIRO (EGYPT), Roy MACLEOD (ed.), *The Library of Alexandria. Centre of Learning in the Ancient World*, 2005.

THE JOHNS HOPKINS UNIVERSITY PRESS, BALTIMORE (USA), Mariano ARTIGAS ET AL., *Negotiating Darwin. The Vatican confronts evolution, 1877-1902*, 2006.

THE PONTIFICAL ACADEMY OF SCIENCES, VATICAN CITY, Marcelo SANCHEZ SORONDO (ed.), *The Signs of Death*. «Scripta Varia», 110, 2007. The Proceedings of the Working Group, 11-12 September 2006. A study of subjects and issues connected with the last stage of man's life on earth.

THE PONTIFICAL ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES, VATICAN CITY, Mary Ann GLENDON – Pierpaolo DONATI (ed.), *Vanishing Youth? Solidarity with Children and Young People in an Age of Turbulence*, 2006. The Proceedings of the Twelfth Plenary Session of the Pontifical Academy of Social Sciences, 28 April – 2 May 2006.

THE PONTIFICAL ACADEMY OF ST. THOMAS AQUINAS, VATICAN CITY, *Il Sacro – The Sacred. Phenomenology, Philosophy, Theology, Mysticism and Culture of the Sacred*, 2006. Proceedings of the V Plenary Session, 24-26 June 2005. DOCTOR COMMUNIS, Fasc. 1-2, 2006.

SYNTHESIS

Studia

In his opening address to the III Continental Meeting of European Members and Consultors of the Pontifical Council for Culture and Presidents of the Commissions for Culture of the Episcopal Conferences of Europe, held at Sibiu, Romania, from 3 to 6 May 2007, **Cardinal Paul POUPARD** spoke on the theme *Proclamation, Dialogue, Witness and the Challenges of Secularisation in Europe* (p. 121-135). Secularism is spreading, he stressed, and as pastors this is an issue for our evangelising mission. In taking up this challenge, the intercultural and interreligious dimension is vital today more than ever. He indicated the necessity of a pastoral conversion, to educate us in the art of reading the times wisely, so that we can gather positive aspects as well as fragile and precarious ones, and learn to discern the metamorphoses suffered through secularisation, in order to rediscover that the Gospel is a proposal of life for all.

Le **Cardinal Paul POUPARD** ouvrit la Troisième réunion continentale des membres et des consultants européens du Conseil Pontifical de la Culture et des présidents des Commissions pour la culture des conférences épiscopales de l'Europe. Cette rencontre eu lieu à Sibiu, en Roumanie, du 3 au 6 mai 2007. Le Cardinal axa son discours d'ouverture sur le thème *Annonce, dialogue et témoignage devant le défi de la sécularisation en Europe* (p. 121-135). Le sécularisme est en pleine expansion, et constitue pour les porteurs de la Bonne Nouvelle un problème. Pour relever ce défi, la dimension interculturelle et interreligieuse est aujourd'hui plus que jamais essentielle. Le Cardinal a aussi souligné la nécessité d'une conversion pastorale, afin de nous apprendre à réfléchir sur notre temps avec sagesse. Nous pourrions alors recueillir les aspects positifs de notre temps et faire attention aux aspects les plus périlleux et les plus fragiles. Le discernement sur la métamorphose de notre temps liée à la sécularisation permettra de redécouvrir que l'Évangile est une proposition de vie pour tous.

En su discurso de apertura del III Encuentro Continental de Miembros y Consultores Europeos del Consejo Pontificio de la Cultura y de Presidentes de las Comisiones de Cultura de las Conferencias Episcopales de Europa, celebrado en Sibiu, Rumanía, del 3 al 6 de mayo de 2007, el **Cardenal Paul POUPARD** aborda el tema *Anuncio, diálogo, testimonio frente a los desafíos de la secularización en Europa* (p. 121-135). El secularismo se difunde, subraya el Cardenal, y como

pastores, nos vemos interpelados en nuestra misión de evangelizadores. En la percepción de este desafío, la dimensión intercultural e interreligiosa es hoy más importante que nunca. El Cardenal señala la necesidad de una conversión pastoral, para educar al arte de una sabia lectura de los tiempos, de modo que se puedan descubrir los aspectos positivos, así como los deficientes y precarios, y aprender a discernir las metamorfosis que provoca la secularización, con el fin de redescubrir que el Evangelio es una propuesta de vida para todos los hombres.

* * *

Le **P. Theodore MASCARENHAS**, représentant du Conseil Pontifical de la Culture, est intervenu lors de la rencontre organisée par le Bureau pour l'évangélisation du FABC en Inde, à Bangalore, du 27 au 31 Mai 2007 sur le thème: ***La relance de notre mission d'évangélisation. Une nouvelle rencontre entre l'Évangile et les cultures en Inde*** (p. 135-142). Il a souligné l'importance de l'évangélisation des cultures et l'inculturation de l'Évangile, deux aspects complémentaires et étroitement liés qui vont de pair. Il mit en avant la diversité et la richesses des cultures de l'Inde et souligna qu'elles étaient ouvertes à la Bonne Nouvelle de Jésus. Cependant, l'Inde doit en même temps faire face aux défis qui entravent l'évangélisation et l'inculturation.

P. Theodore MASCARENHAS, rappresentando il Pontificio Consiglio della Cultura, è intervenuto all'incontro organizzato dall'Ufficio per l'evangelizzazione della FABC in India, a Bangalore, dal 27 al 31 maggio 2007, sul tema ***Ri-lanciare la nostra missione evangelizzatrice. Un rinnovato incontro tra il Vangelo e le culture in India*** (p. 135-142). Nella sua relazione egli ha sottolineato l'importanza dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del Vangelo, ribadendo che evangelizzazione e inculturazione sono in u rapporto stretto e devono andare di pari passi. Ricordando che le culture in India, nella loro ricchezza e varietà, sono aperti per la Buona Novella di Gesù, però altrettanto devono affrontare numerose sfide che ostacolano l'evangelizzazione e l'inculturazione.

P. Theodore MASCARENHAS, en representación del Consejo Pontificio de la Cultura, ha intervenido en el encuentro organizado por la Oficina para la Evangelización de la FABC, del 27 al 30 de mayo en Bangalore, India, bajo el tema ***Relanzar nuestra misión evangelizadora. Un encuentro renovado entre el Evangelio y las culturas de la India*** (p. 135-142). En su relación, destaca la importancia de la evangelización de las culturas y de la inculturación del Evangelio, reafirmando que evangelización e inculturación se hallan estrechamente relacionadas. Recuerda que las culturas en la India, en su riqueza y variedad, está abiertas a la Buena Noticia de Jesús, pero que deben también afrontar los numerosos desafíos que obstaculizan la evangelización y la inculturación.

Symposia

Sibiu, the cultural capital of Europe for the year 2007, welcomed from 3 to 6 May 2007 the **III Continental Meeting of European Members and Consultors of the Pontifical Council for Culture** and Presidents of the Commissions for Culture of the Episcopal Conferences of Europe (p. 143-151) under the presidency of Cardinal Paul Poupard. Some forty participants, including 5 cardinals, coming from 25 countries exchanged their points of view, experiences and pastoral initiatives on four great themes that are decisive areas for the evangelisation and future of the Church in Europe. An effort was made to take up the challenges of a society without God and to individuate the pastoral initiatives that are put in place by the Church in Western Europe to respond to secularisation in order to meet the question: which way for evangelisation for the Church and for Christians?

Sibiu, capitale culturelle de l'Europe pendant l'année 2007, a accueilli du 3 au 6 mai 2007 la **Troisième réunion continentale des membres européens et consultants du Conseil Pontifical de la Culture** et des Présidents des Commissions pour la culture des conférences épiscopales de l'Europe (p. 143-151) sous la présidence du Cardinal Paul Poupard. Environ quarante participants, y compris 5 cardinaux, venant de 25 pays ont échangé leurs points de vue, expériences et initiatives pastorales sur quatre grands thèmes décisifs pour l'évangélisation et le futur de l'Eglise en Europe. Ils cherchèrent les moyens pour relever les défis d'une société sans Dieu et ils ont déterminé les initiatives pastorales à mettre en place par l'Eglise en Europe de l'ouest face à la sécularisation. La question était : De quelle manière l'Eglise et les chrétiens doivent-ils évangéliser ?

Sibiu, capital cultural de Europa durante el año 2007, ha acogido, del 3 al 6 de mayo de 2007, bajo la presidencia del Cardenal Paul Poupard, el **III Encuentro continental de Miembros y Consultores europeos del Consejo Pontificio de la Cultura**, a los que se añadieron los Presidentes de las Comisiones Episcopales de Cultura de las Conferencias Episcopales de Europa (p. 143-151). Unos cuarenta participantes, entre los cuales 5 cardenales, procedentes de 25 países, han podido compartir sus puntos de vista, experiencias, e iniciativas pastorales sobre cuatro grandes temas que constituyen planteamientos decisivos para la evangelización y el futuro de la Iglesia en Europa. Los participantes han tratado de discernir los desafíos de una sociedad sin Dios y de identificar las iniciativas pastorales puestas en práctica por la Iglesia en Europa, para responder a la pregunta: ¿qué camino de evangelización para la Iglesia y para los caminos?

* * *

The Pontifical Council for Culture organised at Strasburg from 11 to 12 May 2007 a **Regional Meeting of Directors of Catholic Cultural Centres** of Western and Northern Countries of Europe on the theme: *The Mission of Catholic Cultural Centres: the challenges of cultural and religious pluralism* (p. 151-153). There were 19 representatives of cultural centres in Germany, France, Ireland, England, Hungary, Holland, Poland, Slovakia, and Switzerland. Along with the presentations of the single centres, their activities and specific work in the evangelising mission of the Church, three talks elaborated points that guided the reflection. The two days spent in the welcoming climate of the Centre St Thomas Aquinas were not enough to share and discover the immense richness of the centres in the plurality of Western and Northern Europe.

Il Pontificio Consiglio della Cultura ha organizzato a Strasburgo, l'11 e il 12 maggio 2007, un **Incontro regionale dei Centri culturali cattolici** dei Paesi dell'Europa occidentale e settentrionale sul tema: *La missione dei Centri culturali cattolici: le sfide del pluralismo culturale e religioso* (p. 151-153). Hanno partecipato 19 rappresentanti di centri culturali cattolici, dalla Germania, Francia, Irlanda, Inghilterra, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Slovacchia e Svizzera. Accanto alla presentazione dei singoli centri, delle loro attività ed impegno specifico nella missione evangelizzatrice della Chiesa, tre relazioni hanno offerto punti di riflessione per i lavori. Due giorni, passati in un clima accogliente ed eccellente nel Centro San Tommaso d'Aquino, non potevano essere sufficienti per condividere e scoprire la ricchezza dei centri nella pluralità dell'Europa occidentale e settentrionale.

El Consejo Pontificio de la Cultura ha organizado en Estrasburgo, el 11 y el 12 de mayo de 2007, un **Encuentro regional de Centros culturales católicos** de los Países de Europa occidental y septentrional sobre el tema: *La misión de los Centros culturales católicos: los desafíos del pluralismo cultural y religioso* (p. 151-153). Participaron 19 representantes de centros culturales católicos, de Alemania, Francia, Irlanda, Inglaterra, Hungría, Países Bajos, Polonia, Eslovaquia y Suiza. Junto a las presentaciones de cada centro, de sus actividades y compromiso específico en la misión evangelizadora de la Iglesia, tres relaciones ofrecieron materia de reflexión para la discusión. Dos días transcurridos en un clima excelente de fraternidad en el Centro Santo Tomás de Aquino, no fueron suficientes para compartir toda la riqueza de los centros culturales en la pluralidad de Europa occidental y septentrional.